Quotidiano / Anno LIX / N. 165 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 4 agosto 1982 / L. 500

Incendio all'Elba boschi distrutti

Ancora incendi, anche ieri: 24 ore di fuoco hanno devastato l'isola d'Elba, distruggendone una delle parti più belle, quella intorno a Monte Capanne, e i suoi boschi di lecci, castagni, pini. Come già altre volte, le fiamme sono divampate in sei-sette punti contemporaneamente e l'opera di spegnimento è stata molto dura. Altri due incendi sono scoppiati sempre nella giornata di ieri: uno sul Vesuvio e il secondo a Castellaneta Marina, in Puglia, danneggiando 250 ettari di pineta.

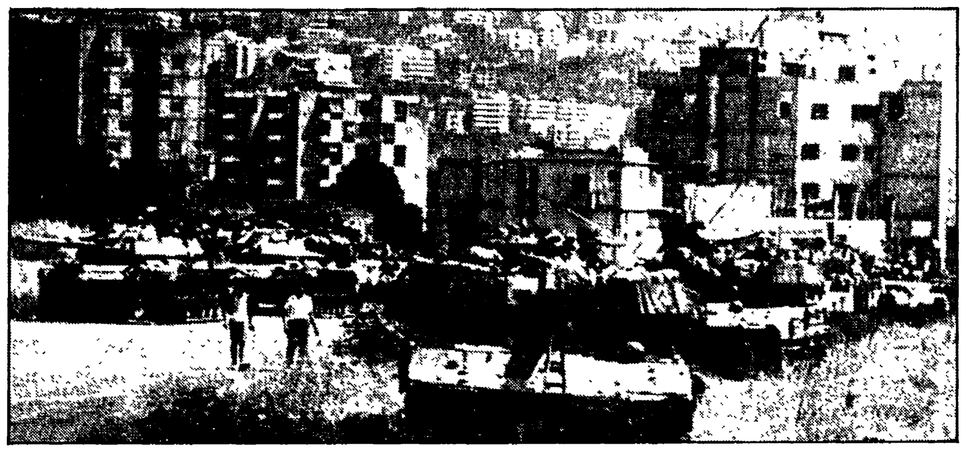
A PAGINA 5

La città martellata dall'artiglieria, mancano pane, acqua e luce

Beirut, la morsa si stringe

Israele respinge gli osservatori, ma l'Onu dispone che entrino ugualmente nella città

Costituito d'accordo con il Libano un primo punto di osservazione, nella zona ovest, per il rispetto della tregua - Rassegnata Washington ammette: «Non controlliamo gli avvenimenti» - L'Olp chiede che la forza multinazionale sia inviata prima dell'evacuazione



BEIRUT — Numerosi carri armati e artiglieria pesante dell'esercito israeliano a ridosso della zona ovest

Il segretario generale dell'ONU Javier Perez De Cuellar ha annunciato di avere ordinato agli osservatori delle Nazioni Unite di entrare a Beirut senza attendere la risposta di Israele al piano del Consiglio di sicurezza per il controllo del cessate il fuoco.

L'annuncio è stato dato in un rapporto scritto inviato da De Cuellar (giunto a Vienna da Tunisi) al Consiglio di sicurezza mentre questo si trova riunito per discutere l'opposizione di Israele all'entrata nella capitale libanese degli osservatori dell'ONU.

Su istruzione del segretario generale, il generale Emmanuel Erskine, capo di stato maggiore della «Organizzazione delle Nazioni Unite per la supervisione della tregua in Palestina» (ONUST) ha proceduto immediatamente alla costituzione di un sistema iniziale di osservazione in una zona di Beirut controllata dal governo libanese, in cooperazione e in contatto con lo stesso governo, precisa il rapporto. Al comando del colonnello francese Pierre Letourner, esso avrà il compito di osservare la situazione a Beirut e nei dintorni.

Il rapporto afferma che il governo libanese e l'OLP hanno assicurato al generale Erskine il loro pieno appoggio.

L'annuncio del segretario generale dell'ONU può rappresentare una svolta significativa per la drammatica situazione a Beirut. Ieri, infatti, in seguito al rifiuto israeliano di lasciar passare una colonna di automezzi dell'ONU che doveva recarsi a Beirut per preparare la missione degli osservatori decisa dal Consiglio di sicurezza molti osservatori si dichiaravano convinti che Tel Aviv si stava preparando a sferrare l'attacco finale alla martoriata città le cui condizioni, intanto, appaiono sempre più disperate.

SERVIZI IN PENULTIMA

Lo «spietato poker» all'ultimo atto

Quali decisioni prenderà l'America di Reagan? Tutti se lo chiedono, in queste ore, e la risposta non è scontata. Grandi sono le responsabilità della maggiore potenza mondiale nella catena di eventi che ha portato al dramma-incubo di Beirut, ma sono grandi anche le sue possibilità. E i suoi dilemmi, che hanno già una storia, sono diventati acuti a nuovi livelli, in aree che contano dell'opinione pubblica e del mondo politico.

Ai vertici degli Stati Uniti i processi della decisione sono tradizionalmente lunghi, difficili, contrastati. Nel primo anno del mandato, scriveva Claudia Wright, corrispondente da Washington del «New Statesman», in un saggio apparso alla vigilia di questa guerra, il presidente non ha ancora definito la sua politica. Nel secondo, le elezioni parlamentari giustificano il rinvio delle decisioni più importanti. Nel terzo, la campagna per la rielezione è praticamente già avviata e condiziona l'approccio a tutti i problemi; nel quarto si deve andare al voto con discorsi suscettibili di essere adattati a tutte le diverse «orecchie» medio-orientali. Il quinto anno sarebbe quello buono, ma è raro che un presidente arrivi a quel traguardo.

Si spiega con questa «instabilità», oltre che con la contraddittorietà delle spinte e la tortuosità dei canali che esse seguono, il fatto che il mandato di Jimmy Carter, cominciato con gesti significativi in direzione di una soluzione politica globale basata sul riconoscimento del diritto dei palestinesi a una «patria» e sulla cooperazione sovietico-americana in vista di questo obbiettivo, abbia visto poco dopo, con il viaggio di Sadat a Gerusalemme e con l'avvio del processo di Camp David, un repentino capovolgimento, a dispetto della disponibilità manifestata tanto dall'OLP quanto dai sovietici, per tornare nella fase conclusiva a nuovi segnali di possibilismo verso «qualcosa di meglio».

Reagan, giunto alla presidenza dopo i grandi scossoni dell'Iran e dell'Afghanistan e grazie anche alle loro ripercussioni emotive, ha scelto nella complessa eredità del suo predecessore le risorse che gli erano più congeniali: il rapporto privilegiato con Israele, la possibilità di spingere a fondo l'emarginazione dell'URSS, che il quadro di Camp David gli offriva. Ma il problema palestinese ha continuato ad avanzare verso il centro della ribalta politica. E quando, nell'estate dell'81, Habib è giunto per la prima volta nel Libano con l'incarico di realizzare una tregua, ha trovato l'OLP decisamente più disponibile di quanto non lo fosse Begin. Il precedente stabilito con il negoziato indiretto americano-palestinese e la possibilità che la nuova tendenza desse frutti anche sul piano politico hanno turbato da allora i sonni del premier israeliano e lo hanno spinto a bruciare le tappe sul terreno dei «fatti compiuti»: prima sul Golan, poi in Cisgiordania, infine nel Libano stesso.

Le rivelazioni apparse sull'ultimo numero dell'«Observer» a proposito dell'accordo stretto nello scorso maggio tra il segretario di Stato uscente americano, Alexander Haig, e il generale-ministro israeliano Sharon, che ha dato il via alla invasione, e l'analisi che le accompagna illuminano sinistramente quello che Patrick Seale, autore del servizio, definisce «lo spietato poker di Israele a Beirut occidentale». L'accordo riguardava, scrive Seale, «gli obbiettivi politici e militari di un'invasione israeliana: spazzar via l'OLP, espellere i siriani e rendere così libero Israele di fare ciò che vuole in Cisgiordania». E cita, a riprova, l'interpretazione autentica che dell'operazione ha dato il professor Yuval Neeman, ultima recluta del gabinetto Begin: «Questa guerra è fatta di due parti. Una è ciò che sta accadendo lassù nel Libano e l'altra consiste nel creare una situazione in cui non vi sia praticamente posto, in nessun luogo, per uno Stato palestinese, altro che in Giordania, dove uno Stato c'è già».

Come sottolinea l'«Observer», «la guerra nel Libano è dunque la sentenza di morte per le proposte di autonomia palestinese comprese in Camp David». La prospettiva non è più di estendere ai palestinesi il «modello» di pace già conclusa con l'Egitto, ma l'eliminazione dell'OLP, il massacro dei suoi seguaci, l'espulsione dei superstiti verso un territorio altrui; all'assoggettamento del Libano farebbe seguito la «destabilizzazione» della Giordania, mentre il ricatto militare israeliano si estenderebbe all'intera regione medio-orientale, nel senso più ampio del termine.

Il dilemma di Reagan nasce proprio da qui. Crolla l'edificio su cui egli aveva puntato a fondo, e ad assestargli il colpo demolitore non sono gli Stati arabi, che pure gli avevano sempre negato il loro sostegno, bensì l'«alleato» israeliano, che aveva finto di accettarlo e se ne è servito per i suoi fini. Paradossalmente, è stato proprio il capo della diplomazia americana a ratificare l'operazione. Haig ci ha rimesso il posto. Ma alla rotta una direzione qualitativamente nuova. La superpotenza americana è davanti a una sfida che viene dal suo stesso campo: o trova i mezzi per ridurre Israele alla ragione o dovrà mettersi nella scia del suo bellicoso protetto. H soltanto logico che il crollo del dogma di Camp David metta in moto una tendenza alla revisione dell'altro dogma: l'utilità di emarginare l'URSS. Sono in molti, sulla stampa americana, a porre la questione, prendendo atto, al tempo stesso, della «estrema moderazione» di cui Mosca ha dato prova.

L'esclusione dei sovietici, ha scritto sul «Los Angeles Times» l'ex-ambasciatore di Carter a Mosca, Malcom Toon, «ha avuto il suo prezzo, un prezzo che gli Stati Uniti non potranno probabilmente permettersi di pagare per molto tempo ancora». Da Camp David in poi, «la scimmia è sulla schiena dell'America». È da questa che dipende ogni progresso, è questa che tutti terranno responsabile della degradazione del quadro medio-orientale. È forse giunto il momento di tornare a «dividere il fardello» con i sovietici. E Toon ricorda la dichiarazione di «comune impegno» e di «eguali diritti» che Carter sottoscrisse nell'ottobre del '77 e che fu subito dopo sacrificata alla attrattiva della pace separata.

Torniamo così alla domanda iniziale: come si muoverà Reagan? Al richiamo di Breznev, egli ha reagito con fastidio, mettendo in dubbio le motivazioni del «leader» sovietico: una vecchia e sterile «routine», che non dice nulla su ciò che l'America conta di fare, eventualmente, da sola. E il tempo stringe. Lo «spietato poker» di Begin è alla sua ultima mano.

Ennio Polito

In piazza a Reggio E. e Firenze, domani a Roma

«Fermiamo il genocidio»: per il popolo palestinese, per Beirut chiusa in un assedio sempre più feroce, continuano le manifestazioni in Italia. Ieri sera era annunciato a Firenze, nel piazzale degli Uffizi, un grande incontro popolare e unitario, indetto dal coordinamento cittadino del Comitato per la pace, con moltissime adesioni. Comune in testa. Sempre ieri sera, a Reggio Emilia era in programma un'altra manifestazione unitaria, di solidarietà con i palestinesi e di condanna dei bambardamenti israeliani. È stata aperta una sottoscrizione e sono già stati raccolti oltre 21 milioni: nei prossimi giorni un'ambulanza sarà inviata in Libano. Domani l'iniziativa è presa a Roma (ore 19, piazza del Pantheon), con un incontro indetto dal Comitato romano per la pace, dall'Olp, dagli studenti palestinesi e dall'Associazione Italia-Palestina. Intanto, in tutte le feste dell'Unità che in questi giorni si svolgono un po' ovunque, si susseguono i dibattiti e le manifestazioni. Le iniziative sono tante. Tra le altre, domani un dibattito a Viareggio; l'8 a Reggio Calabria una mostra, «Beirut '82»; il 13 a Riva del Garda manifestazione e corteo, un'intera «Giornata per la pace».

Carboni attacca i magistrati per evitare l'estradizione

Per l'Ambrosiano riunione da Ciampi

L'uomo chiave del giallo Calvi dichiara di non fidarsi della magistratura italiana

MILANO — Flavio Carboni, uomo chiave del giallo-Calvi, non vuole tornare in Italia. Anzi, ha paura di trovarsi di fronte ai nostri magistrati e dice che sta benissimo in Svizzera «dove esiste la certezza del diritto». Queste le prime dichiarazioni del costruttore sardo arrestato tre giorni fa a Lugano su ordine dei giudici milanesi che indagano sulla morte di Calvi. Davanti al magistrato elvetico e poi in infuocate battute rivolte ai giornalisti il costruttore ha ribadito di non aver organizzato lui la fuga dall'Italia del banchiere. Il legale svizzero di Carboni, dal canto suo, ha contestato la validità dell'accusa (concorso in falso per il passaporto di Calvi) su cui si basa la richiesta italiana di estradizione. Secondo alcune indiscrezioni però, un'altra inchiesta sarebbe stata aperta sulle modalità dell'ingresso di Carboni nel territorio svizzero. Frattanto da Londra è giunta la conferma ufficiale che il fascicolo sulla morte di Roberto Calvi è stato riesaminato anche se, si fa notare, «non era mai stato definitivamente chiuso». Da registrare, intanto, a Roma una nuova riunione tra le sette banche intervenute per evitare la chiusura dell'Ambrosiano, i 3 commissari e i rappresentanti della Banca d'Italia: per la terza volta «il gruppo d'intervento» ha chiesto che venga formalmente presentata al ministero del Tesoro la proposta di messa in liquidazione coatta amministrativa del Banco. Alla fine dell'incontro i rappresentanti delle 7 banche si sono incontrati col governatore Ciampi. Nessuna decisione è stata invece presa sulla sorte dell'Ambrosiano e la situazione si fa di giorno in giorno sempre più drammatica anche per le pressioni dei creditori interni ed esteri.

A PAGINA 4

NELLA FOTO: l'avv. Patocchi, legale di Carboni.

Per una scuola così quel maestro è in più *Mandiamolo a un lavoro «forzato»*

Le cronache politiche hanno trascurato di farci conoscere un particolare, sulla seduta del Consiglio dei ministri che ha varato la «stangata» 1982: se Bodrato, titolare dell'Istruzione, fosse assente, distratto o consenziente quando Andreatta ha annunciato che gli insegnanti in soprannumero verrebbero trasferiti «verso altre amministrazioni civili». Per risparmiare, naturalmente.

L'annuncio è stato dato quando tutti gli insegnanti sono in ferie. Chi l'ha letto, avrà cominciato a preoccuparsi. All'apertura delle scuole, dovrò insegnare filosofia o redigere conti correnti postali? Devo aggiornarmi in matematica, o studiare fin da ora gli orari ferroviari? Ho visto che il solo bilancio in aumento è la Difesa: mi manderanno lì? È meglio che metta da parte le anticaglie, Ettore e Achille, Annibale e gli Scipioni, e mi informi sui missili a media gittata. Ma è davvero un risparmio, per lo Stato, mandare me che ho un diploma, una laurea e un'abilitazione, certificati pubblici che attestano (anche se qualche mio alunno ne dubita) come io sappia insegnare, a fare male un altro lavoro sconosciuto?

Mentre gli insegnanti in preoccupate ferie rimuginano queste o simili idee, e rivolgono al governo quotidiane imprecazioni, cerchiamo di esaminare con obiettività la questione.

È utile la mobilità del personale statale? Certamente. L'amministrazione non è statica; è scossa continuamente da nuove tecnologie; vi sono settori ed Enti in calo e altri in ascesa. Ma ricordate che fatica la soppressione di pochi Enti inutili? E quanti ostacoli vi sono tuttora per giungere alla legge quadro sul pubblico impiego, premessa di ogni mobilità?

Si può passare dall'insegnamento ad altre attività? Certamente. Vi sono già esperienze interessanti: maestri e professori che lavorano nelle biblioteche pubbliche, nelle sezioni didattiche dei musei, in istituzioni scientifiche, negli Enti locali, nei centri didattici delle Università, con distacchi temporanei o con comandi a lungo termine. Questi passaggi, questo andirivieni programmato fra la scuola e l'attività extrascolastica può solo giovare: per la migliore utilizzazione del personale (e per il risparmio), e per l'uso più ampio delle risorse culturali. Quanto varrebbe, ad esempio, se musei, parchi e monumenti fossero ben tenuti, aperti in continuazione, dotati di guide competenti? Quanta più istruzione riceverebbero gli alunni delle scuole, e quanta più valuta, non solo in luglio-agosto, incasserebbe l'Italia dal turismo?

Ci sono insegnanti in soprannumero? Qui la risposta è più complessa. Sono diminuiti gli iscritti alle scuole (nel 1985 vi sarà nelle scuole elementari, per esempio, mezzo milione di ragazzi in meno, rispetto al 1977) per effetto del calo delle nascite; sono aumentati invece gli insegnanti, per effetto della disorganizzazione programmata dell'istruzione. Pochi mesi fa, per esempio, il Parlamento ha approvato il passaggio in ruolo di circa 120.000 insegnanti precari. Il PCI ha votato contro: non perché tali insegnanti (già in funzione) avessero il torto di essere entrati nella scuola fuori di regolari concorsi. È difficile fare concorsi quando il governo, sebbene vi sia tenuto per legge, non li bandisce da dieci anni. Il PCI ha votato contro per criticare il sistema delle supplenze e delle assunzioni ad personam; mentre i partiti della maggioranza hanno fatto a gara, poco frenati dalle nostre preoccupazioni sulla qualità dell'insegnamento, per ficcare dentro la legge sempre nuove categorie, compresi gli insegnanti delle scuole private assunti fuori graduatoria. Questo accade-

Giovanni Berlinguer

(Segue in ultima)

Nella tarda sera di ieri una improvvisa riunione del Consiglio dei ministri

Si profila un rialzo generale dei prezzi

Il governo ammette il pericolo. Ritocchi al decreto IVA

Tentativo di correre ai ripari con piccoli correttivi delle misure varate appena quattro giorni fa - Preannunciati per domani due «provvedimenti amministrativi» - Rinviati a ottobre gli aumenti per gli alberghi - Negli stadi fino a 6 mila lire i «popolari»

ROMA — Il governo è costretto ad ammettere gli effetti devastanti che la sua stessa manovra di politica economica (concretizzatasi per adesso con l'aumento della benzina e delle aliquote dell'IVA) può provocare su tutti i prezzi dei beni di largo consumo. Tanto è vero che nella tarda serata di ieri è stata improvvisamente convocata una seduta straordinaria del Consiglio dei ministri per apportare già dei «ritocchi» al decreto sull'IVA, varato appena quattro giorni fa. Di tali ritocchi per ora non è stata precisata la portata. Quel che si è saputo è che verrà ampliata la fascia oraria di apertura dei negozi, verrà spostato al mese di ottobre l'aumento della aliquota IVA sugli alberghi (dall'8 al 10 per cento) per non «turbare i contratti turistici in fase di attuazione».

Il governo ha deciso anche di consentire alle società di calcio di portare il prezzo «controllato» dei popolari ad un massimo di seimila lire, alle quali però verrà applicata un'aliquota IVA dell'otto per cento. Le società, comunque, se vogliono possono mantenere inalterato l'attuale prezzo di 3500 lire, sulle quali verrà mantenuta l'aliquota del quattro per cento.

Il Consiglio dei ministri ha infine stabilito di riunirsi ancora domani per varare due non meglio definiti «provvedimenti amministrativi», che dovrebbero impedire aumenti generalizzati e indiscriminati dei prezzi.

La norma che dilata le ore di apertura dei negozi verrà inserita nel decreto che aumenta le aliquote IVA e che dovrebbe essere pubblicato sull'edizione di oggi della Gazzetta Ufficiale. Il presidente del Consiglio Spadolini, lasciando Palazzo Chigi, ha detto che con queste nuo-

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

I Comuni a Spadolini: i vostri conti non sono veritieri

ROMA — Ai Comuni e alle Province il governo si è impegnato a riconoscere per il 1983 un 13% in più rispetto all'82 (17.200 miliardi circa), oltre ad uno stanziamento a ripiano sempre dell'anno in corso. Ma questa assicurazione, fatta ieri dal presidente del consiglio, Spadolini, nell'incontro avuto con i rappresentanti degli enti locali per illustrare le linee della manovra finanziaria complessiva in via di attuazione, non ha affatto attenuato le forti preoccupazioni degli amministratori locali. Al contrario l'incontro ha avuto un avvio assai teso.

In realtà — hanno subito osservato le delegazioni dell'ANCI (Comuni), dell'UPI (Province), dell'UNCEM (Comunità montane), della CISPEL (Confederazione dei servizi pubblici locali), della Lega per le autonomie — il calcolo del governo per quantificare il trasferimento finanziario per l'83 agli enti locali — hanno dichiarato il presidente dell'ANCI, sen. Triglia (DC) e l'on. Triva (PCI), presidente della consulta finanziaria dell'associazione — «è stato fatto prendendo soltanto le quattro trimestralità versate dal Tesoro nell'82 senza includervi il trasferimento a pareggio, senza le spese una tantum, senza i fondi perequativi e gli avanzi di amministrazione». «Se calcolato in questo modo scorretto — ha aggiunto il sindaco di Torino, Novelli — il trasferimento finirebbe per essere inferiore, in termini monetari, a quello dell'82».

Una partenza, come si vede, che ha alzato bruscamente il termometro della tensione fra enti locali e gover-

Concetto Testai

(Segue in ultima)

I senatori comunisti: misure pericolose che vanno cambiate

ROMA — Si è riunita ieri l'assemblea dei senatori comunisti per esaminare i provvedimenti di politica economica del governo. Dopo ampie discussioni, il gruppo ha confermato il giudizio nettamente negativo, già reso noto, su di una manovra complessiva che, non dando alcuna garanzia di risanamento della finanza pubblica, provoca un generalizzato e pericoloso aumento dei prezzi, attuando per di più una redistribuzione di redditi che colpisce duramente i lavoratori e le masse popolari. Il gruppo ha altresì riscontrato l'anomalia di impostazione della legge finanziaria per il 1983 che, contenendo deleghe legislative, stravolge il processo di formazione del bilancio, la cui deliberazione è riservata dalla Costituzione al Parlamento. Il gruppo dei senatori comunisti, infine, ha rilevato la singolarità delle dichiarazioni del presidente del Consiglio che, nonostante il fallimento della politica di contenimento del disavanzo precedentemente enunciata, fa ora appello ai comportamenti dell'opposizione, che dovrebbero, in sostanza, agevolare le attuali nuove misure, inique e sbagliate. Simili aspettative sono infondate, dato che si tratta invece di far prevalere indirizzi di politica economica e sociale totalmente diversi.

Sono tornati in servizio i cinque agenti dei NOCS

Sono tornati al lavoro i cinque agenti dei NOCS rimessi in libertà provvisoria dopo l'arresto per le presunte torture al brigatista Di Lenardo. La riammissione in servizio è stata decisa dal ministro degli Interni che ha revocato la sospensione cautelativa disposta subito dopo l'arresto. I magistrati, intanto, respingono le accuse loro rivolte di aver distrutto la segretezza della struttura dei Nuclei speciali antiterrorismo: «Noi nomi non ne abbiamo fatti, dicono. Sono emersi da altre sedi. Caso mai c'è da chiedersi se le responsabilità non ricadano su chi ha permesso che nei corpi speciali nasca la cultura che poi porta a certe deviazioni». Dal canto suo uno degli scarcerati, Salvatore Genova, da sei anni dirigente della Digos genovese, ha detto che «non prova rancore per nessuno, anche se quanto è accaduto è stato un duro colpo. Non credo alla malafede della magistratura, né ad una sorta di persecuzione da parte dei giudici nei confronti della polizia. Comunque — ha concluso — non ho mai torto un capello a nessuno».

A PAGINA 5

Dopo che l'esecutivo ha disertato per un mese la discussione

Morte per fame: solo briciole gli stanziamenti del governo

Il sottosegretario agli esteri si è presentato in commissione alla Camera sostenendo che bisogna reperire i fondi dalle leggi per la cooperazione e lo sviluppo - Il «no» dei comunisti all'assurda proposta

ROMA — Un colpo gravissimo il governo e la sua maggioranza hanno inferto allo sforzo che — in adesione all'appello di 1300 sindaci — le forze politiche democratiche, in seno alla commissione Esteri della Camera, hanno compiuto nelle ultime settimane per elaborare una linea di intervento dell'Italia nell'azione di emergenza contro lo sterminio per fame e nei programmi integrati tesi a riscattare i paesi in via di sviluppo dalla loro cronica condizione di tributari dei paesi ricchi dal punto di vista della produzione alimentare.

Il governo, dopo un intero mese di latitanza, s'è presentato ieri alla commissione Esteri con proposte di copertura finanziaria che, per la loro esiguità (per l'82 circa 350 miliardi e per l'83 una somma di 400 miliardi ancora da reperire in modo certo) e per la fonte di finanziamento (saccheggio della legge 38 per la politica della cooperazione e lo sviluppo), costituiscono un autentico scandalo. Nessuna lira «fresca» il governo ha quindi reperito, benché Spadolini avesse tentato di illudere i radicali — nell'estemporaneo incontro con una delegazione di quel partito — su un possibile interesse dell'esecutivo a concorrere al grande obiettivo posto dai sindaci italiani di salvare milioni di persone dalla morte per fame.

Quel che è inoltre paradossale è che, proponendo il ricorso alla legge per la politica dello sviluppo e a quella per i crediti di aiuto (all'esportazione), il governo rischia anche di produrre altri danni: la legge così finanziata non avrà l'iter rapido in precedenza da tutti auspicato, perché il PdUP e il MSI hanno ritirato l'adesione alla sede legislativa in commissione alla Camera; e bloccando il governo le cifre di cui sopra su questo provvedimento, si possono vanificare eventuali interventi del ministero degli Esteri in base alla legge per lo sviluppo ed a quella dei crediti di aiuto.

Di ben altro respiro gli emendamenti comunisti (la cui votazione è stata preclusa dopo l'approvazione, da parte della maggioranza, delle indegne proposte governative): 517 miliardi per il 1982, da recuperare tra le voci di spesa della difesa, e 4.000 miliardi, fino al 1985, proprio allo scopo di dare respiro e incisività all'intervento a medio termine nei paesi del terzo e quarto mondo. Un impegno finanziario — aggiuntivo, ovviamente, alla legge per la cooperazione e lo sviluppo — che consentiva di raggiungere nel quadriennio quel tetto dello 0,7% del prodotto interno lordo di aiuto ai paesi poveri che il governo nelle varie sedi internazionali si è impegnato a toccare entro, appunto, il 1985.

Le proposte del governo — com'è facile immaginare — hanno lasciato stupefatti tutti i deputati della commissione Esteri, in quel momento quasi al plenum dei suoi componenti. Il rappresentante radicale faceva un estremo tentativo di dialogo con il governo, chiedendo la sospensione dei lavori per un'ora. Periodo nel quale, in effetti, dialogo non v'è stato, mentre i gruppi — e la maggioranza per suo conto — valutavano la situazione.

Alla ripresa nulla di cambiato. Il sottosegretario socialdemocratico agli Esteri, Corti, insisteva sul «pacchettino» governativo; e il repubblicano Battaglia lo sosteneva tentando anche di dare lezioni di rigore a tutti. I deputati comunisti, in presenza di una così rigida contrapposizione, cercavano tuttativa di evitare che i 350 miliardi per il 1982 «concessi» dal governo fossero sottratti alla politica per la cooperazione e lo sviluppo (legge da difendere e da far applicare con coerenza, sottolineava la compagna Cecilia Chiovini); e proponevano pertanto che venissero trovati nelle maglie del faraonico bilancio della difesa. Ma la maggioranza non mollava, e l'emendamento riceveva purtroppo solo i voti del PCI, del PdUP e del PR.

Così il provvedimento è passato in sede referente con il finanziamento voluto dal governo. Ora la commissione Bilancio dovrà dire la sua.

Ad un siffatto progetto, sul piano finanziario, è ovvio che non poteva andare il voto dei comunisti: il divario tra le somme stanziate dal governo e le finalità, vantate dal governo stesso, che la legge si propone in ordine alla morte per fame, è talmente grande — ha dichiarato il compagno Antonello Trombadori — da richiedere un doppio no. Un no netto alla esiguità delle somme (anche tenendo conto delle compatibilità del bilancio); ma un no ancor più netto e carico di indignazione morale, oltre che politica, per il modo come quasi tutti i partiti della maggioranza (e parecchi ministri) hanno lasciato accreditare la loro piena disponibilità a riconoscere valide le motivazioni (3 milioni di vite da salvare) e i conseguenti impegni finanziari (tremila miliardi) contenuti nel progetto dei sindaci.

Invece — ha aggiunto Trombadori —, dopo aver fatto a gara in demagogia e propaganda di parte, in collegamento con l'agitazione dei radicali, i partiti della maggioranza e il governo hanno vanificato anche la sola possibilità che un più adeguato e straordinario finanziamento poteva conferire al provvedimento: risuonare come un segnale di allarme dell'intero popolo italiano a sé stesso e a tutto il mondo sviluppato.

a. d. m.

Deciso dalla RAI

Avremo altre due edizioni del telegiornale

ROMA — Tra alcune settimane — forse già ai primi di settembre avremo altre due edizioni del TG1 e del TG2. Si tratterà di notiziari di 10 minuti collocati tra le 22 e le 22,15. La decisione è stata presa nell'ultima riunione del Consiglio d'amministrazione RAI. L'idea circolava da tempo. In una fascia oraria che vede milioni di persone davanti al video appariva oramai troppo ampio il black-out informativo tra l'edizione serale dei TG e quella notturna. Ora si è fatta assillante anche un'altra esigenza: cercare di recuperare con l'informazione (il «genere» che tira di più alla RAI) una parte dell'ascolto che oramai, intorno alle 22, abbandonava il servizio pubblico per districarsi tra le Tv private.

In una intervista il neo-direttore del TG1, Longhi, sembra puntare parecchio sulla nuova edizione del tg; «*e sarei felice* — aggiunge — *se con il mio arrivo si potesse adottare al tg la formula per la quale la BBC va giustamente orgogliosa: cioè il TG1 dà notizia di ciò che a giudizio dei redattori riveste interesse, importanza e significato per i telespettatori*». Il che, se attuato, vorrebbe dire molto per una informazione televisiva che in questi ultimi tempi si è sempre più caratterizzata, invece, per il suo modo fastidioso di guardare al «palazzo» anziché al paese reale.

In quanto alla sua nomina Longhi afferma: «*Se mi hanno scelto probabilmente avrà fatto valenza il fatto che non ho fatto nulla per sollecitare e ottenere l'incarico; nel senso che non ho fatto anticamera nelle sedi dei partiti né il giro del Consiglio d'amministrazione, tant'è che da sette mesi ero alla periferia dell'impero, cioè a Trieste*».

Ieri c'è stato anche il saluto rivolto dal nuovo direttore generale al personale della RAI. «*Noi oggi raccogliamo* — afferma Agnes — *una sfida: quella di rafforzare il servizio pubblico; ci riusciremo se saremo uniti nell'impegno comune... da tutti, nel momento più critico del «dopo-riforma», mi attendo una collaborazione leale della quale cercherò di essere degno*».

Il Consiglio d'amministrazione della RAI va in ferie: tornerà a riunirsi il 16 settembre. Domani, invece, si riunisce la commissione parlamentare di vigilanza per discutere le relazioni al Parlamento sull'attività svolta nel 1981.

Alla Camera un provvedimento che ostacola la riforma

Sanità: nuovi sprechi proposti con un decreto

Un «carrozzone» per l'assistenza agli italiani all'estero e misure corporative per il personale - I comunisti si oppongono

ROMA — A colpi di decreti-legge, il governo crea sempre nuove difficoltà al decollo della riforma sanitaria e all'efficienza del Servizio sanitario nazionale. Provare, per credere, a sfogliare l'ultimo provvedimento da ieri in discussione alla Camera: con il pretesto della necessità e dell'urgenza, il governo impone una serie di misure rispondenti solo ai peggiori interessi corporativi e clientelari, con uno spreco notevole di risorse finanziarie e di energie professionali. In breve, ecco le disposizioni più significative di questo decreto da controriforma strisciante:

❶ in attesa della ristrutturazione del ministero della Sanità (programmata sin dal '78) vengono create nel dicastero otto nuove divisioni e altre sezioni e servizi per l'assistenza ai naviganti e ai cittadini italiani all'estero. Una mastodontica macchina burocratica — ha contestato in aula il compagno Aldo Pastore — che risponde solo alla logica dell'avanzamento e della sistemazione di altri gradi ministeriali;

❷ in riforma di una legge varata appena sei mesi fa, si autorizza il passaggio su domanda all'INPS, all'ENPAS e all'INAIL di tutto il personale dei disciolti enti mutualistici già assegnato alle Unità sanitarie locali. In sostanza, circa 6 mila persone (e non solo una modesta quota, pari al 3%) andranno a intasare gli uffici soprattutto dell'INPS mentre le USL resteranno prive di personale essenziale per far funzionare i loro servizi;

❸ il personale dipendente da enti e istituti ospedalieri privati, anche religiosi, potrà essere iscritto nei ruoli nominativi regionali del personale dipendente dalle USL; e diminuiranno in misura corrispondente i posti da mettere a concorso nelle strutture pubbliche. La norma è stata inutilmente contestata persino da esponenti dc, come il vice-presidente del gruppo parlamentare Paolo Cirino Pomicino il quale astenendosi in commissione su un emendamento soppressivo comunista aveva fatto presente il rischio che, per questa via, i privati reclutino personale da travasare poi nei servizi pubblici «creando un meccanismo di assunzione parallelo e distorsivo di quello previsto dal SSn».

In definitiva siamo di fronte — ha spiegato pastore annunciando il voto contrario dei comunisti, se oggi non verranno introdotte nel decreto profonde correzioni — a misure di contro-riforma adottate con arroganza e in disprezzo tanto delle tassative disposizioni costituzionali sulla decretazione d'urgenza quanto dell'interesse pubblico ad un servizio snello, efficiente, gestito razionalmente e con correttezza. Chi si lamenta della farraginosità e delle nuove complicazioni del servizio sanitario deve sapere che la riforma è continuamente sabotata e stravolta da iniziative di questo segno, difese ostinatamente dal pentapartito e dal governo per motivi di parte che alimentano gli sprechi, le ingiustizie, la confusione.

g.f.p.

Ente cellulosa: decreto bocciato in commissione

ROMA — Grave scacco del governo, su uno dei suoi tanti decreti, alla commissione affari costituzionali della Camera. In sede di esame preliminare della sua conformità al dettato dell'articolo 77 della Costituzione (motivi di necessità e urgenza del provvedimento), il decreto relativo all'Ente cellulosa e carta ha ricevuto il parere negativo della commissione. Si diceva ieri sera a Montecitorio che il governo probabilmente ritirerà il decreto prima che esso giunga al vaglio dell'assemblea. Il governo si sarebbe reso conto in effetti di aver varato un decreto impresentabile.

A proposito di democrazia e rapporto di fiducia all'interno del partito

Stranezze di un «coordinamento»

Il compagno Enzo Santarelli ci ha inviato una lettera che qui pubblichiamo, a proposito del corsivo apparso su «l'Unità» del 27 luglio, in cui si illustravano le misure disciplinari prese dal Comitato federale e dalla Commissione federale di controllo del PCI di Cremona nei confronti del compagno Fausto Sorini.

Caro Macaluso,

leggo su «l'Unità» il corsivo di commento alle decisioni del comitato federale e della commissione di controllo di Cremona intitolato «*Se manca la fiducia nel partito*».

Essendo uno dei promotori ed anzi il «coordinatore» del Centro culturale, di cui si parla nell'articolo, ho qualcosa da dire, mi sento chiamato in causa e chiedo una breve ospitalità, se non altro per correttezza di partito e per motivi personali.

Premetto che da parte mia non si è interrotto alcun rapporto di «fiducia nel partito». Ma come si configura e cosa può essere la fiducia nel partito, se non un rapporto dialettico e democratico, di militanza, di idee, fra il singolo e la collettività politica degli iscritti, regolato dalle norme statutarie?

È all'interno di questo organismo — e non solo e non tanto nella facoltà volontaria di aderirvi o di andarsene come sembra dire «l'Unità» del 27 luglio — che si prova la serietà e laicità del partito stesso. Che il PCI non sia e non debba essere una «chiesa», come oggi si dice (e credo non lo sia mai stato), tanto meglio, ma non vorrei che sotto questa formula della «fiducia» rientrassero dalla finestra comportamenti e tendenze che sembravano essere state messe alla porta.

E qui devo di necessità invocare una più circoscritta attenzione sul Centro culturale Interstampa, recentemente inaugurato a Roma e che ha iniziato la sua attività con una tavola rotonda del tutto dignitosa e problematica sull'«Attualità di Lenin». Non so di altri «circoli» o «centri» forse sorti altrove e di cui ho visto che «Interstampa» ha dato notizia e dei quali — comunque — bisognerebbe perfino accertare la reale esistenza. Ma domando, a questo punto, una ricerca sul marxismo o su Lenin o un rinnovato interesse sul rapporto Gramsci-Lenin, tanto per fare un esempio, che in fondo è il nostro programma, anche se sommariamente abbozzato, può dar adito a sospetti — addirittura — di «correnti e frazioni», di «legami ed omertà di gruppo»?

Attraverso lunghi anni di attività ininterrotta nel partito, come militante e come studioso, mi è accaduto più volte di partecipare in diversa misura e a vari livelli a svariati organismi e centri o istituti culturali, di promuoverli, di farne parte, di dirigerli, anche con non iscritti al PCI o con iscritti ad altri partiti, e non credo che, in parole crude, questo possa e debba ora trasformarsi in un capo di imputazione. Proprio nel momento in cui si va al congresso e di ampio, motivato dibattito in seno al partito inventare comunque in un modo o nell'altro, da una parte o dall'altra, un'ipotetica «frazione» sarebbe follia.

È questa la responsabilità che non mi assumo, da nessun punto di vista e vorrei che i compagni fin d'ora ne tenessero debitamente conto.

Allo stesso modo debbo e voglio respingere ogni altra insinuazione così genericamente formulata, da estendere e rafforzare ulteriori sospetti.

La stampa di informazione parla spesso e volentieri — troppo volentieri — di un gruppo di compagni «filosovietico». Si può discutere, ma personalmente non sono né filo, né antisovietico. Purtroppo nel corpo del partito c'è chi raccoglie questi modi di dire, che poi divengono cose. Per quanto mi riguarda pur sollecitato ho evitato ogni dichiarazione o intervista a questi organi di stampa. Allo stesso modo, se si vuole andare alle motivazioni teoriche che albergano in ciascuno di noi, non mi sento né stalinista né antistalinista.

Ritengo, al contrario, che sui tempi medi e lungi debba essere compiuto uno sforzo teorico di ricostruzione del marxismo e di analisi del mondo contemporaneo e della società italiana, per la sua trasformazione socialista, che ha bisogno del più chiaro e profondo (tollerante) confronto critico e di un rinnovato, comune impegno di lotta.

ENZO SANTARELLI

Non c'è alcun dubbio che il Partito, come dice il compagno Santarelli, abbia bisogno del «più chiaro e profondo (tollerante) confronto critico e di un rinnovato, comune impegno di lotta». Non è certo questa esigenza che viene messa in discussione. Se uno sforzo è stato compiuto, negli ultimi anni, dagli organismi dirigenti e dal partito nel suo complesso è stato proprio quello di garantire sempre più le condizioni perché tale libero confronto potesse svolgersi, superando limiti del passato e problemi irrisolti che per primi non sottovalutiamo.

Le stesse modifiche allo Statuto approvate dall'ultimo Congresso vanno chiaramente in tale direzione.

Sbaglia, dunque, il compagno Santarelli, se intravede una qualche propensione a far rientrare dalla finestra «comportamenti e tendenze che sembravano essere stati messi alla porta».

Il commento dell'Unità, al quale egli si riferisce, non giustifica equivoci in proposito. Si chiariva esplicitamente che le misure disciplinari del Comitato federale e della Commissione federale di controllo di Cremona non colpivano un compagno «per le sue idee e posizioni politiche e nemmeno per il fatto in sé di avere collaborato a una rivista non di partito». Si ricordava, infatti, che «altri compagni hanno esposto ed espongono posizioni diverse (anche sull'Unità), collaborano a riviste o vi hanno posizioni dirigenti e nessuno pensa che possano essere soggetti a provvedimenti disciplinari».

Il problema sul quale abbiamo richiamato l'attenzione — perché ugualmente non sorgessero equivoci — è un altro. È quello dell'uso della rivista «Interstampa» per promuovere nel partito raggruppamenti organizzati sulla base di piattaforme politiche contrapposte — su questioni essenziali — alla linea elaborata e democraticamente decisa dal partito. Una pratica esclusa dalle norme statutarie fissate dal Congresso, non per inerzia rispetto alla tradizione, ma per una scelta compiuta dopo un'attenta riflessione sui criteri e i metodi della nostra democrazia interna.

Fatte queste premesse, anche per chiarezza nei confronti di altri compagni che hanno affacciato analoghi quesiti, veniamo a quello che ci pare il vero punto da chiarire, rispetto alle valutazioni contenute nella lettera del compagno Santarelli.

Nel nostro commento noi richiamavamo l'attenzione proprio sulla tendenza di «Interstampa» a «costruirsi una struttura organizzativa di supporto, con proclamati intenti di contrapposizione al PCI e con aperti inviti ad attività frazionistiche nelle sezioni del partito», ricordando da ultimo proprio la «costituzione di "circoli"».

Santarelli si è sentito chiamato in causa proprio nella sua qualità di «coordinatore» del centro culturale «Interstampa», recentemente inaugurato a Roma. Egli sostiene che nei programmi del Centro c'è solo «una ricerca sul marxismo o su Lenin o un rinnovato interesse sul rapporto Gramsci-Lenin». Insomma, una pura attività di ricerca culturale, alla stregua di tante altre, senza l'ombra di quelle connessioni politico-organizzative, sulle quali abbiamo ritenuto di dover richiamare tempestivamente l'attenzione.

Qui non si tratta di fare un processo alle intenzioni, ma ci chiediamo come sia possibile nascondersi la sostanza delle cose dietro un simile assunto.

Per avvalorare la sua tesi, Santarelli afferma di aver appreso «di altri "circoli" o "centri" forse sorti altrove» solo attraverso la lettura di «Interstampa».

Ora, se Santarelli non ne sapeva nulla, ci consenta di osservare, con franchezza, che egli è un ben strano coordinatore. Infatti, sull'ultimo numero della rivista, proprio nella stessa manchette *che annuncia la costituzione del centro di Roma si aggiunge testualmente: «Altri centri culturali sono in corso di costituzione a Genova, Bologna, Torino, Firenze, Napoli, Taranto, Bari, alcuni per iniziativa del gruppo editoriale che ha dato vita alla testata di* Interstampa, *altri per iniziativa spontanea di amici e lettori». Si potrà forse dire che c'è una autonomia del Centro rispetto al «gruppo editoriale» che lo promuove (nonostante che — apprendiamo sempre dall'ultimo numero — negli «stessi ampi locali» del Centro si siano «trasferite anche la direzione e la redazione» del mensile).*

Ma, se Santarelli ha letto l'ultimo numero della rivista, non gli sarà per lo meno sfuggita la singolare coincidenza di una frase dell'intervista che gli viene attribuita sui programmi del Centro di Roma, appena costituito.

Dice testualmente Santarelli: «Pensiamo a una pluralità di centri come una pluralità di iniziative e di tematiche». E sollecita il contributo di «pensiero e azione» di tutti i militanti.

Dinanzi a simili sviste è forse poco laico richiamare l'importanza del rapporto di fiducia, indispensabile per il funzionamento di una corretta democrazia nel Partito?

Ci guardiamo bene dal ridurre il travaglio di molti compagni a pura questione disciplinare. Tanto meno siamo propensi a «inventare» frazioni dove non esistono, anche perché ci è presente criticamente la nostra esperienza storica, di fronte alla quale non ci disponiamo con l'olimpico agnosticismo che sembra ispirare Santarelli nel giudizio sullo «stalinismo» e l'«antistalinismo», termini certo sommari ma non privi di contenuto.

D'altra parte, sorprende che nella lettera di Santarelli si sorvoli sull'altro punto essenziale richiamato nel nostro commento. Cioè la difesa dell'autonomia del partito. Non ci appartiene l'uso di facili etichette. Ma l'inclinazione di «Interstampa» a presentarsi come amplificatore acritico delle posizioni di altri partiti comunisti non è certo frutto della nostra fantasia. Lungo questa strada, come prova l'esperienza conosciuta da altri paesi, si possono innescare processi contro i quali un partito «serio» e «laico» è tenuto a mettere in guardia senza ambiguità e con fermezza tutti i propri militanti.

Nascondersi la portata di tali problemi e le loro implicazioni dietro la supposta autonomia e il carattere culturale dei «centri» che «Interstampa» promuove, ci pare significhi offendere l'intelligenza dei compagni e non certo favorire un progresso della democrazia nel partito, con quell'aperto confronto di opinioni e quell'impegno comune che si dice di auspicare e di cui in effetti il partito ha bisogno per poter essere all'altezza delle proprie responsabilità dinanzi al Paese.

LETTERE all'UNITA'

Tre proposte per migliorare

Caro direttore,

prendendo spunto dal dibattito al Comitato Centrale sui problemi dell'informazione, voglio fare alcune proposte per il giornale:

— Allargare il dialogo giornale-lettore. A mio avviso occorre aumentare lo spazio per le lettere, valutando la possibilità di dare, in breve, risposte e commenti ad alcune di esse, con l'intervento anche di dirigenti del Partito e parlamentari. In giornate definite o in spazi determinati si potrebbero concentrare le lettere relative a determinati argomenti: casa, lavoro, sanità, scuola ecc.; fornendo con le risposte una informazione specifica, a volte carente sul giornale. Inoltre tali spazi potrebbero riportare iniziative rilevanti di organizzazioni del partito su questi argomenti.

— Pubblicare con cadenza periodica brevi ed agili quadri riasssuntivi dei lavori parlamentari, delle principali proposte legislative del PCI, evitando nei resoconti parlamentari titoli spesso ingannevoli (sovente, dal titolo, si danno per emesse leggi che ancora devono avere passaggi vari). Una lettura affrettata, come purtroppo avviene in molti casi, crea una informazione errata.

— Arricchire il giornale di vignette, di brevi commenti satirici (ottimi quelli sportivi di Kim), renderlo un po' più agile e leggero. Teniamo conto che è relativamente scarso il tempo disponibile per la lettura, indispensabile, del giornale: rendiamola più facile e produttiva.

ALDO FOCO
(Collegno-Torino)

Come alleviare il PCI da quei quattro miliardi di interessi passivi

Cara Unità,

la discussione dell'ultimo Comitato Centrale sui problemi delle comunicazioni di massa e sulla stampa in particolare si è svolta sotto un condizionamento che pesava nell'aria della relazione e degli interventi: la disponibilità dei mezzi finanziari.

Il problema dell'autofinanziamento del Partito rappresenta indubbiamente uno degli aspetti prioritari, dalla cui soluzione discende anche la possibilità di conseguire gli obiettivi politici che ci poniamo. Infatti qui, nella zona del Cilento, anche le più piccole, ma necessarie ed importanti iniziative devono fare i conti con disponibilità finanziarie che non ci sono.

*L'intervista sull'*Unità *in gennaio al compagno Minucci sul finanziamento degli investimenti del nostro giornale, e la pubblicazione poi del bilancio del Partito mettono in evidenza un dato preoccupante: il crescente costo del denaro per anticipazioni presso le banche. Tasso d'interesse che viaggia oltre il 25% annuo. Il dato numerico nel capitolo II° delle spese generali del nostro bilancio parla purtroppo chiaro: interessi passivi bancari: 4.252 milioni.*

Se da un lato questo costo è necessario, poichè molte entrate, dal tesseramento alle sottoscrizioni, al contributo dello Stato, non avvengono nei primi mesi dell'anno nè c'è corrispondenza nel tempo fra entrate ed uscite, e le iniziative, l'attività del Partito non possono fermarsi per mancanza di liquidità, d'altro lato il ricorso alle banche è uno spreco di risorse, che potrebbero essere utilizzate per maggiori attività politiche.

Da queste considerazioni una proposta ai compagni per raggiungere tale obiettivo: un prestito da parte degli iscritti al nostro Partito per costituire un fondo di funzionamento a finanziamento delle attività. Basterebbe poco, da molti.

Ritengo che la credibilità politica del nostro partito ci consenta di porci questo obiettivo di lavoro.

ERMINIO SIGNORELLI
dell'esecutivo della Zona del Cilento del PCI
(Salerno)

L'uso incivile degli animali alle nostre Feste

Cara Unità,

*già in altre occasioni (mi ricordo lo «storico dibattito» sul porcellino) si è discusso, anche sulle tue colonne, dell'uso poco civile che nelle nostre Feste si fa degli animali. Discussioni, a quanto pare, servite a poco o niente: la settimana scorsa, alla Festa dell'*Unità *di Viadana, mi è toccato vedere uno stand nel quale, come premio per il gioco della ruota, si davano animali. Si trattava cuccioli di cane (di pochissimi giorni) sbattuti in una gabbietta senza la madre, di gattini, uccelli di tutte le razze, due pavoni (!), due puzzole (!!), tartarughe. Tutti ammassati in poche gabbie, come neppure il più incivile negoziante di animali si sognerebbe di fare. Mi sono chiesto: ma se uno vince una puzzola che se ne fa: la mangia? la fa impagliare? o piuttosto la scarica in mezzo alla strada dopo aver fatto divertire i bambini?*

I compagni della Festa mi hanno spiegato che lo stand era di un privato; cosa che, a mio parere, non giustifica comunque l'ospitalità datagli dai comunisti. Se il WWF o qualche altra associazione protestasse, avrebbe ogni ragione. E noi ci faremmo una pessima figura. Anzi, purtroppo l'abbiamo già fatta.

TADDEO TERRA
(Mantova)

Quelle 140 guerre «locali» che dal '45 hanno causato 23 milioni di morti

Caro direttore,

sembra assurdo, ma ogni anno sulla nostra terra vengono sterminati e decimati per denutrizione, per malattie prodotte dall'inquinamento del cibo e dell'ambiente, e da guerre («locali»), decine di milioni di esseri innocenti della specie umana, senza che nessuno se ne curi.

Al di fuori delle imponenti manifestazioni di massa che si sono tenute in questi ultimi tempi, fino ad ora abbiamo solo assistito a qualche blanda presa di posizione dell'ONU, a qualche preghiera del papa, a qualche digiuno, ma sostanzialmente poi non se ne è fatto niente: e la morte ha continuato imperterrita e inesorabile a falciare milioni di esseri umani.

Eppure basterebbe pensare che dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, ci sono state circa 140 guerre cosiddette locali nelle quali sono morti oltre 23 milioni di uomini.

A volte mi viene da pensare che lo spettro di Hitler, del nazismo, sia ancora presente in molti luoghi di questo nostro mondo.

Impegnato come sono da oltre un trentennio, insieme a tanti miei compagni operai, a difendere e lottare contro ogni forma di violazione dei diritti umani, faccio appello, in primo luogo, a tutti i compagni del PCI e agli altri partiti dell'arco costituzionale, ai sindacati e alle forze sociali e culturali del nostro Paese, affinchè vi sia una costante *mobilitazione di intervento di tutti gli strati sociali, in modo da riuscire a far sedere attorno ad un tavolo tutti quei governi che hanno nelle loro mani le sorti del nostro pianeta. Bisogna che ci si renda conto, che occorre, prima che sia troppo tardi, far rientrare l'uomo nella sua giusta dimensione di «essere umano», se vogliamo che l'umanità si salvi da una terrificante catastrofe planetaria.*

EMIDDIO COZZI
Comitato unitario di vigilanza democratica
(Napoli)

La «costanza di lavoro» vale a senso unico?

Caro direttore,

poichè rare volte è stato trattato il problema della mutualità scolastica, è necessario tornare brevemente su questo argomento.

Nell'anno 1911 veniva istituita la mutualità scolastica. Con quella legge si dava facoltà agli alunni delle scuole elementari di versare dei contributi volontari alla Cassa di previdenza (oggi INPS) con lo scopo che in età avanzata i più fortunati avessero a beneficiarne.

È inutile che spieghi quali sacrifici fecero i nostri genitori, all'epoca in cui era veramente duro avere a disposizione i venti o cinquanta centesimi.

Ebbene, quella legge venne soppressa nell'anno 1938, quindi dall'istituzione sono passati circa 70 anni e dalla soppressione più di 40. Durante quest'arco di tempo l'INPS ha tenuto nelle proprie casse i contributi di tanti italiani; e fino ad oggi senza restituire niente.

Due sentenze della Cassazione emesse verso la fine del '78 condannavano l'INPS alla rivalutazione e alla ricostituzione dei contributi scolastici.

Credevo, e tanti come me, che finalmente fosse venuta l'ora di renderci giustizia. Ma aimè che illusione: un'altra recente sentenza della stessa Cassazione, facendo marcia indietro ha annullato le due precedenti. Motivo, si è detto, è che i contributi scolastici non sono validi poichè versati «non in costanza di lavoro».

Ebbene, mi domando con amarezza: quando l'INPS aveva incassato e tenuto per sè questi contributi, non aveva tenuto conto di questa mancata «costanza di lavoro»?

RENZO GRANATA
(Monte Flavio - Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Geltrude ZAFFAGNINI, Imola; Matilde MACALUSO, Corsico (Milano); Giovanni LEUCCI, Lecce; Enio NAVONNI, Terni; Antonio SABATINI, Spoleto; Gaetano SELLA, Bologna; Carlo MESTICHELLI, Ascoli Piceno; Giancarlo MONTI, Chiazzano; on. Elio FREGONESE, vice presidente ANPI di Treviso; Roberto BIANCHINI, Villarotta; Silvana B., Milano; Fiorentino PEAQUIN, Aosta; Carmelo FOTI, Torino; Rolando POLLI, Foligno; Lino P., Omegna; Nicolò NOLI, Genova («*Non vi è serietà di intenti quando lo scrittore è un qualunquista. È il caso di Giuseppe Prezzolini*»).

Angelo ZANELLATO, Schio («*A Schio si sta costruendo una chiesa del valore di due miliardi, quindi non credo che i preti si trovino in difficoltà economiche, anzi a volte hanno due stipendi uno dalla Chiesa e l'altro dallo Stato coll'insegnamento nelle scuole statali. Perché non vanno ad insegnare nei seminari o nelle scuole private, lasciando il posto a tanti professori in cerca di sistemazione?*»); V. BELTRAME, per la segreteria dell'ANPPIA di Gorizia («*Siamo profondamente dispiaciuti che anche il 39° anniversario del 25 luglio sia stato passato sotto silenzio da parte del nostro giornale, che è stato, ed è sempre in prima fila contro il fascismo*»); Antonio GIGLIO, Roma (come avrai visto, sull'argomento da te trattato abbiamo pubblicato in questa rubrica una lettera del compagno Nicola Fano il 28 luglio).

Giovanni FERRARI, Modena («*Bisogna assolutamente essere duri contro la politica estera di Reagan. Adesso vuole venire a comandare in casa nostra imponendoci di portare a termine il contratto per il gasdotto siberiano*»); Dante GOVONI, Bologna («*Bisogna spiegare la situazione mondiale e come l'Unione Sovietica è provocata da tutti e da tutte le parti*»); Enrico MARELLI, Voghera («*Mi auguro che il nostro partito e il sindacato si battano contro certe "sparate estive" come quella di collocare in pensione i lavoratori dell'industria privata a 65 anni*»); Luigi MOSSOLI, Roma («*Ci sarà mai la misera soddisfazione per il comune piccolo risparmiatore di veder finire in galera per un adeguato periodo certi finanzieri, esemplari della razza padrona?*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate, o con firme illeggibile o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti troppo lunghi.

E questa non è una crisi di legittimità?

QUELLO che più dovrebbe preoccupare nella vicenda attuale del Paese è la assenza di una opinione pubblica che intervenga nella vita politica con un minimo di autonomia, di capacità critica e, se necessario, di indignazione. È questa, come dirò dopo, una delle più gravi responsabilità dell'apparato concettuale e della pratica della governabilità, che ha come ristretto fino all'inverosimile l'orizzonte della politica italiana e con esso il campo di intervento delle forze intellettuali e la loro stessa autonomia.

Non sempre è stato così. Anzi, interpretata di volta in volta dalla stampa, da intellettuali o da movimenti sociali e culturali più o meno vasti, questa opinione pubblica ha sempre esercitato una presenza nella vita politica italiana. Che oggi manchi e che il ricostruirla debba essere impegno principale per chi ha sempre espresso cultura e coscienza collettiva, non dovrebbe essere in dubbio.

Né un dubbio strategico, data la convinzione che una autonomia dai partiti e dallo Stato è essenziale per una democrazia progressiva, né tanto meno un dubbio pratico sul ruolo che tale espressione culturale e politica può svolgere nell'immediato: tanto è vero che dalla mancata presenza critica di una opinione pubblica autonoma ne è già derivato un abbassamento dei contenuti e del livello della lotta politica ed un crescente distacco dalla coscienza del Paese.

Tutto questo, alla fine, va a scapito della sinistra e delle forze di progresso e noi per primi dovremmo averne più acuta consapevolezza. Ma va a scapito anche della democrazia perché lascia isolate, senza voce sufficientemente forte da essere intesa, questioni nuove e drammatiche o espressioni di partecipazione e di volontà politica o denunce sacrosante di ingiustizie, prepotenze, delitti, tanto da contribuire, di fronte alla sordità ed all'inerzia di governi e apparati, al diffondersi di un senso di rassegnazione e di impotenza.

Infatti non credo sia oggi azzardato parlare qui, in Italia, di una crescente crisi di legittimità. Il risultato più evidente di tutto questo è la scomparsa di ogni realtà del Paese, quale si presenta adesso, come contenuto e sostanza della lotta politica. A tal punto che questi «anni della governabilità», mentre hanno ignorato problemi gravissimi che stanno marcendo pericolosamente, intanto hanno goduto di una straordinaria delega di fiducia e però anche di una rinuncia a intervenire criticamente da parte di forze vive ed essenziali per il futuro del Paese.

Così è per l'incredibile emarginazione del Mezzogiorno, proprio mentre la situazione si aggrava sia sul piano sociale che su quello dei fondamenti della democrazia, come problema centrale della politica e del governo del Paese. Tanto che, a forza di ignorare i segnali sempre più minacciosi di questi anni, siamo giunti al consolidarsi di un potere criminale che sta assumendo una sorta di dominio sulle principali regioni meridionali e che non fa mistero del suo contenuto eversivo ed antidemocratico.

SAPPIANO almeno la sinistra, le forze progressiste, e quella borghesia che non nutre aspirazioni antidemocratiche, che proprio in questi anni si sta verificando qui, in Sicilia, in Calabria, in Campania, una aggregazione di forze tali da far impallidire quei pericoli, allora giustamente avvertiti, che la «rivolta» di Reggio Calabria aveva evidenziato.

Una vera governabilità avrebbe comportato e comporta, non solo una ampia e profonda riorganizzazione e un rafforzamento dello Stato, non solo una politica di sviluppo che offra una alternativa alla economia mafiosa e camorrista, ma un patto vero e proprio di lotta, di comportamenti, di finalità tra le forze di progresso, tra le forze di sinistra, in tutto il Mezzogiorno.

È evidente che questo è reso impossibile dalla discriminazione che permane verso il PCI e che è insita anche nella linea della governabilità, ed anzi ne rappresenta la principale contraddizione. Può darsi che si tratti di una linea capace di evoluzione, se così fosse dovrebbe, proprio su questo punto decisivo, mettersi alla prova. Ciò vale anche per l'altro lato della questione meridionale come possibile punto di rottura della democrazia, che è costituito dalla crescente concentrazione di disoccupati manuali e intellettuali nel sud del Paese.

Poiché nessuno in questo governo sembra volersene sul serio preoccupare, si sappia almeno che si tratta di una concentrazione di disperazione, di incertezza e di confusione che non ha precedenti, e che sta cambiando l'animo con cui milioni di cittadini italiani guardano allo Stato, alle istituzioni, ai partiti ed anche ai diritti e ai doveri. Una mutazione antropologica che avvenga su queste basi non può produrre molto di buono per nessuno, neanche per chi sta a Milano e crede che ciò non lo riguardi. Se a questo si aggiunge che in alcuni campi dell'intervento sociale si verificano, come in quello sanitario, dei guasti che sembrano irreparabili e si diffonde una esasperazione che, abilmente guidata dalla DC, finisce con il prendere a bersaglio uno dei pochi fatti di riforma di questi anni, anche da questo dovrebbe risultare un altro pezzo di realtà che non può essere esterna alla governabilità del Paese.

INFINE, a me sembra grave, e indice di una caduta di passione politica e culturale che non può essere duratura, il silenzio che ha circondato l'avvenuta raccolta di più di un milione di firme di siciliani sulla petizione che chiede al governo di sospendere la costruzione della base missilistica di Comiso come atto politico che spinga ad un buon esito della trattativa di Ginevra. Si può essere certo favorevoli alla base di Comiso, e ciò è legittimo anche se deve essere chiaro che così l'asse della governabilità, anche rispetto ad altri paesi aderenti alla NATO, si sposta a destra: ma, a meno di aggravare quella crisi di legittimità tra governanti e governati, non si può invece ignorare il valore politico e democratico di un simile pronunciamento collettivo. In qualunque altro paese europeo, o negli USA, un fatto tanto straordinario sarebbe stato analizzato, commentato, valorizzato dagli interpreti o dalle espressioni della pubblica opinione e comunque esaminato con rispetto da un governo degno di questo nome.

In Italia invece, silenzio degli uni e furbesca minimizzazione degli altri. Per non dire dello scandalo che dovrebbe suscitare l'assoluta mancanza di informazione da parte della Rai-TV su un tema come quello della pace e della guerra, della guerra nucleare, che preoccupa e mobilita milioni di uomini nel mondo. Mai si era vista una così spudorata acquiescenza di una struttura pubblica a non so quale regime. I problemi del Paese sono tanti e seri e nessuno pretende demagogicamente che un governo li risolva d'incanto. Ma alcuni di questi, i più gravi e profondi, potevano, se non risolti, almeno essere affrontati diversamente. Che ciò non sia avvenuto impone a tutti una riflessione: alla informazione, agli intellettuali ed alla pubblica opinione, se non sia necessaria una rinnovata presenza critica e autonoma; a noi comunisti se non si debba offrire una sponda, come si dice, da cui le forze di progresso possano attingere coraggio e prospettiva più di quanto non avvenga adesso; al PSI se la governabilità non debba subire una netta evoluzione nei contenuti e nei soggetti politici che la possono realizzare.

Luigi Colajanni

Piccoli furti o gesti di teppismo: la violenza giovanile, soprattutto nelle grandi città, è quasi sempre gratuita, anche se spesso sfocia in tragedia. È il segnale di un rifiuto per il benessere accumulato dalle generazioni precedenti. E nasconde un grande bisogno di politica

La malattia della «seconda generazione»

1) Il ministro della Giustizia francese ha riunito, i sindaci delle grandi città. Alla presenza di un gruppo di esperti, di magistrati e di poliziotti, si è discusso dei nuovi tipi di violenza che dilagano nelle aree metropolitane: una violenza che non ha rapporti con la grande delinquenza, criminale o politica, ma che più di questa incide nel definire il clima che si respira all'interno delle grandi città. Una violenza quasi esclusivamente giovanile, fatta di scippi e di furti di autoradio, di gesti gratuiti contro cose o persone ma caratterizzata, soprattutto, dalla sua gratuità e dalla sproporzione fra i motivi che la determinano e la pericolosità del gesto cui essi danno luogo: i passaggi dal piccolo episodio alla tragedia, si è constatato, sono improvvisi ed imprevedibili; difficile, se non impossibile, la prevenzione affidata alle forme abituali di intervento della polizia.

I discorsi sviluppati su questo problema nell'incontro fra sindaci ed esperti erano, come è naturale, discorsi in gran parte noti sulla crisi giovanile e sui problemi della disoccupazione, della scuola e della famiglia.

Uno di essi tuttavia (dovuto al sindaco di Tolone, Arreck) mi ha colpito per la semplicità e la novità della sua formulazione: quello che si riferisce alla cosiddetta teoria della «seconda generazione».

2) La «seconda generazione» è quella che nasce da genitori che hanno organizzato la loro vita intorno ad un progetto riuscito. In Francia, i lavoratori stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza dopo una lunga serie di sacrifici e di umiliazioni; in Italia i meridionali che sono riusciti a metter su una casa con il televisore e con l'utilitaria nelle grandi città del Nord; a livelli economici e sociali diversi, da noi ed altrove, quelli che hanno dedicato una vita di lavoro alla messa in opera di una piccola impresa commerciale o alla costruzione di una possibilità di studio e di vita diversa per i figli. Gente onesta e forte che ha lavorato, spesso, ai limiti delle proprie forze illudendosi di poter affidare, appunto, alla seconda generazione il frutto di questo lavoro: che vi riesce, a volte, ma che si scontra anche, spesso, con un rifiuto incomprensibile o con l'indifferenza attonita di un giovane che non capisc il suo linguaggio.

3) La società degli uomini si misura qui, certo, con un problema legato alla natura dell'essere umano e agli aspetti costitutivi del suo rapporto con la realtà.

La stessa leggenda biblica del Paradiso terrestre afferma una soggettività irriducibile a qualsiasi tipo di benessere dato e non conquistato attraverso l'iniziativa personale ed il rischio dello scontro con la trasgressione. Nel mondo greco, la leggenda è quella di Ulisse che non si appaga del ritorno ad Itaca o quella di Icaro che tenta di volare con le sue grandi e fragili ali di cera.

Se questo è un problema di inquietudini inarrestabili, tuttavia, la questione posta dai giovani della seconda generazione nella moderna società occidentale ha anche aspetti più particolari, meno affascinanti: aspetti di cui è indice immediato e significativo il tipo di comportamenti cui buona parte di essi finiscono per abbandonarsi.

4) Ricordo l'entusiasmo con cui gli ambienti intellettuali della sinistra accolsero, negli anni 60, scritti come quelli di Marcuse e di Fromm sulla società dei consumi.

Le forze organizzate del movimento operaio furono tiepide allora con discorsi che sembravano poco attuali in una situazione caratterizzata ancora dal bisogno di una crescita ampia dei livelli di vita e di benessere delle grandi masse popolari: molte cose sono cambiate da allora, tuttavia, e molti giudizi occorre forse rivedere.

La piccola delinquenza dello scippo e della distruzione gratuita di oggetti; la gran parte delle ricerche di soddisfazioni sostitutive cercate attraverso la droga e il travestimento; la povertà delle motivazioni e di tanti comportamenti bizzarri e crudeli: tutte queste cose insieme suggeriscono l'esistenza, in un numero crescente di giovani e di giovanissimi, di una rabbia sorda, chiusa e senza speranza contro quei beni di consumo in cui si riassume lo stato, faticosamente costruito, della generazione precedente.

C'è qui un punto di frattura difficile da risanare fra la fiducia degli adulti nel loro valore mitico e la noncuranza dipendente dei giovani da questi beni. C'è qui una differenza profonda ed inquietante fra il bisogno del nuovo, l'impazienza e la voglia di misurarsi personalmente con la realtà che segna positivamente ogni tipo di esperienza umana e lo scontro scomposto, duro, infelice, di chi si sente schiavo di bisogni e di beni che lo legano a sé senza offrirgli soddisfazioni reali né spazi per un progetto personale.

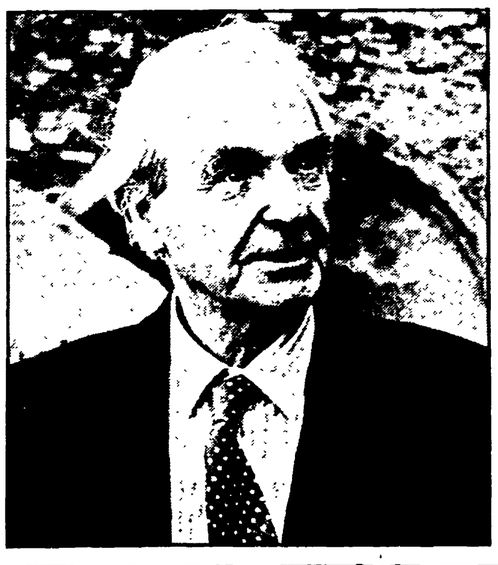
5) Può essere questa la malattia della seconda generazione con cui si misurano oggi le società occidentali del capitalismo avanzato? Se la risposta è sì, il problema posto dalle scelte politiche cui ci troviamo di fronte oggi, in Italia, è un problema che deve essere studiato anche da questo punto di vista: in una fase in cui diventa sempre più difficile legare le proprie azioni ad una scelta ideale solo una ripresa del piacere legato all'utopia ed alla politica può offrire spazi per una ipotesi di soluzione.

Una società che sentiva crescere dento di sè un bisogno drammatico di rinnovamento era simbolizzata anche nel delitto come quello del Raskolnikoff di Dostoevskij: una società che sente crescere dentro di sè la forza e il respiro corto della rassegnazioe è simbolizzata anche dal tipo di violenza gratuita ed autodistruttiva di cui stiamo parlando. Io non so ancora bene quanto sia precisa e capace di suscitare risposte adeguate, anche a livello di forze che credono nel futuro, la coscienza di una crisi come questa e come questa profonda. So solo che il bisogno di utopia è violento ed incoercibile e che percorrerà le vie dell'irrazionale se non si troveranno argini entro cui sviluppare la potenzialità. Se non si ricomincerà sul serio, dunque, a fare attività politica.

Luigi Cancrini

Con una mostra e una cerimonia in piazza lo scultore è diventato «cittadino onorario» di Forte dei Marmi, dove lavora da 17 anni

Così Henry Moore scoprì le sue radici italiane



Dal nostro inviato

FORTE DEI MARMI — Il concittadino esce raramente dalla sua casa immersa nella pineta: quando lo fa si reca in macchina al suo laboratorio di Querceta oppure a prendere un aperitivo a base di wiskhy in un noto locale del centro. Il concittadino adesso è «cittadino onorario»: un bel premio per 17 anni di fedeltà di Henry Moore a Forte dei Marmi. Lo è da lunedì sera quando, sbarcando improvvisamente dalla lussuosa vettura dell'ambasciatore inglese in Italia, si è seduto tra i banchi di un consiglio comunale un po' particolare, sistemato là, all'aperto, in piazza Dante tra gente curiosa e gente in costume con la pelle ancora intrisa di iodio.

A sudare era invece il sindaco, con tanto di giacca, cravatta e fascia tricolore, a salutare gli ospiti graditi che si presentavano in perfetta tenuta grigia, fair-play anglosassone e simpatico «humor» d'oltremanica. Poche parole di convenienza e poi il breve saluto dell'artista ottantaquattrenne: «È dal '65 che non manco da Forte dei Marmi: venni qui per caso, per passare una vacanza di tre mesi, e mi innamorai del posto, della gente, della pineta, delle montagne di marmo che ci stanno dietro, degli artigiani che con le loro mani cesellano la materia bianca con una perfezione secolare. Grazie, grazie di cuore cari concittadini».

È stato allora che si sono spalancate le porte della neonata galleria comunale, una struttura recuperata dall'amministrazione comunale di sinistra per ospitare permanentemente iniziative culturali e che si inaugura, inutile dirlo, con una mostra di Moore. Erano dieci anni che Henry Moore non esponeva in Italia dopo quella tappa sensazionale della mostra antologica di Forte Belvedere, a Firenze, nel '72, che forse non è esagerato fare coincidere con l'esplodere delle grandi manifestazioni espositive aperte ad un pubblico nuovo e di massa.

A distanza di tanto tempo l'artista inglese torna con una iniziativa che segna e sancisce una continuazione logica della rilevanza culturale avuta dalla Versilia nella crescita delle avanguardie del 900 sintetizzata da presenti, passate o attuali, come Longhi, Marino Marini, Carrà, Treccani e altri. E la mostra aperta a Forte dei Marmi — composta di disegni, litografie e minuscole sculture in bronzo e pietra — costituisce un doveroso omaggio a questa terra andando a comporre e sintetizzare le diverse tendenze che ha espresso nei secoli: dalla rivisitazione della scultura etrusca e romana rintracciabili in una serie di statue in bronzo dedicate alla madre e al bambino — alla rivalutazione del tratto rinascimentale — ripreso in una sensibile interpretazione di incisioni e litografie sulle mani dell'artista — sino alla conflittuale presenza di tendenze cubistiche ed astrattistiche, come nelle corpose forme di «Uccelli» che ci introducono nell'esposizione e che ci rimandano proprio alle voluminose immagini di Forte Belvedere.

C'è un segno comune in queste opere apparentemente distanti e separate tra loro? L'idea del maestro inglese è quella di ricercare le origini del primitivo, di tracciare una simbolica storia dell'umanità che percorra tappe ormai destinate alla sola memoria, come la trascrizione in forme moderne delle testimonianze di antiche e scomparse civiltà.

Due opere di Henry Moore A sinistra: una foto dello scultore

Ma qui, seguendo il suo percorso negli ultimi venti anni nel laboratorio di Querceta, si ha come l'impressione di penetrare dentro la psicologia della materia, il suo lento e progressivo mutarsi da materia naturale a materia metafisica.

Si può parlare allora di astrattismo puro? Ci sono alcuni segni interpretativi — come appunto nella serie dei gruppi familiari, negli stessi «Uccelli» del '71 e del '73 o nella maquette «for oval with points» del '68 — che ci riconducono direttamente alla realtà organica cioè alla natura intrinseca della materia che Moore risolve estraendo il vivo spirito della natura, sia essa argilla o pietra o marmo. La sintesi culturale di questa operazione si può trovare nella piccola ma intensa serie di disegni a matita, pastello, carboncino ed acquarello dal titolo «Idee per sculture».

Scheletri, ossa, conchiglie, forme animali: ecco i frammenti di realtà che sopravvivono nella forma alla loro spogliazione fisica e metafisica, quasi un ritorno all'origine dell'uomo nella ricerca dell'essenza della vita, del segreto della cellula. Un enigma che il maestro inglese riconsegna alla storia, ai dubbi, ai tormenti dell'uomo pensieroso come mostra una «figura adagiata con drappeggio» del '78 che simboleggia un po' tutta l'esposizione di Forte dei Marmi e che ci riporta alla riflessione in questi giorni di calda estate versiliese.

Marco Ferrari

Il personaggio-chiave del viaggio e della morte di Calvi non vuole essere estradato dalla Svizzera

Carboni dal carcere attacca i giudici: «Non c'è in Italia certezza del diritto»

«Se Dell'Osso ha mille domande da farmi, io ho mille e una risposta da dargli» urla alla fine dell'udienza - Nega tutto, anche di aver conosciuto Gelli e Ortolani - Si sono recati a Londra i familiari del banchiere per invalidare la sentenza suicidio

MILANO — «Se Dell'Osso ha mille domande da farmi, io ho mille ed una risposta da dargli» urla Flavio Carboni. Ma in Italia non ci vuole tornare. Al magistrato Carlo Timbal, nell'aula del palazzo di giustizia di Lugano, l'imprenditore sardo ha riconfermato che non acconsentirà a tornare al di qua della frontiera. Alle undici, ad udienza finita, Carboni scambia due battute con i cronisti. «In Italia non ci torno. Attualmente sto in un paese che mi dà la certezza del diritto. Qui — aggiunge polemicamente — il diritto non se la fa con il protagonismo». Il riferimento, piuttosto scoperto, è indirizzato al magistrato romano Domenico Sica.

Ma è vero, incalzano i cronisti, che doveva incontrarsi con Gelli e Ortolani? «Non ho mai conosciuto nè Gelli, nè Ortolani». E della morte di Calvi che ne pensa? «La magistratura ha stabilito com'è andata». È vero che ha organizzato la fuga di Calvi? «Nego di averla organizzata».

Il botta e risposta termina: Carboni è trascinato via da un gendarme che lo porta nel sottosuolo del palazzo di giustizia, dove rimarrà sino a quando saranno terminate le pratiche avviate dalla magistratura milanese per richiederne l'estradizione. Rimangono i legali, che continuano a lamentare l'«eccessiva politicizzazione» dell'inchiesta sul loro protetto. L'avvocato Patocchi, in particolare, se la prende con i magistrati milanesi. «L'accusa italiana — dice — ci lascia perplessi sulla serietà della procedura, un'accusa che non sta nè in cielo, nè in terra». Alzando ancor più la voce l'avvocato rincara la dose: «Sanno benissimo che Carboni non aveva nulla a che fare con quel passaporto che Calvi aveva già un anno prima di conoscere lo stesso Carboni». L'atmosfera si surriscalda. E qualcuno ha modo di sentire l'ultima bordata, indirizzata sempre agli inquirenti di Milano: «Se qualche magistrato vuole scriversi un romanzo, se lo scriva da solo».

In procura, a Milano, l'aria è meno rovente. Il sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso — che con Marra, Fenizia e Siclari conduce l'inchiesta su Calvi — sta preparando il dossier definitivo per l'estradizione di Carboni. Entro la settimana il ministero di Grazie e Giustizia farà arrivare l'intero fascicolo nelle mani dei magistrati svizzeri. Dell'Osso conferma di essersi incontrato con i colleghi d'oltralpe, e non solo: «Abbiamo avuto anche incontri approfonditi con dirigenti di polizia, i quali hanno frequenti contatti con la Criminalpol». Se si chiede qualche previsione sull'esito della richiesta di estradizione, a palazzo di Giustizia ci si stringe nelle spalle. C'è, del resto, sufficiente ottimismo, soprattutto in considerazione del fatto che gli svizzeri hanno «posto in essere» l'arresto provvisorio di Carboni, fin dalla prima richiesta di estradizione presentata dai giudici milanesi. Dalla Svizzera rimbalza a Milano anche un'altra notizia: il magistrato Valerio Quadri avrebbe aperto un'inchiesta sul modo in cui Carboni è entrato in terra elvetica. Non si esclude, a quanto pare, che l'imprenditore sardo lo abbia fatto violando le norme.

La seconda notizia che arriva a Palazzo di Giustizia è che gli inglesi abbiano riaperto le inchieste sulla morte di Roberto Calvi. Pare anche che a Londra siano presenti la moglie ed il figlio dell'ex presidente dell'Ambrosiano,. Per quanto riguarda le indagini, Dell'Osso smentisce: «Secondo quanto mi è stato detto, la situazione è negli stessi termini di quando ci siamo incontrati a Londra. Un verdetto di chiusura relativo alla morte di Calvi non significa che la polizia inglese non possa compiere ulteriori accertamenti». Niente inchieste nuove da parte degli inglesi, quindi, che si limiterebbero a tenere fede ad un impegno che avevano confermato di persona agli inquirenti italiani.

Confermata, invece, la notizia che i familiari di Calvi hanno preso contatto con sir David Napley, che li ha rappresentati all'udienza svoltasi alla Milton Court di Londra. Come si sa, la famiglia Calvi ha intenzione di presentare domanda per invalidare la sentenza pronunciata davanti al coroner, sir David Paul. Attualmente starebbero raccogliendo materiale utile per corroborare questa istanza. Lo farebbero, in particolare, intanto di invalidare la perizia necroscopica effettuata dal dottor Simpson, risultata determinante nella formulazione del verdetto di suicidio.

Fabio Zanchi

NELLA FOTO a fianco i due fratelli di Roberto Calvi, a sinistra Lorenzo e a destra (con gli occhiali scuri) Leone al loro arrivo a Londra.

Crescente allarme nelle banche per l'Ambrosiano: nessuno decide

ROMA — Una nuova riunione fra le sette banche intervenute per evitare la chiusura dell'Ambrosiano, i tre commissari e i rappresentanti della Banca d'Italia si è tenuta ieri. È ormai la terza riunione nella quale il «gruppo d'intervento» chiede alla Banca d'Italia di presentare formalmente al Tesoro la proposta di messa in liquidazione coatta amministrativa del Banco senza che si arrivi ad una decisione. La situazione rischia di farsi drammatica: alle sette banche che attuano il sostegno è stato promesso un finanziamento agevolato della Banca d'Italia, a fronte delle centinaia di miliardi messi a disposizione, e questo non è ancora avvenuto. Il Tesoro non può infatti autorizzare la Banca d'Italia a valersi della «legge Sindona», che prevede l'agevolazione, mancando la procedura di liquidazione.

I rappresentanti di alcune delle banche del «gruppo» si sentono un po' presi in trappola. Il presidente dell'IMI, Luigi Arcuti, ha dichiarato che l'intervento non deve comportare oneri per salvare questo o quel gruppo d'interessi ed invece si trova, in realtà, costretto a pagare. Cresce, col passare dei giorni, la pressione dei creditori e di quanti si candidano a beneficiare di un extra-salvataggio: da un lato i creditori esteri minacciano ritorsioni nel caso che vengano discriminati rispetto ai residenti italiani (salvataggio dell'Ambrosiano SpA di Milano e fallimento dell'Ambrosiano Holding di Lussemburgo); dall'altro azionisti e amministratori delle società del «gruppo Ambrosiano» in Italia lottano perché attraverso il salvataggio venga pagata la quota più alta possibile dell'insolvenza.

Ieri, in margine alla riunione, si speculava su chi deve prendere l'iniziativa di tagliare il nodo: 1) il Tesoro, che deve emettere il decreto, si tira indietro, affermando che la procedura prevede che ci sia una proposta della Banca d'Italia; 2) si attribuisce al Governatore Ciampi una posizione di resistenza alla liquidazione, dettata dalla opportunità di evitare una scossa rude alle istituzioni finanziarie, quindi di «gestire in casa» la liquidazione, tramite i commissari (ma proprio la Banca d'Italia subisce il massimo di pressioni dai creditori esteri che potrebbero ostacolare o rendere più care le operazioni con le imprese private italiane); 3) i commissari potrebbero chiedere la liquidazione, in base all'articolo 70 della legge bancaria, ma sono nominati dalla Banca d'Italia e ne chiedono l'assenso; 4) la magistratura può prendere atto dello stato di illiquidità del Banco, notorio da tempo, ma l'iniziativa sarebbe una novità procedurale oltre a richiedere un certo grado di chiarezza degli obiettivi.

La patata bollente, dunque, continua a girare di mano in mano. Una decisione può essere presa da un momento all'altro, con la consapevolezza che il rinvio a settembre non può che accrescere oneri e pressioni di ogni genere.

Si veda il modo caratteristico, il fuoco di artificio, aperto nelle borse di valori dai vecchi «alleati» del defunto presidente dell'Ambrosiano Roberto Calvi: i titolo del gruppo Pesenti sono fatti risalire precipitosamente, con acquisti manovrati, una tecnica che lo stesso Calvi portò all'estremo (riacquistando le proprie azioni dell'Ambrosiano) senza peraltro che nessun amministratore sia stato sanzionato; risalgono inoltre precipitosamente i titoli azionari del gruppo *La Centrale*, che rischia la liquidazione, comunque lo smembramento, insieme all'Ambrosiano che ne possiede il 47%.

Gli ex collaboratori di Calvi parlano apertamente di voler «vender cara la pelle», convinti che gli immensi ammanchi aperti nelle branche estere del Banco Ambrosiano possano essere lasciati insoluti senza conseguenze per loro. Oppure, come ha scritto un esponente della DC lombarda, Vincenzo Dittrich, che vengano «pagati dal Sistema»: in questo caso, dalle sette banche che hanno accettato di portare aiuto. Le dimensioni del crack sono però tali che una soluzione simile può generare un'onda d'urto rovinosa anche per le solide banche chiamate a intervenire. Di qui l'allarme della riunione di ieri, la terza apparentemente infruttuosa.

r. s.

Un'altra archiviazione per ipotesi di reato che riguardano lo scandalo dei petroli

Inquirente: «assolti» Andreotti e Tanassi

ROMA — Un'altra archiviazione per «manifesta infondatezza» decisa dai commissari della maggioranza alla commissione Inquirente, alla cui credibilità viene inferto un altro durissimo colpo. La decisione — presa a stretta maggioranza — concerne gli ex ministri della Difesa Giulio Andreotti (DC) e delle Finanze Mario Tanassi (PSDI). L'indagine, avviata su segnalazioni di magistrati torinesi, ipotizzava per ambedue il reato di interesse privato in atti d'ufficio, in relazione alla nomina a comandante generale della Guardia di Finanza di Raffaele Giudice, poi travolto dallo scandalo sul contrabbando dei petroli. E ipotizzava per il solo Andreotti anche i reati di interesse privato in atti di ufficio (per le indagini condotte dal SID su un certo Foligni, che stava per dar vita al nuovo Partito Popolare in funzione anti DC) e di omissioni di atti di ufficio in quanto, benché ministro sia pure in un dicastero diverso da quello della Difesa, a conoscenza di fatti illeciti raccolti dal SID sul generale Giudice, non avrebbe promosso inchieste o messo al corrente chi avrebbe potuto intervenire.

La vicenda è in qualche modo connessa al ritrovamento, presso la casa di Nino Pecorelli, il giorno stesso del suo assassinio, di una copia di un ampio rapporto del SID. sul nuovo Partito Popolare. L'ex capo del SID afferma che l'indagine gli è stata ordinata da Andreotti nell'interesse della DC; invece l'esponente democristiano sostiene essere sorta per iniziativa dei servizi segreti e da lui, ministro della Difesa, avallata perché concernente collegamenti del Foligni con ambasciate straniere.

Gli sviluppi di tale indagine, con la scoperta delle attività illecite del generale Giudice, sarebbero stati, almeno in parte, comunicati dall'ammiraglio Casardi (così questi ebbe a dire ai giudici torinesi) all'onorevole Andreotti, non solo quando questi era ministro della Difesa, ma anche successivamente; versione che è però contestata da Andreotti.

Proprio per il permanere del contrasto tra la tesi di Casardi (nel frattempo deceduto) e quella di Andreotti, i compagni Ugo Spagnoli e Luciano Violante hanno chiesto che l'Inquirente, anziché chiudere tanto frettolosamente (l'inchiesta è sostanzialmente iniziata appena dieci giorni fa) disponesse una sia pur rapida istruttoria, ascoltando fra gli altri l'attuale ministro della Difesa Lagorio, che due anni fa riferì su questi fatti al Parlamento.

Ma ancora una volta i commissari della maggioranza si sono arroccati su posizioni di difesa pregiudiziale delle tesi sostenute da Andreotti, e hanno rifiutato qualsiasi approfondimento istruttorio. In questo quadro sono state anche mosse da parte di alcuni commissari pesanti attacchi ai giudici torinesi (particolarmente duro l'intervento del senatore democristiano Vitalone) che hanno scoperto il gigantesco giro di contrabbando del petrolio.

Dopo questa ulteriore archiviazione di un procedimento per reati ministeriali, che non ha consentito di far luce adeguata su una vicenda tanto oscura — ha dichiarato il compagno Ugo Spagnoli — appare più che mai urgente il superamento dell'Inquirente, il cui processo di degradazione continua, con danno generale per la credibilità delle istituzioni democratiche. Gravissima è perciò la responsabilità di quelle forze della maggioranza che hanno impedito al Senato di procedere in una riforma che è il banco di prova di ogni reale volontà di moralizzazione e della serietà degli intendimenti del governo nell'affrontare l'emergenza morale, su un punto determinante sul quale si era espressamente impegnato lo stesso presidente del Consiglio.

Salvini, ex Gran Maestro, racconta: «Così Gelli mi fece ricevere da Leone»

Nuova richiesta PCI perchè deponga alla P2 l'ex capo dello Stato Massone l'alto ufficiale che indagò sui piduisti nell'esercito?

ROMA — Alla commissione P2 tornano di scena i progetti di Gelli e i suoi contatti con i vertici politici italiani, con ministri, con militari, persino con il Quirinale. Ci sono vicende inquietanti già emerse e anche alcuni particolari nuovi: per quattro ore li ha raccontati ieri in seduta pubblica l'ex Gran Maestro della Massoneria Lino Salvini, «avversario-alleato» di Licio Gelli negli anni in cui già si profilava chiaramente lo strapotere del Venerabile Maestro (72-76) senza che nessuno, né all'interno della Massoneria, né tra gli organi dello Stato facesse alcunchè per fermarne l'ascesa.

Ecco dunque Lino Salvini raccontare il suo incontro al Quirinale con l'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone (1972): «L'appuntamento fu preso da Gelli in persona. Quando andai da Leone, il colloquio fu per la verità piuttosto breve. Gelli aspettava dietro la porta. Il Venerabile Maestro già allora mi aveva parlato di un progetto per la normalizzazione della vita italiana che avrebbe voluto sottoporre alla visione del presidente Leone». Del progetto si è detto già molto: non era altro che una sorta di «golpe bianco» (con infiltrazione nelle forze politiche, corruzioni a vasto raggio ecc.) che aveva come obiettivo un sostanziale ridimensionamento delle conquiste di libertà e di democrazia maturate dal dopoguerra ad oggi.

È tornata quindi l'inquietante ipotesi che l'allora presidente della Repubblica potesse essere venuto a conoscenza di un progetto del genere senza che nessun allarme fosse lanciato. Per questo il commissario Cecchi del PCI ha ribadito l'esigenza che davanti alla commissione venga a deporre l'allora capo dello Stato. Salvini, comunque, ha precisato che del progetto di cui gli parlò allora Gelli (siamo nel 72-73) non si interessò molto e che, in ogni caso, non ha mai saputo se effettivamente fu sottoposto alla visione di Leone.

Salvini ha poi raccontato di un suo incontro con il ministro Tanassi. Anche in quel caso fu Gelli a fissare l'appuntamento per il colloquio. Il tramite sarebbe stato l'allora segretario del ministro Palmiotti. L'ex Gran Maestro ha anche detto di essersi incontrato (ma senza alcun intervento di Gelli) con l'altro ex capo dello Stato Giuseppe Saragat. Sui contatti politici di Gelli Salvini ha aggiunto che l'ex Venerabile vantava rapporti con tutti i deputati aretini (Salvini ha espressamente fatto i nomi dei DC Fanfani, Bucciarelli Ducci e Bartolomei) nonchè con Lelio Lagorio (attuale ministro della Difesa) e Carlo De Benedetti presidente dell'Olivetti. L'ex capo della P2 avrebbe inoltre rivelato a Salvini di lavorare a stretto contatto essenzialmente con Ortolani e Cosentino.

Salvini ha anche raccontato di avere conosciuto il generale del Sid Vito Miceli: «Lo iniziai personalmente alla P2», ha detto. Infine su Ugo Zilletti, ex vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura coinvolto (e prosciolto) nella tuttora oscura vicenda del passaporto restituito a Roberto Calvi: «Ebbi al mio orecchio (cioè non iscritto ufficialmente) Zilletti, che è mio amico di vecchia data». Salvini ha precisato di aver proposto un'iscrizione «ad honorem» di Zilletti alla Massoneria: quest'ultimo però non avrebbe mai svolto attività massonica.

Salvini ha anche aggiunto qualche particolare sulle «campagne» per le elezioni alla alla carica di Gran Maestro. Non è vero — come ha detto recentemente davanti alla stessa commissione l'attuale capo Armando Corona — che la campagna elettorale massonica non costa nulla: «Possono servire anche dai 500 ai 700 milioni».

Un particolare sconcertante è poi emerso dalle dichiarazioni di Salvini in seguito a una domanda dei commissari comunisti. Secondo l'ex Gran Maestro l'ammiraglio Torrisi fu «presentato» alla P2 dall'ammiraglio Tommasuolo, che sarebbe anche massone. Balza agli occhi che quest'ultimo è stato presidente della commissione d'indagine amministrativa istituita dal ministero della Difesa sui presunti iscritti alla P2. La commissione ha quindi chiesto, anche per verificare le affermazioni di Salvini, l'elenco degli iscritti al Grande Oriente d'Italia.

Una parte considerevole della lunga deposizione dell'ex Gran Maestro è stata infine dedicata alla Superloggia di Montecarlo e al «personaggio Pazienza». Di questi scottanti capitoli si sono avute solo indiscrezioni dato che l'audizione è stata effettuata in seduta segreta. Salvini avrebbe dichiarato di non sapere nulla del «comitato di Montecarlo» (il centro di affari costituito da eccellenti piduisti dietro cui si celano progetti eversivi, traffico d'armi e esportazioni di denaro), e di essersi interessato al personaggio Pazienza solo per curiosità. L'ex faccendiere del Sismi sarebbe stato presentato a Battelli (Gran Maestro dopo Salvini) da un tal Bini di La Spezia, personaggio che curerebbe gli interessi della Marina libica nei suoi acquisti navali in Liguria. Salvini avrebbe detto di aver sentito parlare «un gran bene» di Pazienza fin da quando il pupillo di Santovito fece un viaggio a Caracas nell'81 in occasione di un convegno mondiale della Massoneria. Dalle deposizioni di Salvini verrebbe confermato che Pazienza è personaggio dagli inquietanti legami con traffici d'armi e elementi dell'eversione nera.

b. mi.

Sottoscrizione: Modena in testa tra le Federazioni dell'Emilia

ROMA — Diamo l'elenco completo delle somme raccolte nella campagna di sottoscrizione per l'Unità dalle Federazioni dell'Emilia-Romagna, che non erano state incluse nella graduatoria pubblicata ieri:

MODENA	796.785.000	68,10
IMOLA	120.000.000	61,54
FERRARA	275.000.000	58,51
PIACENZA	71.325.250	52,83
BOLOGNA	736.734.784	52,62
FORLÌ	166.000.000	50,30
REGGIO EMILIA	320.000.000	45,71
RAVENNA	197.000.000	41,91
PARMA	100.000.000	41,67
RIMINI	63.700.000	40,32

Dopo l'incidente

Arrestato anche il secondo autista del TIR di Pescara

PESCARA — È stato arrestato anche Angelo Savini, il secondo autista dell'autocarro che sabato scorso determinò il grave incidente, nel quale persero la vita sette persone e dieci rimasero ferite, sull'autostrada A-14, a qualche chilometro di distanza dalla barriera di Pescara nord. Il sostituto procuratore di Teramo, Gianfranco Iadecola, durante la notte scorsa, dopo aver preso atto della deposizione di Savini, il quale ha «confessato» di essere stato lui al volante del grosso mezzo al momento dell'incidente, ha firmato il mandato di cattura per i reati di omicidio colposo plurimo aggravato e lesioni personali plurime aggravate. Rimane *in carcere il titolare del camion* (per il quale fu emesso mandato di arresto fin da sabato pomeriggio), presentatosi ieri e arrestato dalla polizia stradale di Pescara, Michele Gorgoglione che, secondo le versioni date sia da lui e sia da Savini, al momento dell'incidente dormiva in cuccetta; mentre avrebbe dovuto essere sveglio — ed è per questo che rimane in carcere — in quanto il secondo autista ha solo il «foglio rosa» per guidare il grosso mezzo, e perché, pur con il divieto di circolazione, il camion era in transito sull'autostrada. I due sono ora nel carcere di Teramo a disposizione del magistrato che sta conducendo le indagini.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE *alla seduta di* oggi mercoledì 4 agosto.

In un incontro a Roma il primo bilancio sulla raccolta delle firme in corso nel paese

I segretari di sezione indicano i successi e i limiti della campagna del PCI per la casa

A ottobre manifestazione nazionale - La relazione di Libertini, gli interventi e le conclusioni di Chiaromonte

ROMA — Alcune organizzazioni del Partito non hanno messo la questione casa nel giusto posto, dimostrando di non essere in sintonia con la società. La petizione per la casa non è un adempimento burocratico e propagandistico, ma deve essere uno strumento di mobilitazione e d'iniziativa. Non basta chiedere una firma: occorre discutere, persuadere, spiegare, imparare.

In sintesi, questi i rilievi dei segretari di sezione del PCI, convocati a Roma nel salone del Comitato Centrale per un primo bilancio della campagna per la casa in corso nel paese, «per dare — come disse Berlinguer — una spallata al muro d'inerzia del governo». In tutte le province è in atto la raccolta di firme che, entro il 10 ottobre, durante una manifestazione nazionale nella capitale, saranno consegnate ai presidenti della Camera e del Senato.

Come procede la campagna? Quali difficoltà s'incontrano? Quali le indicazioni? Pur registrando ritardi dovuti al «rodaggio», ma anche ad alcune incomprensioni — ha affermato Gerardo Chiaromonte della Segreteria del PCI, concludendo la riunione — si sono ottenuti risultati positivi. Proprio perché attraversiamo un momento di disagio, di difficoltà, di discussione «troppo retrospettiva», è necessario spingere le nostre organizzazioni periferiche, di quartiere, di città, a sviluppare il dibattito con la gente, portare il nostro quadro di sezione, i nostri attivisti di base a cimentarsi con i problemi reali come quelli della casa, della previdenza, della sanità, che richiedono una preparazione specifica, non semplice. Abbiamo un quadro capace di cimentarsi in grosse discussioni sui temi politici generali, ma meno abituato ad intervenire sulle questioni particolari.

L'iniziativa sulla casa — aveva sottolineato Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione, introducendo l'incontro — va avanti in modo differenziato per federazioni, città e sezioni e procede mentre la crisi abitativa è accentuata da un'ondata di disdette e di sfratti. Ma se ci limitassimo a questo aspetto dell'emergenza, ritaglieremmo solo un «pezzetto» del pianeta-casa. Esso è molto più complesso. Le sfaccettature riguardano le aree edificabili, l'edilizia residenziale pubblica, dove abita un milione di famiglie (alle prese con l'aumento dei fitti, i riscatti, le assegnazioni, la gestione degli IACP strozzati dai debiti), il piano decennale, il risanamento del patrimonio degradato, l'equo canone, il fisco, gli alloggi in cooperativa, l'abusivismo fino alla lotta in corso per il contratto di un milione 700 mila edili.

A tutti questi temi hanno fatto riferimento i numerosi intervenuti nel dibattito, franco, senza peli sulla lingua.

A Bologna — ha riferito Zucchini - sono state raccolte 10.000 firme, di cui metà nei due giorni conclusivi della Festa delle donne. È ancora troppo poco. Dobbiamo spingere per far diventare la petizione patrimonio di tutto il partito e costruire un movimento di massa sul fronte della casa.

A Roma, le firme superano le 35.000. Del Citto (sezione Alicata), Pallotta (Tiburtino), Coppelloni (S. Pietro), Fazi (Appio) hanno parlato della contraddizione tra le migliaia di sfratti e gli oltre 100.000 appartamenti vuoti nella città e la timidezza del partito nelle richieste di una soluzione. Hanno anche parlato dei 4000 alloggi che sta costruendo il Comune per far fronte all'emergenza e della pesante situazione degli IACP (75.000 famiglie assegnatarie) con 142 miliardi di debiti. Si fa fatica — ha aggiunto Coppelloni, segretario di una sezione che ha raccolto 600 firme su un obiettivo di 1500 — a stare dietro a tutti gli aspetti del problema, a conoscere leggi e regolamenti. E non sono pochi: dai suoli alla disciplina delle locazioni, alle misure sul credito, sull'edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata.

La scarsa discussione a livello di Comitato federale è stata lamentata da Ferro (Casale Monferrato). Si dibatte poco. Se invece ci si muove e si parla con la gente, si ottiene il consenso. Ad esempio, sul treno che lo ha portato a Roma, ha raccolto una cinquantina di firme. Ritardi nel movimento sono stati denunciati da Nardo (Venezia), da Ballantini (Pisa), da Mingarelli (Perugia): nell'Umbria sono state raccolte 8000 firme, soprattutto nel Ternano.

A Cosenza — ha sostenuto Muccione — la campagna non è iniziata tempestivamente, perché la petizione è arrivata con ritardo. Procede però abbastanza bene, con manifestazioni, assemblee e riunioni capillari. Il cittadino non firma per gli undici punti della piattaforma, ma per quello che lo riguarda direttamente. C'è voluta un'ora di discussione per convincere una famiglia a firmare. Occorrono compagni più preparati. Quindi, più Comitati federali, attivi di zona.

A Montalcino (Siena) — ha annunciato il segretario Vigni — hanno sottoscritto 600 cittadini, il 10% della popolazione. Domenica diffonderemo l'Unità e raddoppieremo le firme.

Finalmente sui problemi della casa — ha osservato Finetti del Comitato regionale toscano — abbiamo un quadro di riferimento certo a livello centrale. Ma a livello intermedio si è rimasti indietro. Per esempio, in Toscana dove l'obiettivo è di mezzo milione di firme, la campagna stenta a partire. La petizione è andata avanti dove sono esplose le grosse contraddizioni degli sfratti e degli aumenti degli affitti nelle case popolari.

60.000 firme — ha comunicato Pavone — sono state raccolte a Torino, dove si sta facendo un'interessante esperienza sui piani di recupero dei quartieri. 10.000 firme a Modena dove — ha sostenuto Meletti — la sottoscrizione «viaggia» ancora troppo nei festival dell'Unità.

Infine, l'intervento di Falasci di Livorno, la città capoluogo di provincia che con 25.000 firme, è stata la prima a superare l'obiettivo.

L'insieme del dibattito ha provato che quando la politica del Partito viene portata a contatto con la gente, trova larghi consensi; è, invece, l'iniziativa di massa delle nostre organizzazioni che trova ancora limiti.

Claudio Notari

Sono 186 i comuni «caldi» dove sarà possibile rinviare lo sfratto

ROMA - Con circa sei mesi di ritardo, il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha individuato le zone di particolare «tensione abitativa» nelle quali a decorrere dalla data di pubblicazione della delibera sulla Gazzetta Ufficiale, gli inquilini minacciati di sfratto potranno chiedere una proroga da quattro a dodici mesi dell'esecuzione del provvedimento.

La proroga può essere chiesta dagli inquilini nei cui confronti venga emessa una sentenza di sfratto entro 18 mesi. Non potranno usufruire del rinvio dello sfratto gli inquilini sfrattati per morosità e quelli con un reddito familiare complessivo di 18 milioni annuo.

La domanda per ottenere il rinvio dello sfratto dovrà essere presentata dagli stessi inquilini interessati entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della delibera del CIPE sulla Gazzetta Ufficiale.

Il CIPE ha individuato tra le «zone di particolare tensione abitativa» 186 Comuni. A questi vanno aggiunte tutte le città con più di 300.000 abitanti ed i comuni confinanti (il termine per questi comuni è già scaduto).

se ritieni
che non sia «vecchio»
chi parla
di riforme sociali

l'Unità

è il tuo giornale

SOTTOSCRIZIONE
PER IL PCI
E LA STAMPA COMUNISTA / 1982

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Stangata: ancora proteste Per la Confindustria «solo rastrellamento di soldi»

Dichiarazione di Solustri - Dura nota della Federazione Cgil-Cisl e Uil dell'Emilia-Romagna - Preoccupazione degli artigiani

ROMA — La manovra economica del governo, ovvero la stangata di fine luglio, non è affatto una partita da considerarsi chiusa. Dopo le decisioni prese dal consiglio dei ministri sabato scorso le reazioni non si sono fatte attendere e ancora riempiono le pagine dei giornali. Oggi a scendere in campo è la Federazione sindacale unitaria CGIL,CISL e UIL dell'Emilia-Romagna che invita i lavoratori ad un forte impegno di mobilitazione per correggere in sede di conversione dei decreti e per la definizione in Parlamento della legge finanziaria '83.

In particolare la segreteria della federazione sindacale giudica necessario promuovere, anche alla riapertura delle fabbriche, assemblee per discutere nel merito e nello specifico le misure adottate dal governo Spadolini.

«Una particolare attenzione — dice in sostanza il documento di CGIL, CISL e UIL dell'Emilia-Romagna — deve essere rivolta anche alla cittadinanza alla quale deve essere spiegato in maniera puntuale la iniquità dei provvedimenti presi e i loro intrinseci effetti inflazionistici». La gravità della manovra messa in moto dal governo è sottolineata anche dal fatto che fino ad ora non si è levata nessuna voce in difesa del «pacchetto della nuova austerità». Prova ne sia che anche la Confindustria per bocca del suo direttore generale, Alfredo Solustri, giudica non consona alla situazione economica finanziaria del paese questa manovra in quanto «si limita al solo rastrellamento di nuovi mezzi finanziari». Questo — sottolinea Solustri — è solo un giudizio «tecnico»; quello «politico» la Confindustria lo darà solo a settembre. La stessa Confindustria, come d'altronde quasi tutte le altre associazioni di categoria e professionali e, prima di tutte, le organizzazioni dei lavoratori, ha sottolineato, quindi, come la manovra varata sabato scorso avrà un solo effetto: aumentare i prezzi e diminuire la concorrenzialità dell'industria italiana.

Preoccupazione è stata espressa anche dal settore artigiano e in particolare dalla CNA che raggruppa nel nostro paese una parte consistente delle imprese. «Preoccupa — dice allarmata la nota della CNA — la entità della manovra di prelievo in gran parte affidata alle imposte indirette. Il massiccio ricorso all'aumento delle aliquote dell'IVA, infatti, potrà avere conseguenze negative sia sulla inflazione sia sulla attività delle imprese». In una situazione di stagnazione del settore — dice in sostanza il documento della sezione economica della CNA — le imprese non possono sostenere un simile onere aziendale e finanziario.

Le stesse critiche vengono mosse dagli autotrasportatori aderenti alla FITA-CNA che in un comunicato protestano per la iniquità dei provvedimenti che vanno a penalizzare un comparto già colpito dalla stretta creditizia e dalla mancata attuazione degli accordi sulle tariffe (cosiddette a «forcella») che le imprese committenti non rispettano sebbene li abbiano sottoscritti nel febbraio scorso.

«L'aumento del gasolio per trazione e della benzina — ricordano gli autotrasportatori — e conseguentemente i prezzi dei pedaggi autostradali inaspriscono i costi aziendali facendoli premere — dice in sostanza la nota — sui prezzi delle merci trasportate». (L'83 per cento del trasporto, in Italia, avviene su strada). Anche il mondo ministeriale è sul chi va là. La Federazione nazionale della Funzione Pubblica denuncia come i decreti relativi al personale ministeriale siano «arruffati» e «ipocriti».

Il governo colpisce produttori e consumatori, da dove verrà la ripresa?

Prandini: ecco quanto costa il rifiuto di scegliere

Il presidente della Lega delle cooperative ripercorre le tappe che conducono alla stangata proposta dal governo: mesi e mesi di confronti e poi si decide sulla testa di tutti

ROMA — A sentire Andreatta e la Confindustria, c'è solo stagnazione e peggioramento del livello di vita nel nostro futuro. Abbiamo visto i dati Mediobanca sui bilanci: la stangata della domanda che si protrae da 24 mesi, ha spazzato via i profitti che si erano ripresi nei due anni precedenti, indebolendo ulteriormente la capacità di investire delle imprese. Se vengono indeboliti sia i produttori che i consumatori, da dove verrà la ripresa? È questa la domanda a cui bisogna rispondere nel giudicare la manovra finanziaria del governo.

L'abbiamo girata a Onelio Prandini, presidente della Lega cooperative.

«Ci trova concordi l'obiettivo — dice Prandini — la riduzione del disavanzo pubblico. Infatti, la crescita del disavanzo non ha rilanciato l'economia nel 1981 e in questa prima parte dell'82; la riduzione del disavanzo può non voler dire recessione. Dipende da come si finanzia il bilancio pubblico, dunque, e da come di spende. Noi abbiamo fatto proposte — e richieste — che consentono di avere un rilancio degli investimenti con un modesto sforzo finanziario e con effetti positivi sull'entrata fiscale. Purtroppo, dopo i promettenti contatti dei mesi scorsi, in questa fase il governo torna indietro, non consulta le centrali cooperative».

— Qual'è la situazione delle imprese a gestione cooperativa?

«Non così disastrosa come quella della maggior parte delle imprese pubbliche e di gran parte quelle private. Siamo a un livello migliore, mediamente, di quello che hai citato di «MEDIOBANCA:» gli investimenti sono autofinanziati in misura superiore, i casi di perdite nette sono più isolati. Ma proprio per questo non comprendiamo perché, anche in questa fase, la manovra economica sia stata diretta indiscriminatamente in senso depressivo, colpendo anche imprese sane, fra le quali annoveriamo la quasi totalità di quelle a gestione cooperativa. Anche per esse, ed in conseguenza di queste scelte, il 1982 sarà un anno difficile».

— Ma cosa è venuto a mancare, in particolare, nella vostra area imprenditoriale?

«Prendi il Coopercredito, la sezione bancaria che opera con criteri più vicini alle esigenze del nostro tipo d' impresa: quest'anno ha diminuito le operazioni rispetto al 1981. E non perché manchi del tutto la domanda di finanziamento, bensì perché l'aumento del fondo di dotazione, esigenza accertata e accettata da molto tempo, non ha trovato posto nè nel bilancio 1981 nè in quello del 1982. Eppure, siamo in grado di dimostrare l'effetto positivo, moltiplicatore dei finanziamenti del Coopercredito. Non patrociniamo i finanziamenti delle perdite, come capita così spesso in altri settori, ma di aumenti effettivi di capacità produttiva e di occupazione. Nonostante le difficoltà che incontrano, vengono costituite in continuazioni nuove cooperative. Migliaia di lavoratori e piccoli imprenditori hanno scelto la via dell'autogestione dell'impresa anche in questi primi mesi dell'82. Tuttavia il «Foncooper», lo strumento di promozione che deve affiancare il Coopercredito, non ha trovato posto in nessuna delle numerose leggi di sostegno all'economia. Le iniziative imprenditoriali autogestite restano, in tal modo, senza seguito».

— Il dialogo col governo si avvia a diventare un confronto o uno scontro, allora?

«Finora è restato dialogo, nessun ministro ci ha mai detto che avevamo fatto proposte improduttive. Anzi, la nostra scelta d'iniziativa imprenditoriale, contraria all' assistenzialismo, è stata esaltata. Ricorderai gli interventi dei ministri al congresso della Lega che si tenne a metà maggio. Sono i fatti che parlano un linguaggio diverso, che suscitano la reazione dei cooperatori, non solo certo quelli della Lega. Si procede a bocconi, mettendo uno stanziamento nella legge 675 (sulle ristrutturazioni), un altro nella legge di ripartizione del fondo di investimenti, un altro nella legge sulle zone terremotate, e così via. Naturalmente ci sfoziamo di utilizzare al massimo queste opportunità. Talvolta ci scontriamo sul modo stesso in cui è formulata la legge: vedi l'articolo 24 della legge sulle regioni terremotate, di cui ci viene promesso da tanti mesi un aggiustamento che non è venuto. Quello che ci serve, però, è altra cosa; una valutazione d'insieme della nostra capacità di promuovere iniziativa imprenditoriale come settore cooperativo, con la nostra specificità di imprese. In una situazione drammatica per la società italiana ci sentiamo portatori di risorse, umane e materiali, di cui viene rifiutato l'impiego a beneficio di tutti».

— Ma non sono un ostacolo anche le divisioni fra le centrali cooperative, una certa confusione di obiettivi?

«Può accadere, ma è il governo che non dice cosa vuole. Vedi il caso della riforma della legge sulle società cooperative per la quale l'accordo fra le centrali è stato raggiunto a marzo. È il ministro del Lavoro Di Giesi che, fra una promessa e l'altra, non ha ancora presentato la legge al Parlamento, bloccato anch'esso proprio da questa inerzia. Il ministro Marcora ha l'assenso delle centrali per la presentazione della legge d'intervento nelle imprese in crisi, salvo ovviamente discuterne i contenuti. Al ministro Signorile abbiamo chiesto di promuovere l'incontro per il progetto speciale cooperazione nel Mezzogiorno, su cui si è detto d'accordo. Ed abbiamo chiesto di dare attuazione ad un vecchio deliberato comune per l'incontro cooperazione-regioni-enti locali-governo. Penso che sia la rissa continua in seno al governo, l'inseguimento di altre urgenze, vere o presunte, ad avere bloccato tutto».

— Ci sono, allora, degli obiettivi generali comuni alle centrali cooperative?

«Dovrebbero essere noti, risultano da precisi documenti e iniziative. Il torto di alcuni dirigenti della cooperazione è, forse, di soccombere qualche volta a un senso di stanchezza, di sfiducia verso un potere pubblico che non vuol scegliere, che si riduce sempre a patteggiare qualche concessione. Prendi la ricapitalizzazione dell'impresa cooperativa: fra noi l' accordo c'è, chiediamo che non si penalizzi sul piano fiscale l'aumento delle quote sociali, sia il versamento di nuove quote ad un livello oggi accettabile — 10 o 12 milioni per socio, secondo l'attività — sia la destinazione ad aumento delle quote delle rivalutazioni monetarie o di una certa quota di utili. Il ministro Formica ha cominciato a introdurre alcune norme nella Visentini-bis, norme parziali. Il Senato ha approvato; la Camera blocca la legge. Qui non si tratta solo di spendere agevolazioni fiscali a vuoto, come purtroppo avviene spesso, perché contro ogni quota sociale c'è l'investimento, il posto di lavoro. È un punto fondamentale, lo vorremmo ripreso come scelta nella legge finanziaria. Vogliamo un confronto diretto su scelte come queste con chi fa la politica economica. C'è accordo, fra le centrali cooperative, per una rappresentanza nostra adeguata nel Comitato economico e sociale della Comunità europea come nel Consiglio dell'economia e del lavoro. C'è accordo per potenziare la promozione cooperativa tramite gli stanziamenti del ministero del Lavoro e l'Istituto Luzzatti per l'informazione e la formazione».

— Dove si blocca, dunque, questa spinta?

«Secondo me, su due punti: alcune forze politiche esitano a riconoscere il ruolo autonomo del movimento cooperativo come forza economica e sociale. Il che implica pari dignità con tutte le altre forze organizzate di fronte allo Stato. In secondo luogo, in parte per la ragione precedente, il governo non ci considera ancora un interlocutore globale. Abbiamo avuto un incontro con Spadolini, molto positivo, ma procedere su questa strada è ancora molto difficile. Comunque, è l'impegno attuale della Lega».

r. s.

Petrolieri: «il decreto colpisce noi, non le frodi»

ROMA — Il presidente dell'Unione Petrolifera Achille Albonetti è tornato a chiedere, in una conferenza stampa, la soppressione dei primi tre articoli del decreto-legge 430 che dispone: 1) la eliminazione dei depositi di carburanti denominati SIF (che vuol dire «Schiavo d'imposta di fabbricazione»), dove si fanno manipolazioni e redistribuzione fuori dalle raffinerie; 2) la soppressione della dilazione di 30 giorni fra vendite dei carburanti e versamento delle imposte riscosse; 3) la modifica degli stoccaggi nei depositi doganali, in pratica un ampliamento. Dopo l'approvazione del Senato, la Camera potrebbe varare in settimana il decreto che le società petrolifere (e l'ENI, per suo conto) definiscono «rovinoso».

Albonetti ha motivato la furiosa opposizione dell'UPI tirando in ballo un po' di tutto, attaccando pesantemente le varie componenti del governo. L'improvvisa rottura della luna di miele fra governo e petrolieri — iniziata con i recenti aumenti della benzina e dalla liberalizzazione del gasolio — probabilmente motivi che nessuna delle parti ha interesse a dire. In linea di fatto, l'UPI e l'ENI fanno vedere che le disposizioni non raggiungono lo scopo. I 40 depositi SIF non possono essere aboliti, riportando tutte le operazioni dentro le raffinerie, perché non c'è spazio, costa molto e non migliora i controlli contro le frodi (in realtà, i controlli sarebbero semplificati e la distribuzione appesantita). I trenta giorni di dilazione nel versamento delle imposte potrebbero essere ridotti, non eliminati. Sono argomenti su cui doveva esserci un confronto e non c'è stato: le ragioni restano inspiegabili.

Capria: forse a settembre firmeremo l'accordo sul gas con l'Algeria

ROMA — La presenza del ministro del commercio estero, Capria, alla giornata italiana della Fiera di Algeri, il 6 settembre, potrebbe essere l'occasione per far compiere passi avanti risolutori alle trattative fra la SNAM (ENI) e la SONATRAC (Ente petrolifero algerino) relative alla fornitura di 12 miliardi di metri cubi di gas metano all'anno al nostro Paese.

Lo ha dichiarato lo stesso Capria, ieri pomeriggio, alla commissione Industria della Camera, che lo aveva invitato proprio per essere informata sull'andamento delle trattative con il paese nord africano.

Il ministro ha detto, fra l'altro, che il ritardo della conclusione dell'accordo con l'Algeria costa 100 miliardi l'anno per il mancato avvio dell'ammortamento dei mille miliardi investiti nella realizzazione del gasdotto, e per la sua manutenzione. Senza contare i danni per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno e per la conclusione di altri accordi di interscambio con l'Algeria.

Per quanto concerne il gasdotto siberiano, Capria si è richiamato alla scelta di autonomia della CEE e dell'Italia, ma è stato vago sulle conseguenze operative.

Riguardo all'approvvigionamento di gas metano, è intervenuto con una dichiarazione il compagno on. Gian Luca Cerrina Feroni, membro della commissione Industria della Camera. Rilevato che la partecipazione italiana alla costruzione del gasdotto siberiano e il contratto per la fornitura di metano dall'URSS sono tuttora bloccati dal «veto» di alcuni partiti della maggioranza, il deputato comunista ha affermato che è «significativo che ogni qualvolta il nostro Paese tenta di ridurre la propria dipendenza dal petrolio insorgono opposizioni, aperte o mascherate, nel seno stesso del governo e della maggioranza».

Cerrina Feroni ha affermato quindi che «i contratti con l'URSS e l'Algeria sono entrambi necessari alla relizzazione degli obiettivi del piano energetico nazionale...: aumentare la quota di metano in sostituzione del petrolio; incrementare le importazioni per destinare il metano nazionale a *riserva strategica*; diversificare le aree di approvvigionamento per ridurre la vulnerabilità del nostro Paese». La quota di metano derivante dai contratti con l'URSS e dall'Algeria «non è facilmente sostituibile», anche se costituisce solo una quantità minore rispetto al fabbisogno.

Siderurgia: la crisi si aggrava Dove sono i piani del governo?

Conferenza stampa del PCI ieri a Roma sulla situazione del settore - A settembre assemblee nelle fabbriche e conferenze di produzione organizzate dai comunisti

ROMA — Una forte critica all'enorme vuoto di politica industriale del governo è venuta ieri dal PCI che in una conferenza stampa, a Montecitorio, ha tratteggiato il quadro allarmante dell'industria siderurgica (pubblica e privata) nel nostro paese. Il limite fondamentale dell'azione del governo — ha detto il compagno Andrea Margheri — è che questa ha due facce: una della «stangata», l'altra di freno agli investimenti che colpiscono, entrambi, l'apparato industriale del nostro paese e, quindi, la siderurgia. Questa esemplificazione mette a nudo i veri nodi della crisi dell'industria siderurgica del nostro paese. Innanzitutto l'estrema debolezza dell'iniziativa del governo nelle relazioni economiche internazionali. In sostanza, l'esecutivo è rimasto vittima della sua stessa politica, monetaristica e recessiva, bloccando una iniziativa autonoma del nostro paese nella ricerca di nuovi mercati.

Non sono state nemmeno attivate quelle profonde modificazioni nel nostro apparato produttivo capaci di rilanciare le produzioni dell'acciaio di massa ma anche di promuovere produzioni ad alta tecnologia come gli acciai «speciali». «Basti pensare — ha detto il compagno Margheri — alle divisioni e alle incertezze del nostro governo sul caso del gasdotto siberiano. L'acciaio e il gasdotto sono attualmente un banco di prova dello scontro commerciale ed economico tra gli USA e l'Europa le cui conclusioni — ha continuato Margheri — condizioneranno lo sviluppo dei paesi della CEE, la loro autonomia nei rapporti con le economie dei paesi dell'Est e del Terzo Mondo, il loro stesso potenziale produttivo».

Se poi a tutto questo aggiungiamo il vuoto pressoché totale di programmazione del settore, allora il quadro della crisi della nostra siderurgia si fa preoccupante. Per queste ragioni il PCI ha lanciato la sua sfida al governo: «Il rilancio della siderurgia si intreccia con la battaglia più generale per una nuova politica industriale». Su questo orientamento a partire da settembre (ma in molte fabbriche bresciane e della Campania sta già avvenendo) i lavoratori saranno chiamati a dire la loro sulla crisi che investe le fabbriche per poi giungere a vere e proprie conferenze di produzione preparatorie di una manifestazione nazionale di lavoratori siderurgici.

Ma nelle fabbriche di cosa si discuterà in concreto? La piattaforma presentata dal PCI, come base per il dibattito, è chiara. Innanzitutto si dovrà chiedere un piano di settore capace di coordinare iniziative e interessi di tutte le aziende (pubbliche e private). Quindi è necessaria una sorta di «politica di piano» che non veda più marciare per proprio conto ogni impresa e ogni gruppo. Altro punto di rilievo sarà il recente accordo tra Finsider e Teksid, definito «valido e necessario sul piano produttivo e impiantistico» dal PCI ma pieno di contraddizioni per le mancate scelte del governo. In sostanza, la preoccupazione è che l'impresa pubblica, avendo uno scarso potere contrattuale rispetto a quella privata (dovuto anche all'incapacità dei gruppi dirigenti pubblici), scarichi sulla collettività un onere eccessivo.

Il punto più debole della situazione restano comunque gli acciai speciali. «I comunisti lo avevano previsto — ha detto Margheri — quando si parlò del piano Finsider e la monca integrazione tra Piombino e la Nuova SIAS lo dimostra». Per questo motivo la richiesta del PCI è di un innalzamento del tetto di produzione per gli acciai speciali modificando così anche i drastici tagli che il governo vuole fare sugli impianti primari a Sesto S. Giovanni. Tutto ciò avrà un senso anche se verrà affrontato con energia il delicato problema della commercializzazione del prodotto acciaio. «Senza di questo — ha concluso Margheri — non sarà possibile aumentare la capacità delle imprese a difendere le produzioni nazionali e a consolidare le quote di esportazione».

r. san.

Torna il caos nei porti: da domani al 20 dodici ore di sciopero

ROMA — «Il programma di scioperi che si svilupperà da domani sarà pesante ed avrà effetti prolungati»: lo afferma un comunicato della Federazione trasporti della CGIL (FILT) in relazione alle azioni di lotta annunciate dai portuali per la vertenza che interessa il loro settore.

La FILT-CGIL, nel comunicato, afferma fra l'altro che «una frangia della controparte, appoggiata dal ministro Mannino, è accecata da uno spirito di rivincita che le fa perdere di vista l'atteggiamento responsabile del sindacato, la portata strutturale della crisi portuale e le dimensioni economiche e legislative per superarla».

Gli scioperi (12 ore articolate nei periodi 5-12 e 20-30 agosto) non coinvolgeranno per questo mese le navi traghetto che collegano le isole, ma i sindacati hanno già avvertito che, in assenza di una soluzione, verrà bloccato anche questo servizio.

Nei periodi annunciati le operazioni di ormeggio delle navi verranno ritardate di due ore.

«Giallo» per la finanziaria '83 È stata approvata oppure no?

ROMA — La legge finanziaria, che il governo afferma di aver approvato sabato scorso, ancora non è stata depositata alla Camera. Ciò, nonostante l'impegno assunto da Spadolini al Senato di consegnare al Parlamento entro il 31 luglio il documento fondamentale di politica economica per l'anno prossimo.

L'inadempienza potrebbe assumere aspetti politicamente più gravi di un ritardo di trasmissione; in questi giorni a Montecitorio è venuto emergendo il dubbio che forse, il Consiglio dei ministri abbia approvato solo la copertura della legge finanziaria, mentre il contenuto è ora in fase di elaborazione.

Il problema era già stato posto lunedì dal compagno Pietro Gambolato, responsabile del gruppo comunista in seno alla commissione Bilancio della Camera, al presidente della stessa, on. Giuseppe La Loggia; il quale, per tutta risposta, gli ha riferito che nei suoi contatti con la Presidenza del Consiglio non era riuscito a capire se il disegno di legge finanziaria fosse stato approvato oppure no.

Ieri mattina da Palazzo Chigi non era pervenuto alcun messaggio. Sicché, all'inizio della seduta della commissione Bilancio, il compagno Gambolato ha espresso la risoluta protesta dei deputati del PCI per questo inammissibile comportamento del governo, oltretutto offensivo delle prerogative del Parlamento. Gambolato, peraltro, ha ribadito la richiesta dei deputati comunisti, che, con la legge finanziaria, il governo presenti contestualmente il bilancio 1982 e quello triennale; ed ha ammonito l'esecutivo a non ingolfarsi nella strada senza sbocco di una legge finanziaria infoltita di deleghe al governo nel suo insieme o ai vari ministri.

I comunisti si batteranno con estrema fermezza contro siffatte ipotesi, che denunciano — ha concluso Gambolato — per quelle che sono una pericolosa distorsione di uno strumento fondamentale per la politica economica dello Stato, quale è, appunto, la legge finanziaria. Né intendono delegare ad alcun ministro l'adozione di misure che colpiscono le grandi masse di cittadini.

127 DIESEL:

20 Km con un litro di gasolio

ora anche con

superbollo gratis*

127 Diesel: l'auto con cui costa meno andare in auto. FIAT

*Tutti i punti di vendita Fiat rimborsano anticipatamente il superbollo per un anno all'atto dell'acquisto di una 127 Diesel.

La tournée estiva di Ornella Vanoni è partita dalla ribalta della Bussoladomani: e vincono ancora il passato e il presente

Ornella, voce della fantasia

Dal nostro inviato

LIDO DI CAMAIORE — Luci basse, musica *soft* ecco spuntare dal fondo del palcoscenico di Bussoladomani l'«Ornella» nazionale, abito lungo e trasparente color carta da zucchero, *sexy-appeal* dieci come ai vecchi tempi. Come «first lady» della canzone non c'è male, soprattutto quando si debutta con le caldissime note di *Innamorarsi*

Ma qualcosa sembra non andare nell'impianto dello spettacolo; un ambiente umido, un'acustica balorda, un gruppo musicale non brillante e la Vanoni con qualche linea di febbre per il freddo preso durante le prove della notte precedente. E allora dopo tre o quattro ritornelli stile night a lampade soffuse ecco l'Ornella di una volta sfoderare tutta la sua musicalità e la sua personalità recuperando uno spettacolo che sembrava avviato su binari storti.

Cara Ornella, gli anni Sessanta te li porti dentro nonostante le 2000 e passa parole che, come dice l'ultimo LP, si recitano in una serata anni Ottanta.

«Paoli e Tenco, due artisti così diversi ma così eguali nel modo di amare»: ed è bastata questa frase per riaccendere un pubblico un po' freddo e spaesato. E giù l'estate che sapeva ancora di sale, i «sassi» della spiaggia di Chiavari immortalati dai suoi ex compagni e quegli attimi «senza fine» che sembrano proprio dedicati a lei. Ma «un giorno dopo l'altro», come cantava Tenco, si arriva «lontano lontano» si corre con gli anni e rimane solo il ricordo di qualcuno che diceva «vedrai, vedrai».

Ora che la Vanoni ha perso Tenco e Paoli insieme, che le estati con quella schiera di giovani cantanti che formavano la «scuola di Genova» sembrano definitivamente tramontate, è tanto facile, volutamente facile, sperdersi tra uno sfavillio di luci, tra abiti sfarzosi, tra gente da 25.000 lire ad entrata. Ma il pensiero corre sempre là a quando i cantanti, come i pittori, vivevano nelle soffitte ed inseguivano con lo sguardo le gatte sui tetti, a quando Paoli e la Vanoni insieme invitavano gli amici in un ex tempio della musica come l'ormai dimenticato Casinò di Levanto, a quando Fabrizio De André cantava solo per gli amici e Bruno Lauzi era un giovane in cerca di prima occupazione.

Ma, ahimé, gli obblighi del mercato non vanno trascurati e allora l'Ornella nazionale torna a farci assaporare la sua nuova versione zuccherata cambiando abito, ancora più sexy, ancora più scosciato, ancora più avvenente. Obblighi di cassetta, si dirà, ma anche una straordinaria versatilità interpretativa che l'ha portata, qui al tendone di Bussoladomani, a sfoggiare un repertorio vario ed articolato basato su diversi temi musicali ma segnati da una naturalezza ed una forza personale che resta singolare nel panorama della canzone italiana. La Vanoni si è districata con agilità tra i ritmi tropicali brasiliani, tra le arie malinconiche di Pierangelo Bertoli, tra «le donne» difficili ed amabili di Vecchioni, le stanze di un «albergo ad ore» finalmente recuperato nella originale versione di Edith Piaf. Ma tutto è *Fatalità*, come canta con effimero senso di amarezza la nostra diva revocando le note di una canzone che rese famoso quel gruppo di sardi chiamati «Bertas» nati e scomparsi nel giro di un disco come era d'abitudine in anni di confusione musicale.

L'Ornella ha così concluso in bellezza portando avanti una serata nata stanca, divampata a metà tempo e finita nella solita aria un po' vuota e desolante da fumoso locale di periferia. Un perfetto impianto luce ed una regia accurata hanno genialmente corredato la figura di una donna che si compenetra sempre a perfezione con il palcoscenico, nonostante il non elevato livello musicale del repertorio ed il clima un po' distaccato per via di quel mancato «tutto esaurito».

Per chi, comunque, ha perso l'occasione della prima ci saranno altri appuntamenti a cominciare da domani a Pescara, poi a Cava dei Tirreni (5 agosto), Taormina (7), Palermo (8) e via via per il Sud fino al ritorno, qui a Bussoladomani, alla vigilia di Ferragosto. Ieri è andata così, «domani si vedrà».

Marco Ferrari

Il regista e l'attrice parlano del nuovo film che va a Venezia

Nichetti e la Melato vi invitano a ballare

Due giovani, una tivù privata piuttosto povera, dei genitori severi (Paolo Stoppa e Elisa Cegani) - Ma loro promettono: «Vedrete, sarà un vero contagio di allegria»

ROMA — Maurizio Nichetti e Mariangela Melato, «speaker» e regista di una tivù privata piuttosto povera, sono i protagonisti di *Domani si balla*, terza prova per Nichetti, dopo *Ratataplan* e *Ho fatto splash!*

Quali novità in questo nuovo film?, chiediamo a Maurizio Nichetti.

«Parecchie. Anzitutto, si tratta di un film molto parlato a differenza dei miei precedenti i quali erano quasi muti. Se in *Ratataplan*, poi, ero protagonista assoluto e in *Ho fatto splash!* l'attenzione andava piuttosto sulle tre protagoniste della pellicola, in *Domani si balla* c'è una coppia comica, come Stanlio e Ollio per esempio, legata da una profonda amicizia senza implicazioni sentimentali, una coppia della generazione del '68, sempre alla ricerca di un lavoro precario che esegue piuttosto maldestramente. Il dialogo, d'altra parte, non è decisivo come nella cosiddetta commedia all'italiana, dove, soprattutto negli ultimi tempi, le "battute" sopraffanno le immagini. Anzi io desidererei che il pubblico recepisse, piuttosto, queste ultime prima delle parole, che, insomma, quel che capta l'occhio risultasse più importante di quel che afferra l'orecchio».

Perché «Domani si balla»?

«Domani si balla è un augurio che io rivolgo al pubblico. In quanto nel mio film si assiste a un vero e proprio "contagio di allegria"».

Mariangela Melato, chi sei nel film?

«Sono una ragazza molto dinamica e molto combattiva esteriormente, molto insicura dentro, come tante ragazze d'oggi. L'insicurezza proviene dall'educazione familiare. Le tante paure inculcate dai genitori, nella fattispecie un pensionato e una casalinga ("non fare questo, non fare quest'altro"), essendo ormai la loro vita fuori della realtà, legata solo alle immagini orrende trasmesse dai mass media».

E chi interpreta i tuoi genitori nel film?

«Paolo Stoppa e Elisa Cegani».

Come ti sei trovato con due attori di così diversa estrazione culturale e così distanti dai tuoi schemi, come Stoppa e la Cegani?, domandiamo ancora a Nichetti.

«Benissimo, debbo dire. Per me Stoppa era il protagonista di *Miracolo a Milano*, uno dei film che più avevo amato quando ero bambino. Quindi immagina l'emozione di averlo come interprete di un mio film. Debbo dire, sia l'uno che l'altra, sono entrati ben presto nell'atmosfera favolistica del mio film e si sono mossi di conseguenza».

E con la Melato?

«Bene, soprattutto perché Mariangela è una professionista seria. In Italia, soprattutto negli ultimi anni, si guarda soltanto all'esteriorità di personaggi comici. A me, invece, interessano i personaggi con una loro psicologia ben precisa e un loro retroterra. Mariangela, con il suo impegno di sempre, mi ha assicurato quel che desideravo».

Quanto è costato il film?

«Io ho cominciato con 105 milioni quando ho realizzato in 16 millimetri *Ratataplan*. *Splash*, in 35 millimetri, è costato 450 milioni. *Domani si balla* 800-900 milioni. Insomma, sono sempre in una quota medio bassa».

Perché hai scelto Eugenio Bennato come esecutore della colonna sonora del tuo film?

«Come oggi non esistono ancora sceneggiatori capaci di parlare come parlano i giovani della mia generazione, penso invece che ci sono musicisti in Italia capaci di far questo molto bene, di saper rivolgersi cioè al pubblico di giovani e di affascinarli. Ecco perché mi sono rivolto a Bennato. Abbiamo avuto un dibattito spesso acceso, ma alla fine abbiamo trovato un legame tra un autore che intendeva mantenere la propria personalità e le mie esigenze di autore. Il contagio di cui ti ho parlato, ad esempio, lo abbiamo identificato ed espresso con una tarantella, così italiana, da un lato, dall'altro così capace, come i tarantolati, di trasmettere l'uno all'altro allegria».

E oltre a Stoppa e alla Cegani quali altri attori ci sono nel film?

«Attori di teatro o che lavorano nel doppiaggio a Milano, come Francesco Carnelutti, Clara Zanianoff, Silvano Piccardi, Mariano Loreto. Ma ce n'è uno, soprattutto, eccezionale. Si chiama Argo Ferrero ed è un anziano ballerino di tip tap. Ha ballato nel passato per 57 ore di seguito, un vero record».

Sei contento di andare a Venezia nella nuova sezione vetrina, intitolata a Vittorio De Sica?

«Io sono comunque contento di andare a Venezia. *Ratataplan* il suo primo successo lo ha ottenuto a Venezia, soprattutto desidero tanto che *Domani si balla* sia visto dal pubblico».

Mariangela Melato, invece sarà a Venezia anche con il film di Brusati, «Il buon soldato». E dopo che cosa farai?

«Probabilmente l'anno prossimo farò solo teatro. C'è in programma un *Macbeth* con Vittorio Gassman».

Aldo Scagnetti

Maurizio Nichetti e Mariangela Melato in «Domani si balla»

È Morto Carlo Cappelli sovrintendente dell'«Arena»

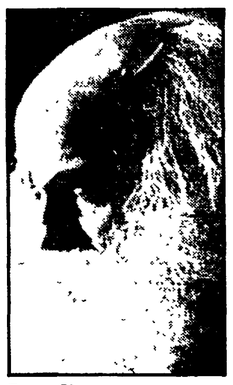
VERONA — È morto ieri pomeriggio il sovrintendente dell'Arena di Verona, Carlo Alberto Cappelli. Aveva 74 anni e da dodici dirigeva l'ente lirico veronese. Era da cinquant'anni nel mondo del teatro. Il sovrintendente è stato colpito improvvisamente da malore ed è deceduto mentre in autoambulanza veniva trasportato all'ospedale. Al nome di Cappelli, bolognese di nascita, ma veronese d'adozione, è legata la storia teatrale e musicale italiana del dopoguerra. Con la sua sovrintendenza, l'Arena è passata dalle 200 mila presenze del 1970 alle 500 mila della stagione '81. È merito di Cappelli anche la riapertura del Teatro Filarmonico.

A fine agosto uno spettacolo sul Tevere

Dal fiume spunta un eroe È sempre lui: Garibaldi

ROMA — Garibaldi sul Tevere, a cavallo d'un cavallo. Bianco, naturalmente. Garibaldi esce dai flutti e stringe la mano al re; anche lui a cavallo. Poi Anita. Risale le rapide e racconta del suo amore, e muore, disperata, distrutta dal dolore. Insomma, la fetta teatrale dell'estate romana avrà anche il suo bravo appuntamento (quasi) irripetibile. Lo hanno messo a punto Memè Perlini e Antonello Aglioti, con l'ausilio delle penne di Germano Lombardi, Enzo Siciliano e Valentino Zaichen. *Intorno a Garibaldi* avrà vita per due giorni, il 28 e il 29 agosto sulle rive del Tevere comprese fra Ponte Sisto e il Ponte Sublicio. Sulla scena (composta niente meno che da otto zatteroni forniti dal Ministero della Difesa) ci saranno fra gli altri Lina Sastri, Remo Girone, Victoria Zinny, Vinicio Diamanti, Massimo Fedele, Iole Rosa, Lidia Montanari e Alessandro Vagoni.

Intorno all'eroe dei Due Mondi, non propriamente su di lui. «In un certo senso si tratta di una rievocazione infantile con echi popolari» spiega Memè Perlini. E Siciliano incalza: «Garibaldi nello spettacolo viene vissuto come una presenza deviata dalla fantasia degli scrittori». D'accordo Garibaldi quest'anno va fortissimo, ma perché — volendo fare uno spettacolo in uno spazio inconsueto e che impegnasse alcuni scrittori in prima persona nell'elaborazione dei testi — perché proprio lui? Anche Nino Bixio sarebbe stato un po' meno



Remo Girone

scontato del Generale... «Perché quest'anno si celebra il centenario della morte di Garibaldi, tutto qui!» spiega Nicolini, travolgente assessore alla cultura del comune capitolino.

Andiamo avanti. Il progetto fa quasi gola, bisogna ammetterlo. E Memè Perlini non è nuovo a queste strane imprese di rappresentazione *dello* spazio. Nel '74 fece recitare gli attori su una distesa di pizza bianca appoggiata sul mare di Pescara. E un paio d'anni dopo sparse i suoi «segnali» per la campagna di Chieri. E adesso il Tevere. Dove saranno posteggiati otto zatteroni su ognuno dei quali avrà vita uno degli altrettanti quadri che compongono lo spettacolo. Otto scene che saranno recitate contemporaneamente (un quarto d'ora l'una) per otto volte di seguito con il pubblico — presumibilmente — appollaiato sugli argini o sulle banchine.

Per quanto riguarda gli argomenti specifici si passerà da una recita infantile sulle vicende più clamorose dell'Eroe (Memè Perlini assicura che sarà la copia esatta di un'analoga recita cui egli stesso prese parte negli anni della scuola elementare, «con la maestra che faceva Cavour e il bidello nei panni di Mazzini...») poi il viaggio del giovane Garibaldi sulla Santa Reparata, la nave paterna; ancora la storia di un ragazzetto che vuole arruolarsi — non si sa bene per quale motivo — nell'esercito del grande Generale. Eppoi avanti con un melodramma verdiano, l'arrivo di garibaldi a Londra dove l'occasione viene festeggiata con grandi produzioni di «sapone da barba di Garibaldi»; una scultura di Agliotti che emerge dal Tevere e raffigura l'incontro di Teano, la morte di Anita e la vecchiaia triste dell'Eroe a Caprera. Niente paura, i fatti storici narrati dovrebbero combaciare con la realtà, ma si tratterà sempre di rievocazioni traslate: vedremo cosa ne penserà il pubblico romano e, se non bastasse, ci saranno anche delle repliche a Napoli, in settembre, sulle onde del mare. Gli impazienti, comunque potranno almeno seguire le prove aperte, sulle sponde del Tevere, dopo ferragosto.

n. fa.

Strage di Bologna: Abbado dirige Mahler per ricordare le vittime

BOLOGNA — Gran folla e massima concentrazione per Mahler, *Claudio Abbado e l'Orchestra Giovanile della Comunità Europea.* Le note della V Sinfonia hanno invaso la Piazza Maggiore di Bologna, l'altra sera, per commemorare le vittime innocenti della strage della stazione, il 2 agosto del 1980. E Claudio Abbado, anche in questa occasione così delicata, ha saputo trarre dalla musica di Mahler tutte le tensioni più forti, riconsegnando al pubblico un linguaggio musicale appassionato e generoso.

La gente, ha partecipato in assoluto silenzio a questo particolarissimo «rito», a questo momento di riflessione, di ritorno nella memoria. Una memoria funestata da quel tragico attentato intensamente vissuto dalla popolazione bolognese, così come intensamente (ma si tratta di partecipazione certamente diversa) i bolognesi hanno voluto seguire questa commemorazione.

Intanto *ieri sera a Castiglione dei Pepoli un'altra terribile strage* è stata ricordata con la musica: Giorgio Zagnoni e i Solisti Aquilani diretti da Vittorio Antonellini hanno tenuto un concerto in ricordo delle vittime della strage dell'Italicus; quella avvenuta in prossimità di S. Benedetto Val di Sambro il 4 agosto 1974.

Marcopoulos *un poeta dalla Grecia*

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *L'uomo ha la barba folta e bianca. E ride. E si appassiona. E parla di musica. L'uomo dalla barba folta e bianca è un pezzo di storia della Grecia. Di storia di ieri, quando cantare era impossibile, quando i colonnelli volevano che la radio trasmettesse solo musica* yankee *e lui finiva in galera un giorno sì e uno no. E di storia di oggi, di una Grecia che pretende il riscatto; di un popolo che vuole ritrovare le sue radici, con la fierezza di chi sa che è quello il solo strumento per poter creare il nuovo. L'uomo dalla barba folta e bianca è Yannis Marcopoulos, grande musicista greco, poeta del suono in una nazione che per lungo tempo ha dovuto soffocare i suoi suoni più belli. L'altro giorno Yannis Marcopoulos era a Napoli, per la prima volta in Italia, con la sua orchestra di dieci elementi e tre vocalisti (accompagnato dalle prime pagine di tutti i quotidiani greci, che annunciavano la sua visita italiana come uno straordinario evento culturale), in un concerto voluto nell'ambito della rassegna «Estate a Napoli».*

In Italia Marcopoulos è ancora sconosciuto o quasi. Chi, però, ha avuto la fortuna di vedere qualche sera fa uno special di un'ora della Rete 2 dedicato proprio a lui (e alla Grecia) un'idea se la può fare. Noi, l'altra sera, abbiamo assistito a un concerto straordinario: una cascata di suoni limpidi, cristallini, di note ora sussurrate con la lira, ora marcate con l'accompagnamento del basso elettrico in una fusione essenziale ma anche ricca e appassionata. Gli altri programmi di «Estate a Napoli» di più sicuro «effetto» non hanno certamente aiutato Marcopoulos a registrare il successo di pubblico che meritava: Nureyev al San Carlo, un'ottima programmazione cinematografica alla rassegna «Little Italy». Ed è stato un peccato.

Perché della Grecia «conoscete purtroppo soltanto quello che è peggio: il folclore e le canzonette», dice senza perifrasi Marcopoulos; «la parte peggiore» (ma per la verità, appassionato com'è quando parla, Yannis Marcopoulos non ha detto proprio «peggiore»)

«Voglio raccontarti una storia — dice —: un tempo un commerciante visitò alcuni paesi poveri. Alle famiglie più povere diceva: se mi affidate il vostro figlio per dieci anni io lo curerò e lo farò studiare. E così fece con altri paesi. Ma quando restituì i figli alle loro famiglie, dieci anni dopo, queste si accorsero che a ciascuno mancava qualcosa: un occhio, un braccio, la bocca. Il commerciante, intanto, con tutte quelle parti dei corpi, aveva costruito un nuovo corpo, una sorta di "Frankenstein" che vendette in giro agli stessi paesi poveri. Così, quando in Africa ascoltano la musica prodotta da questo "Frankenstein", gli africani riconoscono i loro ritmi, e quando in Asia, i popoli asiatici ascoltano la stessa musica, riconoscono sonorità familiari». Chi vuol capire, capisca.

«Tu potresti chiedermi — dice ancora Yannis Marcopoulos — perché tanta storia per la musica. È il caso di farla tanta storia: le mutinazionali (non facciamoci spaventare dalla parola) del suono non vogliono che produciamo, a loro conviene soltanto che noi consumiamo ordinatamente. Ma un popolo che consuma in questo modo, perde anche la sua identità. E un popolo che perde la sua identità viene sottomesso culturalmente ed economicamente».

Straordinariamente fiero, convinto delle proprie idee che espone senza mezze misure («il pop e il rock sono un prodotto dell'imperialismo culturale americano») quest'uomo stupisce per l'eccezionale carica vitale che riesce a mettere in tutto quello che pensa e che produce: «La mia musica — dice — è anche un nuovo modo di divertirsi. Divertirsi con un nuovo significato: cioè una nuova maniera di vivere. Questo — aggiunge sicuro — è di certo rivoluzionario».

Profondamente legato alla sua terra (nel periodo dei colonnelli scrisse una canzone dedicata a «Lengo», che vuol dire Elena, ma anche «Ellade», cioè Grecia: «Il giardino si è riempito di briganti — diceva il testo —, ti prego Lengo, smettila di torturarmi») di cui è rapidamente divenuto il nuovo simbolo culturale, Yannis Marcopoulos ha pochi dubbi: a lui spetta il compito in Grecia di essere la spina nel fianco dell'imperialismo culturale yankee *e di chi (ce ne sono anche lì) vuole a forza sostenere che «sono solo canzonette».*

Franco Di Mare

NELLA FOTO: il cantautore Yannis Marcopoulus

In TV un balletto di Béjart e Berio poi gli anni 50 visti dalla Francia

Oggi cominciamo dal balletto. Aperitivo o digestivo a seconda delle vostre abitudini. Ore 13, Rete 1, per «Maratona d'estate», Maurice Béjart (coreografo) e Luciano Berio (compositore) ci offrono la prima parte di *Per la dolce memoria di quel giorno*, da «I trionfi» di Francesco Patriarca. La ripresa (molto suggestiva) è stata effettuata al Giardino di Boboli di Firenze. Una mezz'ora tutta da godere, insomma, da non perdere. E veniamo adesso ai soliti film serali. *Whisky a volontà*. commedia di Alexander Mackendrick sulla Rete 3, ore 20.40. In una piccola isola scozzese manca il whisky. Sconforto e depressione finché dall'America arriva una nave carica di... Più serio il film sulla Rete 2 (ore 21.30): *A noi le inglesine*. Opera prima del francese Michel Lang, rifà il verso ad *American graffiti*. Ma si badi siamo ben lontani da quel capolavoro. Alla fine degli anni Cinquanta: due giovani francesi si recano in Inghilterra per un periodo di vacanze-studio. Qui più che lo studio può l'amore; ma alla fine ci si diverte.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

13.00 MARATONA D'ESTATE - Maestri del 900: Maurice Béjart «Per la dolce memoria di quel giorno». Musica di Luciano Berio. Orchestra del Théâtre Royal de la Monnaie, diretta da Luciano Berio.
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
15.30 ECUADOR - NUOTO: CAMPIONATI MONDIALI
16.30 PECCIOLI: CICLISMO - (Coppa Sabbatini)
17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica, spettacolo e attualità
17.05 TOM STORY - Cartone animato
17.50 EISCHIED - Telefilm «Un agente di classe» con Joe Don Baker, Alan Fudge, Veronica Hamel (1ª parte)
18.40 CARA ESTATE
19.10 TARZAN - Telefilm con Ron Ely, Jule Harris (3ª parte)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 KOJAK - Telefilm, con Telly Savalas, Ed Lauter, Dennis Patrick
21.35 I NUMERI UNO: SHIRLEY McLAINE
22.25 MERCOLEDÌ SPORT - Al termine **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

☐ TV 2

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Messina e zone collegate
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.15 CUOCO PER HOBBY - «Uomini, più o meno noti, in cucina»
17.00 IL POMERIGGIO
17.15 I RAGAZZI DEL SABATO SERA - «Processo a Bum Bum»
17.40 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati: **«Pippi Calzelunghe»**, telefilm
18.30 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.50 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Telefilm, con: Gemma Jones e Richard Vernon
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 TG 2 - SESTANTE - 2: «Rockspaghetti»
21.30 A NOI LE INGLESINE - Film, Regia di Michel Lang, con Rémi Laurent, Stéphane Hillel, Véronique Delbourg, Sophie Barjac
23.20 TG 2 - STANOTTE

☐ TV 3

19.00 TG 3 - Intervallo con: Primati olimpici
19.20 VIII FESTIVAL DELLA VALLE D'ITRIA - In diretta da Martinafranca (1ª parte)
19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Matera la città dei sassi»
20.10 DSE - CINETECA - «Dagli archivi di un centro studi e ricerche» (repl. 3ª puntata)
20.40 WHISKY A VOLONTÀ - Film, Regia di Alexander Mackendrick, con Basil Radford, Catherine Lacey, Bruce Seaton, Gabrielle Blunt, Gordon Jackson. Commento al film di John Francis Lane
22.00 TG 3 - Intervallo con: Primati olimpici
22.25 I SUONI - «Calabria: Zampogna - Chiattara battente»
22.55 VIII FESTIVAL DELLA VALLE D'ITRIA - (Repl. 1ª parte)

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO - 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17, 6.50 Ieri al Parlamento; 6.05 7.15, 8 40 La combinazione musicale; 8 30 Edicola del GR1; 9 Radio anghe noi di Arbore e Boncompagni; 11 Casa sonora, 11.34 «L'eredità della priora», 12 03 Torno subito; 13 15 Master; 14.23 Via Asiago Tenda replay, 15.03 Documentario musicale; 16 Il pagnone estate; 17 30 Master under 18, 18 Trovatori e trovieri, 18 30 Radiouno jazz '82, 20 Radiouno spettacolo; 21 Sulle ali dell'ippogrifo; 21.30 I 13 vincitori del concorso radiofonico «Un racconto per tutti»; 21.59 Fantasia di motivi, 22 20 Autoradioflash, 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento, 23 03 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05, 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 10, 11.30, 12.30, 13 30, 15 30, 16.30, 17.30, 18 30, 19 30, 22.30, 6, 6 06, 6 35, 7 05, 8 I giorni, 9 «Guerra e pace», di L. Tolstoj (al termine contrasti musicali); 9.32 Luna nuova all'antica italiana, 11 32 Un'isola da trovare; 12.19-14 Trasmissioni regionali, 12 48 «Subito quiz»; 13.41 Sound-track; 15 Controra; 15.37 In giro al Luna Park; 16.32 Signore e signori buona estate; 19 50 Splash; 21 «A confronto per Mahler»; 22.20 Panorama parlamentare, 22.30 Ultime notizie, 22.40 Pianeta USA

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25, 9 45, 11.45, 13 45, 19.15, 20.50; 6 Quotidiana radiotre; 6 55, 8 30, 10.45 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale, 15.15 Cultura; 15.30 Un certo discorso estate; 17 L'arte in questione; 17.39 Spaziotre

Ente cinema: il Pci sventa alla Camera nuovo rinvio

ROMA — I deputati comunisti hanno ieri sventato un grave tentativo del governo di ritardare ancora una volta una decisione per l'Ente cinema. Il disegno di legge — che concede all'ente un contributo di 10 miliardi — era ieri all'esame della commissione Bilancio in sede deliberante. Il rappresentante del governo ha chiesto il rinvio di ogni decisione alla conclusione dei lavori di una commissione ministeriale, nominata appena 15 giorni fa. Il compagno Margheri ha definito «semplicemente ridicola» la giustificazione della richiesta di rinvio, visto che della riforma di questo ente si discute ormai da anni, senza che dall'esecutivo provengano proposte. Il democristiano Bassi, venendo incontro al governo, ha proposto la costituzione di un comitato ristretto che avrebbe dovuto riferire alla commissione in ottobre. I comunisti hanno accolto l'idea del Comitato ristretto, ma subordinandone la costituzione alla condizione che esso lavorasse per l'intera giornata di ieri e se del caso anche la notte, per riferire stamane in commissione Bilancio. È prevalsa questa seconda impostazione.

Un detective a Los Angeles Marilyn è stata uccisa

LOS ANGELES — Con un tempismo eccezionale (e perciò quanto meno sospetto) alla vigilia precisa del ventesimo anniversario della morte di Marilyn Monroe, un investigatore privato di Los Angeles ha affermato con gran clamore che la celeberrima attrice non si sarebbe suicidata, ma sarebbe stata uccisa. Milo Speriglio (questo il nome del detective privato) ha anche offerto diecimila dollari di ricompensa per poter avere un «diario rosso» appartenente a Marilyn. Questo diario proverebbe che l'attrice è stata uccisa da alcuni agenti «dissidenti» della Cia perché venuta a conoscenza di un complotto per uccidere il leader cubano Fidel Castro.

Il detective di Los Angeles, ha anche spiegato che insegue questa pista da dieci anni, da quando, incontrando Robert Slatzer (poi scoperto come un marito «segreto» dell'attrice) era venuto a conoscenza del complotto e del «diario rosso». Le richieste di riapertura delle indagini sulla morte di Marilyn sono state molte nel corso degli anni, ma stavolta c'è in più l'eventuale presenza di questo introvabile diario.

Rossellini si dimette da presidente della Gaumont

ROMA — Renzo Rossellini ha inviato nei giorni scorsi una lettera di dimissioni alla presidenza della «Gaumont Italia», la società di produzione e distribuzione cinematografica. La notizia viene fornita da un'agenzia di stampa e ogni tentativo di avere conferma dello stesso Rossellini è risultato vano: dal «quartier generale» della Geumont, a Roma, non è trapelata nessun'altra indiscrezione. La risposta è: «Qui non c'è più nessuno. Sono tutti andati via». Sembra che voci sulle dimissioni siano circolate già nei giorni scorsi negli stessi ambienti della Geumont.

Rossellini si sarebbe dimesso non per motivi di bilancio ma per la politica seguita negli ultimi tempi della società multinazionale. Ma pare che a spingere Rossellini a dimettersi sia stato il fallimento di «Tieta d'Agreste», il film della Wertmüller con Sofia Loren. Le dimissioni dovranno comunque essere discusse dal consiglio di amministrazione della società e dalla prossima assemblea degli azionisti.

Fondi alle Usl, aiuti ai contadini tra gli ultimi provvedimenti

Il consiglio regionale da oggi è entrato in ferie Una seduta fiume ha consentito ieri di approvare numerose delibere e variazioni di bilancio prima della pausa estiva Diciamo subito della legge stralcio sulla psichiatria, di cui parliamo più diffusamente qui accanto Fra i diversi provvedimenti citiamo poi il piano regionale per il risanamento delle acque (il 27% della popolazione laziale non ha rete fognante e il 20% non dispone di impianti di depurazione, i fiumi e i laghi sono inquinati, le coste subiscono fenomeni evidenti di erosione) che prevede un finanziamento di circa 340 miliardi di lire. È stata altresì approvata la legge sull'inquadramento del personale regionale

La variazione del bilancio dell'81 riguardava invece un' importante questione sulla quale i comunisti in particolare si sono da sempre battuti Questo provvedimento che iscrive altri 277 miliardi al fondo sanitario da distribuire alle Usl è il riconoscimento da parte del governo di un taglio ingiustificato, operato, come si ricorderà, a metà esercizio '81. Ora quei fondi vengono riconosciuti necessari alla gestione delle Unità sanitarie ed è anche urgente che vengano distribuiti prima possibile.

Un'altra legge votata ieri mattina (che ha comportato un'altra variazione di bilancio) è quella che riguarda interventi urgentissimi (3 miliardi e mezzo) a favore dei produttori agricoli danneggiati dalla grandinata dell'11 luglio scorso

Presentato dalla compagna Leda Colombini, è stato varato anche un provvedimefnto che riguarda la riorganizzazione dell'assistenza neonatale e le norme sull'assistenza del bambino ospedalizzato su cui torneremo dettagliatamente nei prossimi giorni

Infine è stata votata una legge volta a finanziare per quattro miliardi il Teatro dell'Opera e per un miliardo e mezzo altre iniziative culturali e istituzionali

Il riparto del miliardo e mezzo verrà tuttavia operato alla ripresa di settembre sulle singole iniziative. Fra di esse, infatti, vi è la settimana della cultura sovietica, la cui preparazione era stata iniziata dalla giunta di sinistra ma i cui contenuti sono stati definiti in questi mesi dal governo pentapartito senza che ancora siano stati discussi dal consiglio

Il gruppo comunista aveva presentato un'interrogazione proprio per entrare nel merito che non ha avuto risposta Poiche per il PCI la condizione prioritaria per un atteggiamento positivo deriva da un attento e approfondito esame del contenuto culturale di questa (e di tutte le altre) iniziative

Regione: approvato il progetto per i servizi mentali

In difesa della 180

Una legge per applicarla

Il piano del PCI ha aggregato un vasto consenso di forze Il Lazio è la prima regione che dà operatività alla 180 Il dipartimento territoriale, rete integrata di risposte alle domande psichiatriche

Il Lazio è la prima regione d'Italia che si è data una legge programmatoria sui servizi di salute mentale che può cominciare a dare i suoi frutti entro un anno. Ed è un giusto orgoglio dei comunisti rivendicarne la paternità e i contenuti fondamentali che hanno trovato unanime consenso in un ampio arco politico. Il piano sanitario nazionale è ancora in alto mare, quello regionale non può essere di conseguenza approvato e la «180» (o meglio la sua sostanza recepita nella riforma sanitaria) continua ad essere oggetto di veri e propri «attentati». In questo quadro il consiglio regionale ha ritenuto improrogabile l'approvazione di un progetto che pone «sulla carta» la nostra regione all'avanguardia e ribadisce che i principi ispiratori della riforma psichiatrica non si toccano e che la strada imboccata contro il manicomio e la sua logica totalizzante è a senso unico. Un progetto, dicevamo, che riapre tante speranze, che soffoca inutili polemiche, che si dà tempi e scadenze operative per affrontare in maniera organica il disagio psichico e sollevare dalla sofferenza i pazienti e le loro famiglie.

Ma quali sono i punti qualificanti? Ne abbiamo parlato con il compagno Cancrini. Ogni USL dovrà avere entro il 31-12-'82 un dipartimento di salute mentale che prevede una serie di servizi territoriali in modo da garantire l'omogeneità del trattamento nella prevenzione, cura e riabilitazione della malattia. I servizi devono costituire le tante possibili risposte alle diversificate domande d'aiuto, quindi: attività ambulatoriali, pronto intervento attivo 24 ore su 24, servizio di diagnosi e cura per i ricoveri volontari e «coatti» con un numero di posti letto di uno per ogni 10 mila abitanti; comunità protette per ex degenti o pazienti usciti dalla fase acuta, alloggi tipo case famiglia, alberghi o pensioni convenzionate. Con una simile rete integrata e funzionante si può affrontare ogni tipo di richiesta psichiatrica, dalla prevenzione alla crisi acuta, dalla riabilitazione progressiva al reinserimento.

Ma che fine faranno gli ospedali psichiatrici e i loro ospiti che nel Lazio sono ancora circa tremila?

Le zone residenziali protette (che prevedono un posto letto per ogni 5 mila abitanti) assolveranno allo scopo di accogliere i «matti» cronicizzati dall'istituzione per gradualmente reinserirli nelle case famiglia, nella comunità e nella società. Per quanto riguarda i manicomi il piano prospetta un graduale «smantellamento» che non comporti nessun trauma né ai pazienti né alle loro famiglie.

Le case di cura private, fonte di tante prevaricazioni, in questo progetto non trovano più posto ma il loro superamento avverrà nell'arco di due anni (con la disdetta del 50% delle convenzioni al 31 gennaio dell'83 e del restante 50% entro il 31 dicembre dello stesso anno) e la contestuale attuazione dei servizi pubblici previsti. Il personale che opera nelle strutture convenzionate verrà riassorbito e utilizzato sul territorio nei diversi presidi, anche tutti i precari che oggi con il loro lavoro garantiscono l'assistenza psichiatrica nei CIM verranno sistemati e garantiti. A tutti gli operatori sarà assicurata una riqualificazione e un aggiornamento di 10 ore mensili attraverso seminari interni e esterni, scambi con altri operatori. Si darà la possibilità quindi di accedere alla formazione psicoterapeutica anche a coloro che non sono in grado di pagarsela garantendo un'eguaglianza di trattamento agli utenti finora discriminati anche e soprattutto dalla disponibilità economica. E a proposito di soldi, c'è da dire che si conta di dar vita al progetto sia con quello che si risparmierà sui ricoveri (nelle USL dove già esiste il dipartimento al ricovero si ricorre sempre più raramente), sia con i fondi su cui il consiglio impegnerà la giunta. Con l'approvazione del progetto di ieri si sono costituite anche una commissione di coordinamento del lavoro svolto dalle singole USL e una commissione consultiva di sette membri della quale fanno parte i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, culturali e di settore.

Ieri alla Pisana era presente il comitato promotore (di recente costituzione) in difesa della «180» di cui fanno parte tutte le forze di sinistra ad eccezione del PSI. Il comitato ha avuto un lungo confronto con alcuni dei consiglieri firmatari del progetto. Il dottor Piccione, esponente di Psichiatria democratica, che si appresta a chiedere alcuni chiarimenti e delucidazioni, si dichiara soddisfatto. Una buona legge, insomma, proposta dai comunisti ma votata da tutti. Ora si tratta di applicarla, di farla diventare operativa e rispondere con i fatti, con i servizi, con l'organizzazione a tutti gli attacchi che alla «180» e al suo spirito rivoluzionario vengono quotidianamente portati.

a. mo.

Ucciso a revolverate sotto il suo portone: una vendetta della mala?

Luciano Scala, 25 anni, crivellato di colpi mentre rientrava a casa Il padre: «Aveva messo la testa a posto, era un bravo ragazzo»

Aveva «messo la testa a posto», così dicono i familiari di Luciano Scala, venticinquenne ucciso a colpi di pistola ieri notte mentre stava rientrando in casa, Pregiudicato per vari reati tra cui lo stupro, Luciano Scala era uscito l'ultima volta dal carcere pochi mesi fa per «mettere la testa a posto». Ma qualcuno del giro della piccola mala di periferia che usava prima frequentare non deve essersi dimenticato di qualche vecchio sgarro: il modo in cui è stato ucciso infatti fa proprio pensare ad una vendetta.

Ieri notte si era recato con la moglie a visitare la mostra sul fiume «Tevere Expò» per rincasare solo alle 2,15 del mattino nel suo appartamento in via delle Dolomiti 46, a Montesacro.

La donna, Emanuela Civitelli è scesa dall'automobile ed è entrata nell'atrio, mentre Luciano Scala cercava un posteggio per la sua 124. Emanuela Civitelli stava per entrare nell'ascensore quando ha sentito i colpi d'arma da fuoco, quattro in tutto, e si è precipitata verso il portone. In quel momento il marito è entrato barcollando, con il volto ed i vestiti macchiati di sangue ed ha cominciato, spogliandosi, a salire i pochi gradini che conducono all'ascensore. È riuscito a togliersi maglietta e pantaloni prima di stramazzare a terra. È morto in pochi minuti tra le braccia della moglie che ha subito chiamato soccorso. Gli investigatori attribuiscono allo shock della sparatoria lo strano spogliarsi dell' uomo in punto di morte.

Luciano Scala è stato colpito alla testa, alla spalla, al torace e alla regione lombare da proiettili calibro 38 special. Uno dei proiettili dopo avergli perforato il torace è fuoriuscito e la polizia l'ha trovato sul pavimento dell'atrio.

Nessun testimone ha assistito al delitto ma la polizia ha ricostruito parzialmente i fatti: gli assassini sembra aspettassero lo Scala nascosti in un portone, ed hanno aperto il fuoco appena l'uomo è uscito dalla macchina per poi dileguarsi rapidamente a bordo della loro vettura. Nella giornata di ieri i funzionari della squadra mobile hanno interrogato la moglie, il padre ed un amico intimo della vittima per ricostruire quegli episodi della sua vita che potrebbero aver scatenato la vendetta, ma per il momento non è saltato fuori nessun nome.

Luciano Scala ha un lungo curriculum di piccolo malvivente di periferia, ma niente fa pensare che fosse coinvolto in giri più grossi. Gli investigatori però non escludono possa trattarsi di una vicenda di droga. Furto, lesioni personali, stupro: questi i trascorsi penali che Luciano Scala si era (secondo le veementi affermazioni del padre) definitivamente lasciato alle spalle. Ultimamente lavorava come ruspista nella ditta edile Lodigiani ed aiutava la moglie al banco di frutta e verdura di sua proprietà. Occasionalmente girava la città con un camion di cocomeri e si recava spesso nella tenuta vicino Roma dove suo padre faceva il guardiano, per dargli una mano. È sempre il padre a dire: «Era un bravo ragazzo, non meritava questa fine». Sulla sua «redenzione» però la polizia non si pronuncia e non sembra eccessivamente persuasa.

Le indagini cercheranno anche si stabilire se Luciano Scala avesse contratto in carcere delle amicizie pericolose; la tesi più fondata però sembra quella di uno «sgarro» precedente all'ultimo arresto per vendicarsi del quale gli assassini hanno atteso la sua liberazione.

Il caso di Luciano Scala verrebbe così a somigliare a quello di Michele D'Alto, trovato assassinato pochi giorni fa in un prato tra la Cassia e la Flaminia. Anche D'Alto era un piccolo pesce di periferia da poco uscito di galera, anche lui è stato assassinato a colpi d'arma da fuoco — sembra — per vendetta. Ma nel caso di D'Alto gli investigatori hanno individuato subito, proprio nel suo amico fraterno, il personaggio chiave dell'omicidio e l'hanno infatti accusato di favoreggiamento.

La Confesercenti

«Quei provvedimenti colpiscono consumatori e commercianti»

«Le misure economiche prese dal governo tendono a colpire in maniera indiscriminata tanto i consumatori quanto gli operatori del commercio» Comincia così un comunicato emesso dalla Confesercenti provinciale in cui si criticano i recenti provvedimenti governativi e si invitano le forze politiche democratiche a lavorare seriamente per correggere i decreti

Queste misure — continua il comunicato — arrecano notevole danno all'economia in generale e alle aziende commerciali e turistiche in particolare. La manovra fiscale contribuirà ad alimentare l'inflazione e nello stesso tempo ad accentuare i fenomeni di recessione presenti da tempo nel nostro paese. Inoltre i provvedimenti puntano alla contrazione dei consumi e alla riduzione della liquidità delle imprese, rompendo così il precario equilibrio che regola in questo momento il prezzo di molti prodotti.

Secondo la Confesercenti la manovra governativa lascia insoluti i problemi di fondo dell'economia, senza contare che le disposizioni tributarie contenute nei provvedimenti, per la mancanza di precisi obiettivi, sono votate al fallimento. Serve invece un intervento organico sui problemi reali dell'economia, per risanare l'apparato produttivo e distributivo. Per questo — conclude la Confesercenti — quei decreti vanno radicalmente modificati

Approvato dal Comune il programma definitivo per l'esproprio delle case Caltagirone

Duemila alloggi per la città

La giunta capitolina ha individuato altri 750 appartamenti che si vanno ad aggiungere ai 1300 già scelti

Più di duemila case: entro l'84 diventeranno patrimonio cittadino. Sono quelle dei fratelli Caltagirone, espropriate dal Comune. Ieri, infatti, ai 1300 alloggi la cui requisizione era stata decisa nella seduta del 27 luglio, si sono aggiunti altri 750 appartamenti, sempre di proprietà dei bancarottieri, che la giunta capitolina ha integrato con una nuova delibera al vecchio programma di esproprio. Quindi salgono a duemila le case che verranno espropriate, rimesse in sesto e assegnate. L'operazione verrà condotta utilizzando i fondi stanziati dalla legge «94» (approvata dal governo, dopo numerose pressioni e manifestazioni, a marzo).

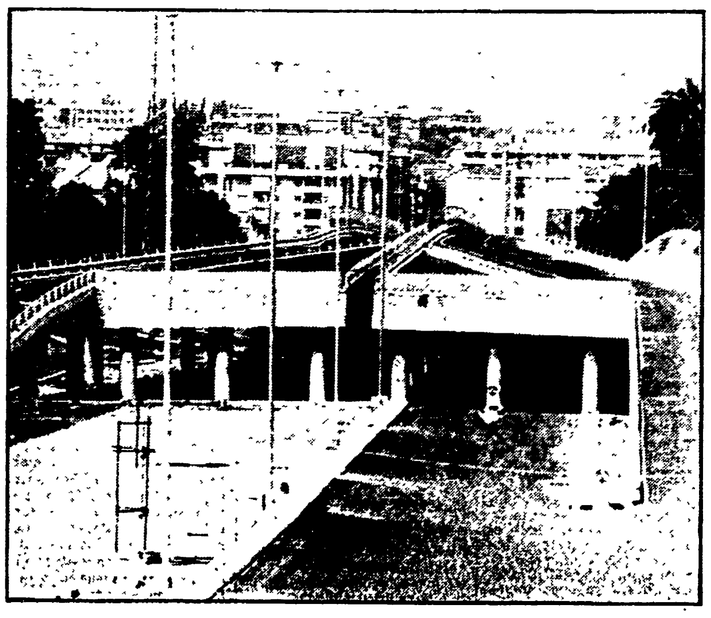
La delibera di ieri conclude la prima fase del programma di utilizzo del patrimonio Caltagirone. Adesso, individuati gli alloggi da requisire, non resta altro che passare agli interventi di manutenzione, per rendere abitabili gli appartamenti. Poi, si passerà alla formazione delle graduatorie e quindi all'assegnazione delle case. Per quanto riguarda i tempi si prevede che entro l'84 tutta l'operazione potrà essere conclusa. Per quella data, insomma, i «nuovi» inquilini abiteranno gli alloggi dei fratelli bancarottieri.

La vicenda ha una storia lunghissima E complicatissima. Comincia con la dichiarazione di fallimento dei fratelli Caltagirone, con il crack, con la loro fuga. Si scopre allora (siamo nell'80) che i Caltagirone devono allo Stato qualcosa come 450 miliardi, tra tasse non pagate e multe per evasione fiscale. Proprio per questi validissimi motivi da più parti viene subito avanzata la proposta di utilizzare il patrimonio Caltagirone, di fare in modo che quei palazzi (oltre duemila alloggi) vengano espropriati per risolvere, o almeno attenuare, il dramma della casa. Ma il governo per molto tempo resta «sordo». Non ne vuole sapere. E così partono le prime aste.

E cominciano i giochetti speculativi. Arrivano le prime proposte d'acquisto dalle società più strane. Ma la gente non si arrende. Si fanno decine e decine di manifestazioni. Il Comune è in prima fila e chiede apertamente di poter utilizzare quegli alloggi abbandonati. Ne passa di tempo (e succedono le cose più inverosimili: ostacoli, veti, tiri incrociati, manovre e anche un incendio doloso in un palazzo di Torre Spaccata per impedire che la proposta del Campidoglio sia accettata) ma poi, finalmente, il governo decide di intervenire. Siamo a marzo di quest'anno: si approva una legge (la numero 94) che dà al Comune sei mesi di tempo per fissare, con cifre e dati, l'entità dell'operazione di esproprio.

Quei sei mesi scadono a ottobre. Siamo ad agosto ed è già tutto pronto. Il Campidoglio non ha voluto perdere tanto tempo. Con due delibere (una del 27 luglio, l'altra di ieri il Comune ha stabilito i termini del programma. Duemila appartamenti verranno espropriati, «aggiustati» e consegnati alla gente, agli sfrattati, alle giovani coppie, agli anziani. A chi, insomma, vive sulla propria pelle il dramma della casa a Roma. Per tutta l'operazione il governo ha autorizzato la Cassa depositi e prestiti a concedere al Comune mutui fino a 240 miliardi. Parte di questi soldi serviranno per l' esproprio, gli altri per la sistemazione delle case (i lavori sono affidati all'Italstat, una società a partecipazione statale).

In questa lunghissima battaglia ha vinto la città, che può così utilizzare un patrimonio che rischiava di andare perduto. E ha vinto anche la giunta di sinistra in Campidoglio, che con coraggio s'è battuta, a fianco della gente, per impedire una truffa nella truffa.



Nove anni di lavoro e oggi s'inaugura il viadotto Eur-Magliana

Finalmente è arrivato il giorno dell'inaugurazione. Ci hanno messo nove anni, ma finalmente stamane sarà aperto il viadotto che collega la Magliana all'Eur, forse una delle infrastrutture piu importanti che siano state costruite a Roma. Stamane, poco prima che i vigili urbani diano il «via libera» alle auto, ci sara anche una breve cerimonia, alla presenza del sindaco, il compagno Ugo Vetere.

Così, dunque, nonostante i tanti guai che questo viadotto si e portato dietro (basta pensare che i lavori, nel '76 furono interrotti per un lungo periodo di tempo per una controversia tra l'amministrazione comunale e la ditta appaltatrice) tutto è pronto. E il vantaggio che ne ricavera la citta sara davvero enorme.

La gara d'appalto per i lavori fu indetta nel '73 e nello stesso anno si aprì il cantiere. Anche se un po' lentamente, tutto andò bene fino al '76, quando la costruzione del viadotto fu sospesa. All'epoca ne era stata costruita solo una parte.

Con uno sforzo eccezionale, superando le lungaggini burocratiche, il Comune e riuscito in breve tempo a far riprendere i lavori, affidati all'impresa «Zoldan» che ha consegnato l' opera all'amministrazione il 15 luglio di quest'anno. E il completamento dell'infrastruttura, rispetto alla prima parte dei lavori, e stata sicuramente più onerosa e piu difficile: si sono dovuti costruire «ponti» in cemento armato per scavalcare la via del Mare, l'Ostiense, la ferrovia Roma-Lido, per costruire due rampe di svincolo all'Eur, all'altezza di via del Pattinaggio. In totale, compresa l'illuminazione, il completamento del viadotto è costato quattro miliardi e ci sono voluti seicentotrenta giorni di lavoro.

Gli appuntamenti più importanti dell'Estate Romana

Un agosto di venti anni fa la tragedia di Marilyn E fu subito mito

Roma celebra il mito di Marilyn Monroe, a 20 anni dalla morte. Lo fa in maniera quasi ufficiale, con due iniziative che rientrano in manifestazioni patrocinate dall'Ente Provinciale per il Turismo e dall'Assessorato alla cultura del Comune. La prima, stasera sull'Isola Tiberina, nell' ambito di «Roma Musica 82»; la seconda, dopodomani, giovedì 5 agosto, al Circo Massimo, con quattro film proiettati sul grande schermo di «Massenzio».

All'Isola Tiberina, Giorgio Gaber ha allestito uno spettacolo in cui Ombretta Colli ballerà e canterà in onore di Marilyn, con la collaborazione di quattro ballerini-mimi. Lo spettacolo è alle 21. Alla stessa ora, a «Massenzio» prenderà il via il primo dei quattro film dedicati alla Monroe — sotto il titolo globale «L come Lei» — «Quando la moglie è in vacanza» di Billy Wilder.

Seguiranno «La magnifica preda» di Otto Preminger, «Marilyn, il mito di un' epoca», un'antologia di sequenze tratte da alcuni film, e «Niagara» di Henry Hathaway.

Il jazz in Campidoglio

Stasera per il Festival Internazionale delle Orchestre Giovanili, due appuntamenti di grande importanza. In piazza del Campidoglio alle ore 21,30 unica serata dedicata al jazz con il gruppo EUROJAZZ, composto da giovani musicisti provenienti dai 10 paesi della CEE (una specie di controaltare «leggero» della ECYO). Hanno esordito nell'81 presso il Ronnie Scott's di Londra, uno dei sacri templi del jazz e sono per la prima volta in Italia.

L'EUROJAZZ è coordinata da ottimi musicisti quali Bobby Lamp, Bill Ashton, Michael Garrick, Graham Collier e Rick Taylor. Il repertorio del gruppo è molto vasto e comprende composizioni del noto trombettista Kenny Wheeler, di Paul Hart, di Bruno Tommaso e Marcello Rosa. Sempre alle 21,30 al Saione Pietro da Cortona di Palazzo Barberini una anteprima della ECYO, con «l'Orchestra da Camera Giovanile Europea», solista alla viola Bruno Giuranna. I giovani della Comunità Europea si cimenteranno in un programma particolarmente impegnativo. Haydn e Bach sono i protagonisti della serata. Di F.J. Haydn sarà eseguito il Quartetto op. 20 n. 4 in Re maggiore, di J.S. Bach il Doppio Concerto per violino BMV 1043 e il Concerto Brandeburghese n. 6 in Si bemolle maggiore.

Bruno Giuranna, che già altre volte ha suonato insieme ai musicisti della ECYO, si è diplomato a Roma in violino e viola. È stato uno dei fondatori del complesso «I Musici», e nel 1958 ha iniziato la carriera solistica sotto la direzione di Herbert Von Karajan con l'esecuzione di «Musica da concerto per viola e orchestra d'archi» di Giorgio Federico Ghedini. Ha suonato con le più importanti orchestre europee e con direttori come Abbado, Barbirolli, Celibidache, Cluytens, Giulini, Munchinger, Muti e Van Beinum.

Gli altri appuntamenti della serata, tutti particolarmente godibili, sono: alle ore 21,30 «Coro Universitario di Leuven» (Belgio) Cortile di palazzo Braschi - Musiche di J.S. Bach, S. Rachmaninov, J. Brahms, H. Lau, etc.

Alle ore 21,30 «Balletto da Camera di Hirofumi Noue» (Giappone) Parco dei daini «Les Sylphides», «Pas de Quatre», «Paquita». Danze tradizionali giapponesi «Sagi», «Kinu».

Inoltre sono gratuiti i seguenti concerti: alle ore 20 «Coro di bambini di Hong Kong» - S. Marcello al Corso. Direttore Yip Wai Hong. Musiche di J.S. Bach, A. Scarlatti, F. Shubert, S. Miller, J. Jackons, G. Faure, musiche popolari cinesi. Alle ore 20,15 «Orchestra Filarmonica Pioneer» (Bulgaria) - S. Lorenzo in Damaso. Direttore Vladi Simeonov. Musiche di P. Staynov - Suite Tracia. F.J.Haydn - Sinfonia londinese. S.S. Prokofiev - Cinque danze da «Romeo e Giulietta».

L'appuntamento è domani alle 19 al Pantheon

La città si mobilita per fermare il genocidio del popolo palestinese

La manifestazione è stata organizzata dal comitato romano per la pace, dall'Olp, dal «Gups» e da Italia-Palestina

Una dopo l'altra sono «saltate» tutte le tregue, lo sterminio del popolo palestinese continua, le proposte di negoziato avanzate dall'Olp sono sistematicamente rifiutate dagli israeliani. E l'Italia non può stare a guardare, non può assistere inerte al terribile dramma che di ora in ora si consuma a Beirut. «Il governo italiano deve fare qualcosa: non sono più tollerabili le reticenze»: con questa semplice e immediata parola d'ordine il comitato romano per la pace (l'organizzazione unitaria che fu tra le promotrici della «marcia» del 500 mila), assieme all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, al Gups (l'associazione degli studenti palestinesi) e a «Italia-Palestina» ha organizzato per domani pomeriggio una manifestazione al Pantheon. L'appuntamento è per le 19, quando prenderanno la parola rappresentanti del popolo palestinese e esponenti delle forze democratiche.

Per preparare la manifestazione i promotori hanno diffuso un comunicato, invitando alla mobilitazione i lavoratori, i giovani, le donne, tutti i democratici che vogliono fermare il genocidio dei palestinesi e l'olocausto di Beirut. «È possibile ed urgente — c'è scritto nella nota — trovare subito soluzioni di pace. Tutte le forze democratiche devono trovarsi unite nella ferma condanna di Israele e della sua politica imperialista, così come vanno denunciate le complicità Usa e il loro avallo alla politica di Begin. Riconoscere l'Olp è ormai un dovere, e la premessa indispensabile per una giusta soluzione del conflitto».

Un'inchiesta della commissione regionale

Dai costi della sanità esce fuori un elenco di medici «troppo» attivi

La commissione di indagine sul finanziamento delle strutture sanitarie nel Lazio istituita (su richiesta del PCI) dal Consiglio regionale ha reso noti i primi risultati del suo lavoro. La commissione — che indaga sull'eccessivo aumento della spesa sanitaria — ha preso in esame l'attività dei medici convenzionati per campione nei mesi di dicembre e gennaio. Ne ha ricavato una prima rosa di nomi di medici prescrittori la cui norma di notulazione è decisamente superiore alla media. La rosa si divide in due elenchi. Nel primo (31 nomi) i professionisti hanno una prescrizione media per assistito che va da un massimo di 170 mila ad un minimo di 10.500 lire mensili. La commissione, riservandosi di procedere ad un esame analitico delle ricette di questi medici, ha inviato l'elenco nominativo alla giunta regionale per eventuali provvedimenti di sospensione cautelativa delle convenzioni. Una nota è stata anche inviata al presidente dell'Ordine, Bolognesi, per sollecitare la sua collaborazione.

La seconda lista riguarda quei medici che si distinguono per numero eccessivo di ricette, per prescrizione media superiore alle 10 mila lire e per prescrizioni di preparati farmaceutici superiori alle 200 mila lire o concentrate in singole ricette superiori alle sessantamila lire. Anche questo elenco ha preso la strada della giunta e dell'Ordine dei medici. Tra l'altro la commissione ha potuto accertare che circa il 10% delle ricette ha il numero di codice del medico sbagliato o falso. La spesa farmaceutica a Roma e provincia — va ricordato — è passata dalle 5000 lire pro capite dell'80 alle 7300 nell'82.

Ecco l'elenco degli «inquisiti»

Diamo qui di seguito il primo elenco dei medici individuati dalla commissione d'indagine sulle strutture sanitarie della Regione. Tra parentesi è indicato il numero degli assistiti e delle ricette emesse nel mese di gennaio.

Francesco Serafino Arceri (50-185), Aldo Barchiesi (120-253), Antonietta Campanelli (314-1001), Luigi Casella (21-202), Domenico Chisani (100-265), Corrado Ciarla (25-27), Vittorio Ciannino (250-662), Carla Cioci (200-678), Mauro Di Stefano (220-629), Sergio Flannia (200-454), Stefano Fraduani (250-536), Alberto Giordano (120-319), Giampaolo Giovannone (300-581), Kateline Guns (110-151), Artemisio Iacoangeli (130-142), Paolo Marchetti (130-957), Fabrizio Meli (80-252), Lucio Nuano (50-98), Anna Maria Nazzato (300-766), Luigi Ovidi (100-327), Antonio Parma (100-305), Giampaolo Pellicciari (215-945), Eugenio Razaggini (750-1240), Luigi Ricciardi (100-1117), Elisabetta Roder Rosa (150-173), Giuseppe Sportelli (50-209), Marco Stefani (250-1326), Lucio Tartaglini (50-76), Dino Verdesca (384-1084), Fabrizio Vitale (200-567), Pierluigi Zappi (34-193).

Ecco il secondo elenco: Maurizio Angelini (280-288), Adamo Bitter (550-722), Domenico Capurro (750-861), Faruk Cassabgi (750-939), Raniero Cerqua (1364-1704), Filippo Chimienti (1650-1696), Orlando Colaneri (500-696), Arturo D'Amore (1343-1626), Danilo De Amicis (310-450), Francesco Falasca (250-385), Mario Fanuele (265-1450), Isabella Ferrazzoli (601-735), Paola Giovannetti (600-1082), Filippo Isola (1261-1585), Emilia Lauciello (1060-1153), Remo Lombardo (747-941), Nicola Marinelli (800-956), Giacomo Marzili (1000-1155), Enrico Melillo (1210-1461), Angelo Napoleoni (560-703), Alberto Novello (2700-3144), Ernesto Palmieri (713-872), Nicola Palumbo (250-389), Giuseppe Pietravalle (905-1093), Pierino Pilo (2500-2715), Armando Pistilli (800-1052), Giulio Scarafoni (683-793), Alberto Scaturro (877-1310), Leonardo Simone (399-461), Renato Veri (1336-1402).

La ruspa rompe una conduttura: piazza Bologna senza acqua

Un calcolo sbagliato e al primo colpo di ruspa s'è rotta una conduttura dell'acqua. Per ore è stato uno zampillo continuo, poi le tubature sono state chiuse, ma la zona è rimasta letteralmente allagata. È successo ieri pomeriggio a piazza Bologna, all'angolo tra via Catanzaro e via Padova. La ruspa che sta scavando per il prolungamento della linea B della metropolitana ad un tratto ha incontrato una conduttura dell'acqua e l'ha letteralmente spaccata.

Fino a tarda sera non è stato possibile — così dicono all'Acea — l'intervento dei tecnici per mancanza di personale. Quindi, tutta la zona è rimasta senza acqua durante la notte. I lavori comunque verranno eseguiti stamattina. E prima dell'ora di pranzo — ci è stato assicurato — dovrebbe ritornare tutto alla normalità.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Animal House» (Ariston n. 2)
- «Effi Briest» (Augustus)
- «La donna del tenente francese» (Balduina)
- «Hair» (Barberini)
- «2001 Odissea nello spazio» (Empire, Reale)
- «I predatori dell'arca perduta» (Capranica)
- «Taxi driver» (Embassy)
- «E tutti risero» (Paris)
- «Arancia meccanica» (Rivoli)
- «Braccio di ferro» (Esedra)
- «Il tamburo di latta» (Le Ginestre)
- «Rassegna di Massenzio» (Circo Massimo)

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 21 (rap 17) Alle Terme di Caracalla, «Prima» rappresentazione di **Romeo e Giulietta** di S. Prokofiev. Coreografia Kenneth MacMillan, direttore d'orchestra Asley Lawrence, scene e costumi Nicholas Georgiadis. Interpreti principali Merle Park, Anthony Dowell, Michael Coleman, David Drew. Corpo di ballo del Royal Ballet, orchestra del Teatro dell'Opera.
Le repliche del balletto restano fissate per il 6, 7 e 8 agosto (tagliandi 18, 19, 20).

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Alle 21 «Serenate in Chiostro». Presso il Chiostro di S Maria della Pace (via Arco della Pace 5, ang Coronari) **Victor Monje «Serranito»** chitarra flamenca Informazioni tel 6568441.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982-83 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni tel. 6543303 dalle 16 alle 20.

TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA
(Via della Navicella)
Alle 21.30. Trittico di balletti. **Le Silfidi** di Chopin, Fokine. **Aci e Galatea** di Rota-Otinelli **Bolero** di Ravel-Otinelli. Vendita biglietti: Agenzia Tartaglia, Primula Viaggi, Botteghino Teatro tel. 732945.

VILLA ALBANI
(Via Aldobrandini, 32 - Anzio)
Alle 21.30 «1° Festival Fanciulla d'Anzio 1982». «Nouveau Theatre du Ballet International» in **Ichspaltung.** Musica di Giuseppe Marotta. Con G Tessitore, B. Curtis, G. Notari. Regia di Gianni Notari. Informazioni ed abbonamenti tel. 9847640.

Prosa e Rivista

DEL PRADO
(Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici Per informazioni tel. 5421933

Sperimentali

GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel 7551785)
Nel mese di agosto dal martedì al venerdì ore 18 30-19 30 funziona la Biblioteca Circolante specializzata nei settori Cinema (per adulti) e Cartoons (per ragazzi)

ESTATE ROMANA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
(Passeggiata del Gianicolo)
Alle 21.30. La Coop «La Plautina» presenta Sergio Ammirata in **Il disastroso delitto del signor Titì** di Alec Coppel, con P. Parisi, M. Bonini Olas, I. Borin, F. Madonna. Regia di Enzo Di Castro

FONTANONE DEL GIANICOLO
Alle 21 La Coop Enterprise Film presenta: **Divertissement** da «Paradiso terrestre» di L. Caroli. Regia di Gianfranco Bullo, con G Bullo, Giorgio Serafini, Patrizia Della Chiesa. Ingresso L. 3 000

GIARDINO DEGLI ARANCI
(Via Santa Sabina - Aventino)
Alle 21. **Miles** di Plauto, con Fiorenzo Fiorentini, E. Guerrini, L. Gatti, M. Gatti, R Cortesi. Musiche di Paolo Gatti. Coreografie di Mario Dani.

ISOLA TIBERINA
(Tel. 6548775)
Alle 18 per «Roma Musica 1982» la Coop. «Clan dei 100 ragazzi» in **Il pianeta Arlecchino**; alle 21.30 Ombretta Colli in **Marilyn**. Regia di Giorgio Gaber.

MASSENZIO '82 AL CIRCO MASSIMO
«I» come «Incompreso»: alle 21 **Incompreso, Shining, L'esorcista, Wampyr.** CINEMA RIALTO. **Ma come si può uccidere un bambino?.**

TEATRO DELLE FONTANE - FRASCATI
Sabato alle 21. «IX Estate Tuscolana». La Coop. Teatroggi presenta **I giganti della montagna** di Luigi Pirandello, con V. Gazzolo, A. Molto, R. Bisacco, A. Lelio, D. Castellaneta. Regia di Paolo Gazzara.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA
(Tel. 5650283)
Alle 21.30 **Il galateo** di Monsignor Della Casa. Musicato, recitato e cantato secondo i nostri usi e costumi. Regia di Attilio Corsini. Musiche di Giovanna Marini.

VILLA ADA
Alle 21. **Alla ricerca dell'innamoramento perduto** con Jango Edwards.

VILLA ALDOBRANDINI
(Via del Mazzarino)
Alle 21. «20° Estate del Teatro Romano». Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **La buffa historia de Meo Patacca** di Enzo Liberti. Musiche di Lidia Raimondi. Informazioni tel. 6781863.

XIV FESTIVAL INTERNAZ. ORCHESTRE GIOVANILI E ARTI DELLO SPETTACOLO
Alle 20 a San Marcello al Corso: **Coro di Bambini di Hong Kong**; alle 20.15 a San Lorenzo in Damaso: **Orchestra Filarmonica Pioneer**; alle 21.30 a piazza del Campidoglio: **Serata Jazz «Gruppo Eurojazz»**; alle 21.30 a Cortile di Palazzo Braschi: **Coro Universitario di Leuven**; alle 21.30 a Parco dei Daini: **Balletto da Camera Di Hirofumi Inoue**; alle 21.30 a Palazzo Barberini: **Orchestra da Camera Europea** Informazioni tel. 384832/389101.

Prime visioni

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Interceptor con M Gibson - Drammatico (VM 18)
(17-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel 4741570) L 3000
La cerimonia dei sensi con F. Pugi - Drammatico (VM 18)
(10-22 30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L 4000
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W Allen - Satirico (VM 18)
(17-22 30)

ARISTON N. 2
(G Colonna - T. 6793267) L 4000
Animal house con J Belushi - Satirico (VM 14)
(17-22 30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel 7610656) L 3000
Squadra antimafia con Tomas Milian - Comico
(17-22 30)

AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel 655455) L. 3000
Effi Briest con H Schygulla - Drammatico
(17.15-22.30)

BALDUINA
(Piazza della Balduina, 52 - Tel 347592) L. 3500
Innamorato pazzo con A Celentano - Comico
(17-22 30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel 4751707) L. 4000
Hair di M Forman - Musicale
(17-22 30)

BLUE MOON
Via dei 4 Cantoni 53 Tel 4743936)
Helen erotica
(16-22 30)

CAPRANICA
(Piazza Capranica 101 - Tel 6792465) L 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
17 15-22 30)

CAPRANICHETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel 6796957)
L 4000
1941 allarme a Hollywood con J Belushi Avventuroso
(17 15-22 30)

COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel 350584)
L 4000
Via col vento con C. Gable - Drammatico
(16 50-21.00)

EDEN
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
L 4000
Chiusura estiva

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel 870245) L 4000
Taxi Driver con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(17 45-22 30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L 4000
2001 odissea nello spazio con K Dullea - Avventuroso
(17-22 30)

ETOILE
(Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L 4000
Un uomo chiamato uomo con R. Harris - Drammatico
(17-22 30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L 4000
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
(17.45-22.30)

EUROPA
(Corso Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Chiusura estiva

GIOIELLO
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17-22.30)

MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44;- Tel.;460285)
L. 3500
Taxi per signora
(16-22.30)

MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
Super hard love
16 22 30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel 780271) L. 4000
Interceptor con M. Gibson - Drammatico (VM 18)
(17-22 30)

PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000
E tutti risero con B. Gazzara, A. Hepburn - Comico
(17-22 30)

QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel 462653) L. 4000
Panico a Needle Park con Al Pacino - Drammatico
(VM 18)
(17.30-22 30)

QUIRINETTA
(Via M Minghetti, 4 - Tel 6790012)
Chiusura estiva

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Un mercoledì da leoni con J M. Vincent - Drammatico
(17-22.30)

REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso
(17-22.30)

RIVOLI
Arancia meccanica con M. McDowell - Drammatico
(VM 18)
(17.30-22 30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel 864305) L. 4000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico
(17-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Squadra antimafia con T. Milian - Comico
(17-22 30)

SUPERCINEMA
(Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Terrore in città con C Norris Fantascienza (VM 18)
(17.45-22 30)

TIFFANY
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Una donna particolare (16.30-22.30)

UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
American Gigolò con R. Gere - Giallo
(17-22.30)

Visioni successive

ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film solo per adulti

ALFIERI
L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente con B. Lee - Avventuroso

ANIENE
Riposo

AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Calore nel ventre

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel 7553527) L. 2000
Film solo per adulti

BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Orgasmo erotico

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Sexy Simphony con Sammy Sanders - Sexy (VM 18)

CLODIO
(Via Riboty, 24 - Tel 3595657) L 3500
Chiusura estiva

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1500
La dottoressa ci sta col colonnello con N. Cassini - Comico

ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

ESPERO
Riposo

ETRURIA
Film solo per adulti

MADISON
(Via G. Chiabrera, 121 - Tel 5126926) L. 2000
Virus con R. O'Neil - Horror (VM 14)

MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L 2500
Salon Massage

METRO DRIVE IN
(Via C. Colombo, Km 21 - Tel 6090243)
L 2500
Il Marchese del Grillo con A Sordi - Comico
(21-23 45)

MOULIN ROUGE
(Via O M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L 2000
Porno manie licenziose

ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Come si può uccidere un bambino

SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205) L 2500
Ragazze di buona famiglia

TRIANON
Riposo

ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Riposo

VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L 2500
Sexy moon e Rivista spogliarello

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
4 mosche di velluto grigio con M. Brandon - Giallo
(VM 14)
(18-22.30)

LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L 3500
Il tamburo di latta con D. Bennent - Drammatico (VM 14)
(18-22.30)

SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L 3500
Arturo con L. Minnelli - Comico
(16.30-22.30)

SUPERGA
(Via della Marina)
Paradise con W. Aames - Sentimentale
(17-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto
Comico

Maccarese

ESEDRA L. 2000
Popeye Braccio di Ferro
(18.30-22.30)

Arene

DRAGONA (Acilia)
Riposo

FELIX (Monteverde)
I falchi della notte con S Stallone - Giallo (VM 14)

MARE (Ostia)
Alien 2 di S. Gromwell - Avventuroso

NUOVO
Tel. 588116
Una strana coppia con J. Lemmon - Satirico

TIZIANO
Jesus Christ superstar con T. Neeley - Musicale

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 2000
Rocky con S Stallone - Avventuroso

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel 8176256) L. 2000
L'ultima corvé con J Nicholson - Drammatico (VM14)

DIANA
(Via Appia Nuova, 427 - Tel 7810146) L. 2000
Incubo sulla città contaminata con H. Ferrer - Drammatico

MIGNON
(Via Viterbo, 11 - Tel 869493) L. 1500
La battaglia di Midway con H. Fonda - Drammatico

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA
(Scalo de Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia)
Tutte le sere alle 22. **Jazz sul Tevere** con Eddy Palermo ed Alessio Urso. (Apertura ore 19).

NAIMA PUB
(Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**

SELARUM
(Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 **Concerti in giardino a Trastevere.** Ingresso libero.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11/A)
Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 «I Frutta Candita» in **Baffi e collants.** Tutti i giovedì alle 22.30 **Cabaret Partenopeo** con La Rotonda e Dodo Gagliarde.

YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41)
Alle 22 Canzoni di ieri e di oggi con il cantante chitarrista **Gianni Pellegrino.** Tutte le domeniche **Concerto rock.**

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. «On the Speedway Ballet» in **Momento magico.** Alle 2. **Champagne e calze di seta.**

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «I forzati del piacere»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Capitan Lucknera»; 14 Telegiornale; 14.15 Telefilm «Outsiders»; 15.10 Cartoni animati; 18.15 Film «Il ranch delle tre campane»; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm «Capitan Lucknera»; 21 Telegiornale; 21.15 Film «Quien sabe?»; 23 Sceneggiato; 23.45 Telefilm «Padre e figli investigatori associati»; 00.10 Telefilm «Angoscia».

CANALE 5

Ore 8.50 Cartoni animati; 9.50 Telefilm «Maude»; 10.15 Aspettando il domani; 10.40 Sentieri; 11.30 Doctors; 11.55 Rubriche; 12.10 Telefilm «Phyllis»; 12.40 Cartoni animati; 13.50 Aspettando il domani; 14 Film «Noi peccatori»; - Doctors - Telefilm «Maude»; 17 Cartoni animati; 18.30 Popcorn; 19 Telefilm «Kung fu»; 20 Aspettando il domani; 20.30 Telefilm «Mari Tyler Moore»; 21 Telefilm «Alice»; 21.30 Film «Sissignore»; 23.20 Canale 5 News; 23.50 Film «Il ritorno dell'assassino»; Telefilm «Agente speciale».

RTI LA UOMO TV

Ore 8.10 Cartoni animati; 10 Sceneggiato «Manon Lescaut»; 10.30 Sceneggiato «Cavalier Tempesta»; 11.20 Rubrica; 11.50 Film «Le donne preferiscono il vedovo»; 13 Telefilm «Quincy»; 14 Telefilm «Dancin'Days»; 15 Film «Fräulein Doktor»; 16.40 Rubrica; 17.05 Cartoni animati; 18.45 Telefilm «Dancin'Days»; 19.30 Telefilm «Il soffio del diavolo»; 20 Telefilm «The Jeffersons»; 20.30 Telefilm «Quincy»; 21.30 Film «Gli impetuosi»; 23.10 Sceneggiato «Cavalier Tempesta»; 24 Film «Amore e guerra»; 1.15 Fantastico; 1.45 Film.

QUINTA RETE

Ore 8.30 Cartoni; 9.40 Telefilm «La donna bionica»; 10.30 Film «Elvira Madigan»; 12 Telefilm «Giorno per giorno»; 12.30 Cartoni animati; 14 Telefilm «La donna bionica»; 15 Sceneggiato «Amori e guerra»; 15.55 Telefilm «Vita da strega»; 16.20 Cartoni animati; 17 Bim bum bam; 18.30 Cartoni animati; 19 Varietà; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm «Vita da strega»; 21 Sceneggiato «E le stelle stanno a guardare» (5ª puntata); 22. Film «Club del crimine»; 23.45 Tennis Coppa Davis: Usa-Svezia.

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm «Love Boat»; 10 Telefilm «Doris Day»; 10.30 Film «Mediterraneo sconosciuto»; 12 Telefilm «Arsenio Lupin»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Love Boat»; 14.30 Film «La montagna di cristallo»; 16 Cartoni animati; 18.35 Telefilm «Combat»; 19.30 Cartoni animati; 21.30 Film «Per grazia rifiutata (Chi contesta... gode»; 23.15 Film «Inferno di ghiaccio; 1 Telefilm «The Collaborators».

TELETEVERE

Ore 8.40 Film «Fra Diavolo»; 10 Telefilm; 10.30 Cartoni animati; 11 Film «Un gettone per il patibolo»; 12.30 Cartoni animati; 13 Rubrica; 13.30 Telefilm; 14.30 Film «La grande savana»; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Film «L'uomo del sud»; 19 La fiera del bianco; 20 Tribuna sociale; 21 Film «Una bara per Ringo»; 23 Teletevere arte; 23.30 Roma nel tempo; 0.40 Film «Alto, biondo con sei matti intorno».

S.P.Q.R.

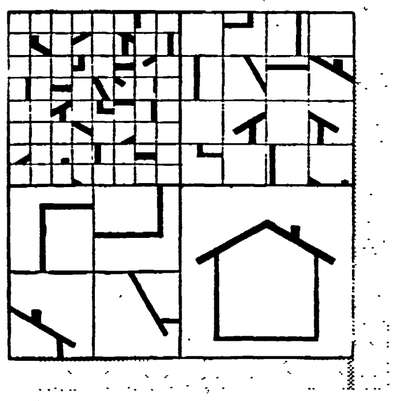
Ore 18.30 Film «I forzati del piacere»; 20 Rubrica; 20.30 Film «Lo scandalo Sibelius»; 22 Rubrica; 22.30 Film «Il figlio di King Kong».

T.R.E.

Ore 14 Film «Il grande peccatore»; 15.30 Telefilm «Il museo del crimine»; 16.30 Film per ragazzi; 18.30 Cartoni animati; 20 Telefilm «Ironside; 21 Film «Le rocce d'argento»; 22.30 Film.

ICRACE istituto consorziale romano attività cooperativistiche edificatrici soc. coop. a.r.l.
aderente alla lega nazionale delle cooperative e mutue

SEDE LEGALE ROMA Via Sacco e Vanzetti Tel. 4510913



UFFICI ROMA Via Monte Tomatico, 1 Tel. 898162

La democrazia partecipata e l'autogestione sono le basi della cooperazione

COSTRUIAMO INSIEME LA TUA CASA

La grave crisi economica, il vertiginoso aumento dei costi allontana sempre più la possibilità dei ceti popolari di accedere ad un alloggio adeguato ai propri bisogni e alle reali possibilità finanziarie.

NOI OPERIAMO PER DARE UNA RISPOSTA AL PROBLEMA DELLA CASA ATTRAVERSO LA COOPERAZIONE

Attualmente stiamo lavorando per 150 alloggi da realizzarsi nel Piano di Zona n 10 e 11 Casal dei Pazzi, mentre sono in via di perfezionamento i programmi relativi al Piano di Zona 15 Tiburtino Sud

Ai campionati del mondo di nuoto a Guayaquil

Franceschi solo quarto nei 400 misti del «mondiale» di Prado

Record europeo del tedesco della RDT Woithe nei 100 s.l. Anche la staffetta azzurra 4x200 stile libero è arrivata quarta

GUAYAQUIL — La distanza dei 400 misti porta particolarmente fortuna ai suoi specialisti. Dopo Petra Schneider anche il brasiliano Ricardo Prado si è aggiudicato il titolo mondiale a tempo di record nella seconda giornata di gare ai campionati del mondo di nuoto in corso a Guayaquil (Equador). In questa gara molto atteso dalla squadra azzurra era Giovanni Franceschi (medaglia di bronzo lo scorso anno agli europei di Spalato), l'uomo su cui riposano molte speranze di medaglia. Non ce l'ha fatta. E riuscito soltanto a sfiorare il podio con un buon quarto posto — e non è certo poco in un mondiale — corroborato da un tempo di soli 7 centesimi superiore al suo limite: 4'24"89.

L'eroe della giornata, Ricardo Prado, è un giovane brasiliano di diciassette anni che si perfeziona alla scuola di quel mago del nuoto che risponde al nome di Mike Schubert, il re incontrastato di Missjon Viejo, l'Olimpo del nuoto americano. Piccolo, con una muscolatura molto raccolta e potente, Ricardo, originario di Rio de Janeiro, già noto come campione USA delle 400 yarde quattro stili, ha stabilito il nuovo record mondiale fermando il cronometro sul tempo di 4'19"78, ventisette centesimi al di sotto del precedente primato, siglato dall'americano Jesse Vassallo ben quattro anni fa ai mondiali di Berlino. Eppure il tempo di Prado è passibile di ulteriore miglioramento se solo il brasiliano riuscirà ad affinare la frazione a farfalla, nella quale era in ritardo rispetto al sovietico Fesenko. Recuperato lo svantaggio nel dorso, tenuto a bada il sovietico in rana, ha quindi allungato nell'ultima frazione a stile libero in cui Fesenko veniva superato anche dal tedesco democratico Berndt.

La seconda serata di finali è stata comunque prodiga di altri risultati eccellenti. Un magnifico Jorg Woithe ha nobilitato le qualificazioni alle cinque finali di ieri. Il «velocista» tedesco orientale ha abbassato (per la settima volta nella sua carriera, per la terza in questa stagione) il primato europeo dei 100 metri stile libero, portandolo a 49"60, 24/100 più del mondiale dello statunitense Rowdy Gaines. Si tratta del terzo tempo di sempre, dopo il primato mondiale, ed il 49"44 del sudafricano Jointy Skinner (1976). In questa gara Guarducci e Ceccarini, che hanno fatto il decimo e il dodicesimo tempo, sono stati eliminati. Oltre all'europeo di Woithe ci sono stati quattro migliori prestazioni mondiali. Per soli sette centesimi di secondo lo statunitense Matt Gribble non è riuscito nell'impresa di abbassare il limite mondiale del connazionale Paulus (53"81 stabilito lo scorso anno) nei 100 farfalla; si è dovuto accontentare del titolo e del miglior tempo '82.

Grande sorpresa ha provocato la vittoria dell'olandese Annemarie Yerstappen nei 200 sl (1'59"53 miglior prestazione mondiale '82), gara in cui si è presa la rivincita sulla tedesco-democratica Birgit Meineke (2'00"67) che l'aveva tenuta a bada sulla distanza breve. Terza un'altra olandese, Annelies Maas in 2'00"84.

Prima medaglia d'oro, invece, per la squadra sovietica con Svetlana Varganova che si è imposta nei 200 rana con il tempo di 2'28"82 (record dei campionati). La Varganova, dopo aver accumulato due secondi di vantaggio sui tempi di passaggio della connazionale Lina Kakushite (detentrice del record mondiale in 2'28"36 stabilito nel '79) è improvvisamente calata negli ultimi 25 metri, riuscendo però a tenere a freno la tedesca democratica Ute Geweniger (2'29"71 record RDT) primatista mondiale nei 100 e la canadese Anne Ottenbrite (2'33"05 record Canada). Nella finalina, sedicesimo posto per la nostra Simona Brighetti in 2'43"32.

Ultimo brivido nelle staffette maschili 4x200 sl. Gli statunitensi, scesi in acqua per aggiudicarsi titolo e primato, si sono dovuti accontentare del primo (in 7'21"09, ventisette centesimi di troppo) nonostante una superba frazione di Rowdy Gaines che ha nuotato in 1'48"42 (il suo record mondiale è di 1'48"93, ma bisogna calcolare che non c'è lo start). Secondi i sovietici in 7'24"91; terza la RFT in 7'25"46 e quarta, con un tempo superiore al limite nazionale, l'Italia (Ceccarini, R. Franceschi, Revelli, Guarducci) che con 7'29"31 ha visto sfumare la seconda possibilità di podio della giornata.

L'ultima notizia che fa presagire un possibile nuovo record mondiale ci viene dalle batterie dei 200 dorso in cui l'ungherese Sandor Wladar ha stabilito il nuovo record dei campionati: 2'01"36 contro il 2'01"87 che Roland Matthes (RDT) stabilì nel lontanissimo 1973. Falchini ha fatto registrare il 19° tempo.

Nella pallanuoto l'Italia, impegnata nel girone di consolazione, ha battuto l'Egitto per 16-4.

Sotto gli occhi del c.t. Martini

Oggi la Coppa Sabatini primo passo verso Goodwood

È il primo appuntamento del «trittico» che definirà la squadra azzurra
La gara è patrocinata dal nostro giornale
La corsa in TV (rete 1 ore 16,30)

Nostro servizio

PECCIOLI — Buon lavoro ad Alfredo Martini che sta varando la Nazionale ciclistica per il «Mondiale» di Goodwood. Il «trittico» dal quale uscirà la squadra azzurra (dodici titolari e due riserve) comincerà oggi a Peccioli e proseguirà sabato prossimo in quel di Perugia (Giro dell'Umbria) per terminare il 13 agosto a Imola (Coppa Placci). Buon lavoro, dicevo, al nostro commissario tecnico, un uomo che io vorrei più impegnato di quanto lo è per natura, per sensibilità propria, per amore verso un ambiente in cui è presente da febbraio a ottobre, vuoi per approfondire le varie conoscenze, vuoi per un applauso, per un consiglio a questo o quel ragazzo. Ma la Nazionale, purtroppo, vive solo nel giorno della maglia iridata ed è un peccato, un grave peccato. Vivesse cinque o sei volte nell'arco della stagione, come abbiamo già proposto, chissà quanti bei risultati raccoglierebbe Martini.

Pazienza. Può anche darsi che il ciclismo decida di percepire le esigenze del momento e quindi di rinnovarsi. Intanto eccoci sulla collina di Peccioli, in una piazzetta che brulica di tifosi. A sinistra i portici con un particolare incitamento per Vittorio Setti (un neo-professionista del posto), nel mezzo un tavolo davanti al quale sfileranno Moser e Saronni, Contini e Baronchelli, Gavazzi e Argentin, Masciarelli, Ceruti, Parsani e Torelli e via via gli altri rappresentanti delle formazioni italiane, fatta eccezione per l'Inoxpran di Battaglin e Bontempi che si è concessa un turno di riposo. Ma, quasi senza volerlo, vi abbiamo dato i connotati di cinque azzurri sicuri (da Moser a Gavazzi) e di altri cinque elementi che bussano alla porta di Martini con buone probabilità di ricevere la convocazione per l'Inghilterra. Ne mancherebbero quattro; ma non è il caso di aver fretta, o meglio c'è il tempo per valutare quella ventina di candidati i cui nomi figurano sul taccuino del selezionatore. Infatti oltre al «trittico» già ricordato, il CT avrà a disposizione un altro nutrito pacchetto di gare. Ci saranno il G.P. di Larciano (18 agosto) il Giro di Romagna (21 agosto) e poi il classico «trittico» finale di rifinitura con Coppa Bernocchi, Coppa Agostoni e Milano-Vignola del 28, 29 e 30 di agosto. Il tempo, come si vede, non manca davvero.

L'Olanda ha già fatto la squadra, faccio notare a Martini.

«È tutta gente in arrivo dal Giro di Francia, col compito di mantenere la forma. Noi, invece, dobbiamo conquistare la condizione, dobbiamo allestire una compagine capace di intervenire autorevolmente in qualsiasi circostanza. Sull'anello di Goodwood il 5 settembre avremo tante azioni e tanto agonismo, perciò otterranno la mia fiducia i corridori che in queste indicative dimostreranno coraggio e iniziativa».

«Andare semplicemente a caccia della terza o quarta posizione non sarà per me un attestato di sufficienza», dichiara Martini con chiaro riferimento ai «furbini», a chi sfrutta le ruote del gruppo, per intenderci. Insomma, cercasi uomini d'assalto, pedalatori dotati per proteggere Moser e Saronni che chiedono il ruolo di capitani e probabilmente l'otterranno con l'obbligo di non tradire nuovamente l'aspettativa, ovviamente.

Quelli di Peccioli sono in festa. È la trentesima edizione della Coppa Sabatini, valevole anche per il Gran Premio Santini e patrocinata dal nostro giornale, è la storia di un paese tenace, vivo, presente ovunque con la sua forza e i suoi ideali, con la sua corsa che è diventata sempre più importante a dispetto di chi vorrebbe soffocarla. Teatro di gara in circuito da ripetersi dieci volte per una distanza complessiva di 216 chilometri. Due le salite, quella di Terricciola e quella che porterà i concorrenti a passare e ripassare da Peccioli. Salite leggere, un traguardo in sintonia con quello di Goodwood perché in lieve altura. In Inghilterra, infatti, i corridori troveranno un percorso di 15 chilometri e 210 metri da ripetersi 18 volte per un totale di 275 chilometri. La salitella più seria è proprio nel mezzo e l'arrivo sarà posto a 300 metri dalla vetta. Un circuito non proibitivo, ma dove presumibilmente sarà il vento a fare la selezione. E ci vorrà molta attenzione a pedalare nei «ventagli» giusti, ad azzeccare le fughe buone, perché chi sarà tagliato fuori ben difficilmente potrà trovare la forza di tornare sotto.

Qui a Peccioli nel '52 ha vinto Primo Volpi seguito poi da Battistini, Zilioli, Bitossi, Dancelli, Battaglin, Moser, Baronchelli e ultimamente da Bortolotto, un cocuzzolo per una volata di potenza, ma anche una ciliegina che si offre agli audaci. Potrete seguire le fasi finali in TV (Rete 1, ore 16.30-17) e a risentirci.

Infine una notizia di ciclomercato che è in pieno svolgimento, nonostante il regolamento proibisca le trattative prima del 15 settembre. Ieri a Peccioli si è saputo che Giovan Battista Baronchelli lascerà la Bianchi-Piaggio per assumere il ruolo di capitano della Sammontana.

Gino Sala

● Nelle foto: a sinistra BARONCHELLI (con SARONNI) e MOSER saranno al via anche oggi nella Coppa Sabatini

Basket: Johnstone e Anderson nuovi USA della Ford

Niente da fare per i campioni d'Europa della Ford Cantù. Bruce Flowers, il biondo formidabile pivot per tanti anni alla corte di Valerio Bianchini, quest'anno non sarà a disposizione di Giancarlo Primo, neo-coach della squadra presieduta da Allievi. Proprio ieri Primo e Allievi sono rientrati dagli USA dove avevano sottoposto a Flowers una grande proposta di contratto triennale. Ma Bruce sognava da anni il rutilante mondo della NBA e ha preferito restare agli ordini dei Cleveland Cavaliers, pur se con un contratto «piccolo» per un pro USA (50.000 dollari) e se rischia il «taglio» (cioè l'esclusione dal basket giocato) alla prima occasione.

Intanto i campioni d'Europa sono già corsi ai ripari: hanno fermato il pivot Jim Johnstone e l'ala-pivot Richard Anderson, entrambi bianchi di 2,07, entrambi 22enni. Johnstone proviene dalla Wake Forest University ed è terza scelta degli Atlanta Hawks, mentre Anderson arriva dall'università di Santa Barbara ed è seconda scelta dei San Diego Clipers. La Ford avrebbe potuto aspettare un po' la risposta di alcuni professionisti, ma col rischio che poi trovassero posto in una squadra dell'NBA e vista la loro non eccelsa classe, i canturini hanno preferito andare subito sul sicuro e ripetere la scelta del giocatore universitario, di solito un po' da sgrezzare tecnicamente, ma che già con Flowers dette splendidi risultati. Già per Ferragosto, data a cui è stato spostato il raduno della squadra, Johnstone e Anderson saranno a disposizione di Primo.

Intanto arrivano oggi a Roma Kim Hughes e Larry Wright, i due americani del Bancoroma. Il primo, già notissimo in Italia, è riconfermato, l'altro, un ex-pro che ha giocato 4 anni nei Washington Bullets (vincendo anche il titolo nel '78) e due nei Detroit Pistons, sarà il nuovo play-maker della squadra romana. Infine la Federbasket ha annunziato per il 25 agosto l'arrivo dell'arbitro statunitense Roger McCann, che terrà una serie di raduni tecnici con i suoi colleghi italiani.

Con Roberts e Sheene fuori corsa, la certezza del successo è diventata anche matematica

Uncini: un «iride» fatto di passione

La lunga gavetta del centauro recanatese - L'incontro con Gallina e con il suo «team» - Pochi mezzi e tanta intelligenza

● FRANCO UNCINI in piena azione a Silverstone e (in alto) esultante sul podio dopo il successo che vuol dire «mondiale»

Franco Uncini, ventisettenne pilota di Recanati, è il nuovo campione del mondo di motociclismo per la classe «500». La vittoria dell'ambitissimo casco iridato, ottenuta con la giapponese Suzuki, curata dal «team» di Roberto Gallina, è stata ufficializzata nella serata di lunedì allorché il chirurgo del circuito di Silverstone, professor Gordon Hadfield ha emesso un laconico comunicato:

«Abbiamo operato Kenny Roberts al dito fratturato domenica scorsa. Ora il pilota ha bisogno di convalescenza. Escludo categoricamente che domenica prossima possa salire in moto».

È così, con il povero Barry Sheene in ospedale, con 26 chiodi nelle due gambe maciullate, e con Roberts convalescente, il pilota italiano si trova privato dei suoi due più diretti rivali alla conquista del titolo. E dato che in classifica Spencer, il quarto, ha ben 46 punti di ritardo, Franco Uncini è matematicamente il nuovo «re» della massima cilindrata, quando mancano ancora tre prove al termine del campionato.

«Sono molto dispiaciuto per i miei due rivali-amici — *ha osservato Uncini, appena appresa la notizia* — sarebbe stato molto più bello se il titolo me lo fossi guadagnato con loro due in pista».

Tuttavia, è bene rilevarlo, la sfortuna degli avversari non toglie un briciolo di valore alla conquista iridata del centauro marchigiano, anche perché all'inizio della stagione pochi avrebbero scommesso o anche solo ipotizzato sulla sua vittoria. A cosa è dovuto questo ulteriore miracolo «made in Italy» che ha portato ancora un iride al nostro sport?

Una moto formidabile, un pilota di vaglia, un «team» preparato ed appassionato, un pizzico di fortuna: sono questi gli «ingredienti» che hanno portato la moto giapponese, il «team» ed il pilota italiano ai massimi vertici mondiali.

«Non si vincono 5 gare mondiali come ha fatto quest'anno Franco e non si arriva anche due volte terzo se non si ha classe». *Il commento non certo interessato di Marco Lucchinelli, oramai ex-iridato, fotografa in maniera precisa la figura del pilota recanatese. Freddo, calcolatore («forse più di me», ha commentato Giacomo Agostini), il piccolo centauro marchigiano ha sciorinato per tutto il campionato una grinta ed una voglia di emergere, venute fuori dai lunghi e difficili anni di gavetta che aveva dovuto vivere da pilota «privato».*

«Gallina — *osservava Uncini* — mi ha messo a disposizione per la prima volta nella mia carriera una moto ed un team di alto livello; non posso deluderlo». *Onore al merito anche di Roberto Gallina, quindi. Ex pilota di buon livello e, si può dire, da sempre nel mondo delle due ruote. Quando all'inizio della stagione la casa del sol levante gli propose di allestire una squadra e di trovare due piloti, perso Lucchinelli, giocò con lungimiranza le carte Uncini e Reggiani, vale a dire un pilota in cerca di gloria dopo tanta gavetta ed un giovane di belle speranze. E le due carte sono risultate sorprendentemente vincenti. Infatti se Uncini ha vinto il titolo Reggiani è cresciuto alla sua ombra e l'anno prossimo, lui pure, verosimilmente, vorrà dire la sua. Completamente familiare, ma proprio per questo più appassionata e lodevole, infine, la gestione del «team» Gallina: sei meccanici (fra i quali il figlio di Gallina), due persone tuttofare (cronometristi, autisti, addetti ai ricambi), la moglie che fa anche da cuoca, un pullman trasformato in motorhome, un camion trasformato in officina ed un «camper» per dormire.*

Walter Guagneli

Accoglienze entusiastiche al centravanti inglese della Samp

Trevor Francis è da ieri a Genova e i tifosi lo fanno subito... re!

GENOVA — Oltre un migliaio di tifosi all'aeroporto «Cristoforo Colombo», altrettanti nel primo pomeriggio nella centralissima via XX Settembre (bloccata per quasi un'ora), davanti alla sede della Sampdoria, per salutare il secondo straniero, l'ultimo colpo a sorpresa di una campagna acquisti che ha riservato grandi soddisfazioni ai sostenitori della squadra blucerchiata, che si affaccia alla ribalta del massimo campionato dopo cinque lunghi anni di attesa.

Alle 13.45 quando Trevor Francis — arrivato con la moglie Helen e un interprete da Londra con un volo di linea — è sbucato da una saletta riservata dell'aerostazione genovese, sul piazzale si è sentito un unico enorme boato. Tanti evviva per il centravanti della nazionale d'Inghilterra, tanta euforia per la Sampdoria che ora — con Brady e Francis — parla inglese, e punta in alto, molto in alto.

Un'accoglienza senza precedenti per un calciatore a Genova: dieci minuti di applausi e slogan osannanti all'aeroporto, in una calca terribile, dove Francis è riuscito a fatica a farsi largo, scortato dai dirigenti della Sampdoria. Poi un lungo corteo, un centinaio di auto, attraverso le vie della città, fino alla sede della società, dove centinaia di giovani erano già appostati in attesa. Nuovi applausi, cori di evviva, scene di entusiasmo e di euforia; quindi il primo, brevissimo, scambio di battute con la stampa italiana, con risposte certamente molto scontate.

Conosce Brady? Come giudica questa squadra? Quanti gol segnerà? Una raffica di domande e altrettante brevi risposte.

«Conosco Brady, ho giocato contro di lui; con lui spero di poter fare un buon campionato. Quanti gol? Vedremo, spero tanti. Io mi sento a posto e sono a disposizione della squadra». Altre scene di entusiasmo poco dopo le 15 quando Francis ha riattraversato via XX Settembre, per raggiungere uno dei più famosi ristoranti cittadini, dove lo attendeva il primo contatto con un piatto di spaghetti.

Nel pomeriggio le rituali visite mediche; quindi oggi il nuovo straniero della Samp potrà visitare alcune ville nella zona di Sant'Ilario, sulle alture di Nervi, dove potrebbe fissare la sua dimora (con moglie e figlio) per i prossimi due anni, su consiglio dello stesso presidente «esiliato» della Samp, Paolo Mantovani. Domani infine il centravanti inglese incontrerà l'allenatore Ulivieri e i nuovi compagni di squadra nel ritiro di Arcidosso.

Ma chi è Trevor Francis, l'atleta che ha firmato con la Samp un contratto per la bella cifra di 600 milioni di lire? Ha 28 anni, ha giocato nelle formazioni inglesi del Birmingham, Nottingham Forest e del Manchester City, con una breve parentesi di un anno negli USA, e tanti mesi di riposo per tre gravi infortuni.

«È tutto passato, ora sono a posto» si affretta a precisare Francis; ma quei tre infortuni, fino a un anno fa sembravano aver compromesso per sempre la carriera del successore di Kevin Keagan. Poi l'ultimo brillante campionato nel Manchester City (con 12 gol) e il ritorno in nazionale, con la quale ha segnato due reti anche nel Mundial di Spagna.

Gli infortuni e le amarezze ora sembrano completamente dimenticati. Trevor Francis a Genova ha già trovato molti milioni, un'accoglienza entusiasmante e (sicuramente) una villa da sogno, con vista sul mare.

«Con la Sampdoria — dicono fiduciosi i dirigenti della società — potrà ritrovare anche molti gol, per dare alla squadra quella spinta che serve per non far più soffrire i tifosi e darci magari anche qualche grossa soddisfazione».

Renzo Fontana

● TREVOR FRANCIS

L'argentino Passarella in evidenza nella Fiorentina vittoriosa a Viareggio

La Roma priva dei suoi nazionali si fa mettere sotto dal Trento: 3-0

BOLZANO — A quarantotto ore dal debutto con i dilettanti del Brunico la Roma, ancora priva di alcuni uomini chiave (Falcao, Conti, Vierchowood, Jorio e Turone) ha affrontato con eccessiva sufficienza il Trento, una compagine di serie «C» bene impostata in difesa e rapida in contropiede. I giallorossi di Liedholm sono incappati in una clamorosa sconfitta per 3-0 (2-0) allo stadio Druso di Bolzano stracolmo di tifosi. La difesa a zona della Roma ha fatto acqua ripetutamente ed è stata letteralmente saltata da attaccanti e difensori trentini ben sei volte nel primo tempo: al 5' ha realizzato Sartori, al 40' ha raddoppiato Moro con uno stupendo pallonetto. Tancredi è uscito in un paio di occasioni dall'area salvandosi con i piedi, mentre Moro e Telch hanno fallito di un soffio il bersaglio.

La trappola del fuorigioco non è sempre scattata tempestivamente per le incertezze e le indecisioni di Nappi, Maldera e degli altri difensori giallorossi.

Nel secondo tempo il Trento pur avendo cambiato quasi tutta la squadra, ha realizzato il terzo gol al 17' minuto: è stato Bocchio a saltare per l'ennesima volta la «zona» e a battere a colpo sicuro dopo aver dribblato Superchi subentrato a Tancredi.

Nella ripresa Liedholm ha schierato Di Bartolomei «libero» e ha mandato in campo prima Faccini al posto di Scarnecchia e quindi Giannini al posto di Prohaska, ma Pruzzo e compagni non hanno saputo creare nemmeno una palla gol degna di questo nome. La Roma è rientrata a Brunico per chiudere la prima fase della preparazione precampionato.

La Roma si è schierata così: Tancredi (46' Superchi); Nappi, Maldera; Righetti, Valigi, Nela; Chierico, Prohaska (75' Giannini), Pruzzo, Di Bartolomei, Scarnecchia (46' Faccini). Ha arbitrato il signor Sguizzato di Verona.

VIAREGGIO — Tre gol della Fiorentina alla sua prima uscita ufficiale, tradizionalmente allo stadio dei Pini, ai bianconeri del Viareggio che militano nel campionato interregionale e praticamente sono la formazione sponsorizzata dalla società gigliata. Con la formazione tipo, quella schierata cioè nel primo tempo e che sarà quella base del prossimo campionato, salvo la variante di Contratto al posto di Ferroni, la squadra di De Sisti ha segnato un solo gol con Massaro lanciato da Antognoni. Gli altri gol sono venuti dall'esoridiente ex cagliaritano Bellini e dall'altro esordiente, ex pisano, e già viola, Alessandro Bertoni. Ma l'attesa era tutta per Daniel Passarella, verso il quale il gran pubblico ha rivolto le sue attenzioni. L'ex campione del mondo e capitano della nazionale argentina ha dato un saggio della sua solidità e della sua personalità soprattutto negli appoggi e nelle spinte all'attacco, nei calci di punizione e specialmente nell'immediato recupero e rientro nei reparti arretrati ad azione conclusa. In sostanza però ancora il suo gioco non lega molto con quello della coppia Pecci-Antognoni e De Sisti dovrà certamente lavorare per trovare il passo giusto.

La riprova i viola la faranno venerdì a Prato con la formazione locale e poi a Massa con la Rondinella.

Per la cronaca, gol iniziale di Massaro su assist di Antognoni, poi bisogna attendere la ripresa, dopo che Cuccureddu aveva sostituito Ferroni infortunato ad una spalla, per vedere il secondo gol di Bellini e infine l'ultimo di Alessandro Bertoni.

I viola si sono schierati così nei due tempi. Primo tempo: Galli; Rossi, Ferroni (31' Cuccureddu); Miani, Pin, Passarella; Bertoni, Pecci, Graziani, Antognoni, Massaro. Secondo tempo: Paradisi; Contratto, Cuccureddu; P. Sala, Pin, Passarella; A. Bertoni, Pecci, Monelli, Manzo, Bellini.

Francobollo per la vittoria dell'Italia al «Mundial»

ROMA — Entro questo mese, se lo approverà il Consiglio dei ministri, dovrebbe uscire il francobollo dedicato alla vittoria della squadra azzurra ai campionati del mondo di calcio. L'emissione del francobollo, proposta dal ministro delle Poste, è stata già approvata dalla consulta nazionale per la filatelia. Il francobollo avrà il valore di mille lire. La realizzazione del bozzetto è stata affidata al pittore Renato Guttuso.

Sportflash

● CANOTTAGGIO — Mille atleti in rappresentanza di 30 nazioni e di quattro continenti (manca soltanto l'Africa), daranno vita da domani fino a domenica ai campionati mondiali juniores, giunto alla tredicesima edizione. Le gare avranno inizio giovedì con le eliminatorie femminili e nel pomeriggio quelle maschili. Il giorno dopo ci saranno i recuperi, sabato le semifinali e domenica le finali.

● VOLO A VELA — La quarta prova degli europei di volo a vela in svolgimento presso l'aereo club di Rieti è stata caratterizzata da una perturbazione atmosferica sulla zona di Sulmona e che ha costretto i 35 concorrenti ad atterrare fuori campo. L'italiano Leonardo Brigliadori, è sempre in testa alla classifica nella categoria standard, nella classe libera il tedesco Brink.

● TENNIS — Quindici dei primi 35 tennisti del mondo parteciperanno dal 13 al 19 settembre alla 31ª edizione dei campionati internazionali di Sicilia «Volvo grand prix».

● TENNIS — La tennista italiana Patrizia Murgoi ha superato il primo turno del torneo di Indianapolis battendo la svizzera Lindquist con il punteggio di 3-6, 6-3, 6-1.

● TRIS — Questi i cavalli iscritti al premio «De Sota» in programma all'ippodromo Sesana di Montecatini valevole quale corsa Tris della settimana; m. 2040: Mirifo, Pasindo, Pandy, Diogneto, Rutone, Cevio; m. 2060: Herlov, Rogliolo, Thomas, Konrad, Cheriton, Tizzone, Devignab; m. 2080: Monopo, Soul, Flick, Hanover.

Israele respinge gli osservatori dell'ONU e prepara l'attacco finale alla città stremata

Carri armati e artiglieria stringono la morsa dell'assedio attorno a Beirut

Ieri la città è rimasta anche senza pane - Intensificato il cannoneggiamento dal sud, mentre duecento mezzi blindati prendevano posizione attorno ai quartieri ovest - OLP e libanesi chiedono l'intervento della forza multinazionale prima dell'evacuazione

BEIRUT — Il cerchio dell'assedio si stringe, a «piccoli passi» gli israeliani intensificano la pressione sulla città dove fra rovine fumanti e incendi non ancora estinti la gente vive senz'acqua, senza elettricità, tra fame, paura e malattie. Ieri è mancato anche il pane. Forse l'attacco finale a Beirut è già cominciato. Incurante della «tregua» proclamata dopo il massacro di domenica, l'artiglieria israeliana ha martellato per tutta la giornata di ieri, e con sempre maggiore intensità, le zone della periferia sud, Bourj El-Barajneh, Jnah, Ouzai.

Intanto, mentre gli aerei con la stella di David continuavano a sorvolare minacciosamente a bassa quota i campi profughi palestinesi, senza sganciare bombe ma seminando terrore, circa duecento carri armati e mezzi blindati, dotati di dispositivi anti-mine, prendevano posizione di fronte alle postazioni di difesa libano-palestinesi. Il varco del Museo ancora aperto fra Beirut ovest e Beirut est veniva chiuso ad ogni passaggio di mezzi e di persone. L'altro varco, alla galleria Seman, rimaneva aperto solo in direzione est: ora dalla zona assediata si può solo uscire, ma nessuno, tranne diplomatici e autorità libanesi, può entrare a Beirut ovest.

La manovra a tenaglia a sud di Beirut si sta dunque chiudendo. Gli israeliani hanno fortificato ieri anche le loro posizioni nei quartieri cristiani, immediatamente a ridosso delle zone musulmane e sciite e degli avamposti palestinesi. In loro possesso sono le piste dell'aeroporto internazionale e la zona circostante. L'impressione è che Tel Aviv si prepari a dare l'ordine dell'attacco finale e intanto schieri le sue forze approfittando della «tregua».

La nuova scalata militare israeliana è stata messa in relazione dalla radio palestinese con il rigetto di fatto dell'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che chiedeva l'invio di osservatori a Beirut per vigilare sul rispetto della tregua: nella serata di lunedì, infatti, le forze armate israeliane hanno impedito agli osservatori delle Na zioni Unite di raggiungere Beirut. È stata la stessa stampa israeliana a dar notizia ieri mattina che un convoglio di automezzi delle Nazioni Unite è stato fermato a un posto di controllo tra Beirut e Damour, e costretto a rientrare alla sua base. Nella giornata di ieri, poi, gli israeliani hanno impedito a tutto il personale civile e militare dell'ONU, compreso quello delle organizzazioni umanitarie, di entrare in Libano. È segno che l'attacco finale deve svolgersi senza testimoni scomodi. Certo, è un segno di rifiuto sprezzante delle decisioni prese all'unanimità (Stati Uniti compresi, questa volta) dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, un rifiuto che è stato definito «assai increscioso» dal segretario generale dell'ONU Perez De Cuellar. Se il fatto fosse confermato, ha aggiunto, «significherebbe che il governo di Gerusalemme respinge le decisioni del Consiglio di sicurezza».

Il ministro degli esteri israeliano Shamir ha potuto ieri difendere le posizioni dei falchi di Tel Aviv da una tribuna privilegiata, la Camera dei rappresentanti americana. Ha detto che USA e Israele sono d'accordo sull'allontanamento dei palestinesi dal Libano, sul ristabilimento di un governo libanese forte e indipendente, sulla partenza di tutte le truppe straniere, e che Israele spera di attuare questo piano «senza violenza e senza ulteriori spargimenti di sangue». Al cinismo agghiacciante di questa frase, Shamir ha aggiunto un avvertimento sinistro: per il ritiro dell'OLP, «la soluzione diplomatica non è la sola possibile. Ci possono essere altri modi ed altri mezzi per farli muovere». In altre parole, Israele punta al massacro dei dirigenti dell'OLP e allo sterminio della popolazione palestinese di Beirut.

È partendo da questa consapevolezza ormai diffusa che l'OLP e le forze della sinistra libanese hanno ieri giudicato «insufficienti» le condizioni previste dal nuovo piano presentato lunedì notte dal mediatore americano Philip Habib per il ritiro da Beirut dei combattenti dell'OLP. Il piano di Habib prevede, entro quindici giorni, l'evacuazione da Beirut e dal Libano degli uomini dell'OLP attraverso la strada di Damasco o via mare, lo spiegamento di una forza multinazionale per sorvegliare il ritiro, e poi l'arretramento delle forze israeliane dalla capitale libanese. Ma a questo punto sorge il problema, pregiudiziale sia per la sinistra libanese sia per i dirigenti dell'OLP, del momento in cui dovrebbe arrivare a Beirut la forza multinazionale. Questa, sostengono l'OLP e i libanesi, deve prendere posizione prima dell'evacuazione dell'OLP, per garantire che gli israeliani si ritirino contemporaneamente, e per impedire un attacco a tradimento sia contro gli stessi combattenti dell'OLP sia contro le popolazioni libano-palestinesi di Beirut ovest. In tarda serata la televisione libanese ha affermato che l'OLP ha chiesto che la forza di pace sia formata soltanto da soldati francesi.

BEIRUT — Gli israeliani respingono a un posto di blocco la colonna degli automezzi dell'ONU

Per la soluzione della crisi anche una missione dei non-allineati

MOSCA — Il ministro degli Esteri del Nicaragua Miguel D'Escoto e quello di Cuba Isidoro Malmierca sono giunti ieri a Mosca nel quadro di una missione dei non-allineati presso i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Secondo quanto ha riferito la «Tass», i due ministri fanno parte di una «commissione per il Libano» del movimento dei non-allineati. L'agenzia sovietica non ha fornito altri particolari.

L'altra sera intanto, sempre a Mosca un gruppo di studenti arabi ha organizzato davanti all'ambasciata degli Stati Uniti una dimostrazione di protesta contro l'appoggio che gli americani forniscono a Israele nel Libano.

Alla manifestazione hanno preso parte alcune di centinaia di giovani che hanno scandito slogan contro la politica americana nel Medio Oriente, ma non hanno mai cercato di forzare i cordoni subito organizzati dalla polizia per tenerli sul lato opposto del grande viale che passa davanti all'ambasciata. La manifestazione si è conclusa senza incidenti.

Hassan Ali a Parigi per rilanciare l'iniziativa franco-egiziana

PARIGI — Il ministro degli esteri egiziano Kamal Hassan Ali è in Francia, dove — come ha spiegato ai giornalisti — è venuto «per coordinare» con il governo di Parigi «l'azione in favore di una pace durevole» e per «determinare il momento di rilanciare, al consiglio di sicurezza, il dibattito sul progetto di risoluzione franco-egiziana». Si tratta, come è noto, della proposta di una modifica della risoluzione 242 del consiglio stesso in modo che essa preveda, oltre al riconoscimento di Israele, anche quello dei diritti palestinesi. Un atto, questo, che favorirebbe gli sforzi della diplomazia alla ricerca di una soluzione di pace per il Libano.

Quanto alla posizione americana (Hassan Ali è giunto a Parigi proveniente da Washington), il ministro egiziano ha affermato che essa «ha subito una evoluzione, ma ancora insufficiente». Il rappresentante del Cairo ha aggiunto che nei suoi colloqui con Reagan e con il segretario di stato Shultz ha insistito perché «gli USA inizino il dialogo con l'OLP».

Colombo in Perù: riallacciare il dialogo Europa-America latina

LIMA — «Sono qui per riallacciare i rapporti, che si sono in qualche modo allentati, tra l'America latina e l'Europa comunitaria; questi rapporti hanno avuto un momento critico in occasione del recente conflitto anglo-argentino; la CEE e i paesi dell'America latina debbono rafforzare le loro relazioni su tutti i piani»: questa in sostanza la dichiarazione fatta dal ministro degli esteri italiano Emilio Colombo al suo arrivo all'aeroporto di Lima, prima tappa del suo viaggio in Sud America che lo porterà successivamente in Brasile e in Argentina.

All'aeroporto di Lima, tra le altre personalità, era a ricevere l'on. Colombo il ministro peruviano degli esteri, Javier Arias Stella.

Ieri il ministro Colombo ha avuto una prima riunione con gli ambasciatori italiani nell'America latina (appositamente convocati in questa capitale), riunione destinata a valutare lo stato attuale delle relazioni di questi paesi con l'Italia e con l'Europa comunitaria.

Successivamente, l'on. Colombo si è incontrato col ministro degli esteri Arias Stella col quale si è trattenuto a colazione.

Oggi il ministro Colombo avrà colloqui col presidente della Repubblica peruviana, Fernando Belaunde Terry, col primo ministro e titolare dei dicasteri dell'economia, finanze e commercio, Manuel Ulloa, con i presidenti della Camera e del Senato e col sindaco di Lima, il quale lo proclamerà «ospite illustre» della città.

La partenza per il Brasile è prevista nelle prime ore di domani.

Un discorso del presidente ai produttori cerealicoli del Middle West rinfocola la polemica con l'Europa

Reagan: i contratti con Mosca vanno rispettati (ma soltanto quelli stipulati dagli americani)

DES MOINES (Iowa) — «I contratti sono sacri e vanno rispettati, anche quelli con i sovietici». L'affermazione non avrebbe nulla di sorprendente se non fosse stata pronunciata, davanti a una platea di produttori cerealicoli a Des Moines, capitale dello stato federale dello Iowa, nel cuore del Middle West, dal presidente Reagan in persona. Dallo stesso Reagan che proprio in queste settimane guida la crociata contro gli europei accusati di «favorire Mosca» proprio perché vogliono tener fede ai contratti stipulati con l'URSS in merito al gasdotto. Il capo della Casa Bianca ha «spiegato» ai grandi agricoltori (che d'altra parte non avevano bisogno di essere convinti) e soprattutto all'opinione pubblica, il senso della sua recente decisione di prorogare per un anno la vendita di grano all'URSS, ma facendo ciò ha offerto un altro, e validissimo, motivo di recriminazione agli europei. Da come l'ha presentata lui, pare che la questione dei rapporti con Mosca venga vista, a Washington, in questi termini piuttosto rozzi: gli alleati si attengano ai nostri ordini, quanto a noi, facciamo ciò che vogliamo, perché, fra l'altro (lo ha detto sempre Reagan) «dobbiamo ricostruire la fiducia nell'affidabilità degli USA come fornitori» e perciò «il governo americano è impegnato a garantire davanti al mondo» che rispetterà gli accordi.

Di più provocatorio nei confronti dell'Europa il presidente USA non poteva dire, tanto più che proprio mentre lui parlava a Des Moines, da Washington partivano nuove bordate di accuse contro gli «infidi alleati» d'oltre oceano. Stavolta presi di mira erano gli inglesi, violentemente criticati dal dipartimento di Stato per la decisione assunta l'altro giorno dal governo di Londra di ordinare alle ditte britanniche impegnate in contratti con i sovietici di ignorare l'embargo americano. Ma, com'era ampiamente prevedibile, la «deplorazione» americana non ha avuto alcuna eco pratica a Londra, dove è giunta la notizia che già a fine mese la più grande delle quattro ditte britanniche impegnate nella realizzazione del gasdotto, la «John Brown & co.» di Clydeside consegnerà all'URSS le prime sei turbine dello stock di 21 (15 delle quali già in fase di costruzione) previste dal contratto. Nella capitale USA, ieri, è tornato (vi era già stato poche settimane fa) il ministro dell'economia della RFT Lumbsdorff, il quale, tra l'altro, esporrà ai dirigenti USA gli argomenti di una nota estremamente dura messa a punto, sul gasdotto, dagli organismi comunitari.

Su un altro fronte del contenzioso che oppone gli USA all'Europa, quello dell'acciaio, c'è da registrare intanto l'arrivo a Washington degli emissari della CEE Willy Haferkamp e Etienne Davignon. I due cercheranno di intavolare un negoziato sulla base di una autolimitazione triennale delle esportazioni europee. Il mandato affidato loro prevede l'offerta di autolimitazioni per 11 prodotti, esclusi i tubi. L'obiettivo è quello di far giungere la trattativa a qualche risultato prima del 9 agosto, giorno in cui i tribunali commerciali statunitensi dovranno pronunciarsi definitivamente sui sovradazi.

KENYA

Dopo il golpe fallito ancora tensione a Nairobi

Arap Moi

NAIROBI — Il presidente kenyota, Arap Moi, ha nuovamente sottolineato, in una dichiarazione pronunciata ieri mattina alla radio di Nairobi, il «*coraggio*» e la «*lealtà*» dimostrati dall'esercito, dalla marina e dalla polizia, che hanno sventato il tentativo di colpo di stato promosso da «*elementi disgregatori delle forze aeree, da anarchici e da saccheggiatori che durante lo scorso weekend hanno invano tentato di destabilizzare il paese con un'azione nefanda*». Tuttavia, nella capitale del Kenya la situazione permane tesa. Ieri mattina, due terzi degli edifici pubblici sono rimasti chiusi, gli altri hanno lavorato a ritmo ridotto. Poco dopo le ore 13 (locali) la radio ha annunciato l'avvenuta riapertura dell'aeroporto internazionale; ma il coprifuoco resta in vigore dalle 6 del pomeriggio alle 7 del mattino, mentre proseguono i rastrellamenti e le autorità minacciano misure improntate alla «*massima severità*» nei confronti dei ribelli che saranno catturati nelle prossime ore.

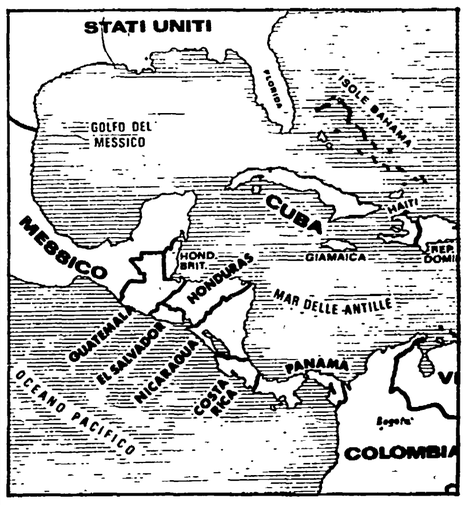
Alcuni gruppi di aviatori avrebbero respinto l'ultimatum del governo (che ingiungeva loro di consegnare le armi entro le ore 12 di ieri) e si sarebbero asserragliati nel sobborgo di Kibera, alla periferia occidentale di Nairobi, dichiarando di volere «*combattere fino alla morte*». Secondo notizie ufficiose, i morti negli scontri di domenica sarebbero stati più di 500 studenti (affiancatisi agli insorti dell'aeronautica), un centinaio di aviatori e molti civili. «*La ribellione delle forze aeree* — scriveva ieri, con preoccupazione, il più autorevole quotidiano di Nairobi, «*Daily Nation*» — *ha lasciato una traccia indelebile nella vita politica del Kenya e la situazione non potrà più esser la stessa*».

OUA

Da domani a Tripoli il vertice africano

Muhammad Gheddafi

TRIPOLI — Gheddafi, parlando ieri a Tripoli nel corso di un banchetto in onore del leader mozambicano Samoza Machel, ha affermato che i paesi africani dovrebbero accantonare le loro «dispute di confine ed altre divergenze secondarie» e «concentrare invece tutti i loro sforzi comuni per lo sviluppo del continente, seguendo l'esempio del MEC» e si è detto «molto ottimista sul futuro dell'OUA (l'Organizzazione dell'unità africana) perché in Africa ci sono abbastanza Paesi progressisti per sostenerla». Non sembra comunque che il «summit» dei capi di Stato africani che si svolgerà a Tripoli da domani a domenica prossima possa raggiungere il «quorum» di 34 delegati necessario per dargli la qualifica di vertice annuale dell'OUA e per nominare appunto Gheddafi presidente dell'Organizzazione per i prossimi 12 mesi. Il «summit», infatti, viene contestato da circa 20 paesi africani «moderati», che contestano la partecipazione della RASD (Repubblica araba sahraoui democratica) e del Polisario ed appoggiano il Marocco. Fra i paesi che vi parteciperanno saranno certamente l'Algeria, l'Angola, il Mozambico, l'Etiopia, il Madagascar, il Benin, il Congo, lo Zambia, le Seychelles, Mauritius, il Ghana. Ieri, la Liberia ha comunicato ufficialmente che non parteciperà, mentre il Marocco si è associato alla proposta del Togo e del Sudan per un vertice in un paese che non sia la Libia.



Svolta a favore di Washington dopo il «golpe bianco» a Panama?

CITTÀ DEL PANAMA — Il «golpe bianco» che ha portato alla destituzione del presidente Aristides Royo e alla assunzione del potere da parte del vicepresidente Ricardo De La Espriella alla guida del Panama porterà a una modifica degli orientamenti internazionali del paese, uno degli statichiave nella delicata situazione del Centro America? Il dubbio in tal senso, affacciato subito dopo il drammatico cambio della guardia (le improvvise dimissioni di Royo, ufficialmente motivate dalle sue condizioni di salute, pare che siano state determinate dalle pressioni della Guardia Nazionale, l'esercito panamense), viene rafforzato dalle prime dichiarazioni pubbliche pronunciate dal nuovo presidente. Nel corso di una conferenza stampa, De La Espriella ha dichiarato, ieri, che «tutte le organizzazioni interamericane debbono avere al proprio interno gli Stati Uniti». Se messa in relazione con le recenti infuocate polemiche condotte da diversi paesi latino-americani (e dallo stesso Panama) contro Washington, di cui si era arrivati addirittura a chiedere l'esclusione dall'organizzazione degli Stati americani (OSA) l'affermazione del neopresidente assume un significato particolare. Tanto più che fonti di stampa attribuiscono ad ambienti politici panamensi un giudizio che accredita tali affermazioni come «un chiaro segnale di possibili nuovi orientamenti nell'atteggiamento del paese».

I cadaveri di altri 15 assassinati scoperti in un giorno a San Salvador

SAN SALVADOR — Quindici corpi di persone assassinate a colpi di arma da fuoco o con armi bianche sono stati scoperti in 24 ore a San Salvador e nei dintorni, hanno reso noto ieri le autorità giudiziarie del paese.

Le forze armate, da parte loro, hanno smentito di essere implicata negli undici sequestri denunciati nell'omelia di domenica da mons. Arturo Rivera y Damas, facente funzioni di arcivescovo di San Salvador. Tra gli scomparsi figura anche Patricia Cuellar (che ha anche la cittadinanza USA), membro del «Soccorso giuridico», un'organizzazione cattolica di difesa dei diritti umani.

Il ministero della Difesa ha frattanto annunciato l'apertura di un'inchiesta sull'assassinio dell'architetto belga Bernard Devershen, il cui corpo è stato trovato venerdì scorso a una decina di chilometri dalla capitale, qualche giorno dopo il suo sequestro ad opera di ignoti.

Il servizio informazioni delle forze armate ha reso noto che cinque guerriglieri sarebbero stati uccisi e numerosi feriti in scontri con l'esercito nella regione orientale del paese.

Ieri, infine, è stata annunciata la firma di un documento politico da parte della DC, dell'Alleanza repubblicana nazionale e del Partito di riconciliazione nazionale e del presidente salvadoregno «ad interim» Alvaro Magana, che delinea gli orientamenti principali del cosiddetto «governo di unità nazionale» scaturito dalle recenti elezioni-farsa.

La Thatcher rinuncia alla carta delle elezioni anticipate

La vittoria militare alle Falkland non rilancia i conservatori inglesi

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *Periodo di prolungata incertezza e di più aspri scontri politici in Inghilterra. Un mese fa, sembrava che il governo conservatore, forte della vittoria alle Falkland, volesse tentare la carta delle elezioni straordinarie — il prossimo autunno — nella speranza di raccogliere il temporaneo consenso dell'opinione pubblica. La grande stampa di massa pareva avesse già convalidato l'opzione elettorale anticipata (prima cioè della scadenza del mandato, nel 1983-84) da parte di una signora Thatcher la quale, grazie alla guerra, avrebbe guadagnato un'improvvisa e imprevista misura di rispetto e popolarità. Ma, la settimana scorsa, era il primo ministro stesso ad escludere categoricamente il ricorso alle urne di qui ad un paio di mesi. I conservatori non sono pronti: «Abbiamo bisogno ancora di un anno per portare a termine soddisfacentemente il nostro programma governativo».*

Il fatto è che la situazione economica e sociale in cui versa il paese non potrebbe essere più negativa. Le stesse statistiche ufficiali confermano una quota, tuttora in ascesa, di oltre tre milioni di disoccupati. Il che vuol dire che, in termini reali, i senza lavoro sono oggi attorno ai 4 milioni. Non c'è stato alcun miglioramento. Anzi, tutti i segni dicono che la depressione andrà inasprendosi.

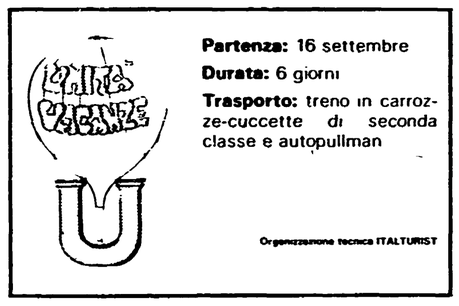
Il plauso per la campagna delle Falkland non basta a colmare le altre vistose manchevolezze di questo governo conservatore, tuttora inviso presso i grandi strati della popolazione, perché fin troppo strettamente identificato con la più grave e debilitante crisi che la Gran Bretagna abbia subito negli ultimi cinquant'anni. L'euforia per il successo militare nell'Atlantico del Sud è durata poco. Le bandiere e le fanfare, al ritorno delle navi e dei soldati, non sono bastate a garantire un'onda consensuale durevole, o meglio, una dose di evasione sufficiente a far dimenticare i gravi problemi interni. Così, la signora Thatcher ha fatto dietrofront davanti all'ipotesi di una rapida conferma elettorale in ottobre ed ha deciso di tentare la fortuna per almeno un altro anno. Che fosse comunque una carta arrischiata quella delle elezioni subito dopo la conclusione di una guerra, lo dicono i precedenti storici, il più famoso dei quali è quello di Churchill, premier vittorioso nel conflitto antinazista, ma amaramente bocciato dal voto popolare del 1945, che premiò il piano di ricostruzione nazionale e di redistribuzione sociale presentato dai laburisti. Sono proprio le conquiste politiche della sinistra democratica a partire da 37 anni fa che l'ultra-conservatorismo della Thatcher ha ripetutamente attaccato nel tentativo di reprimerle e sminuirle nell'ambito di una intenzionale «privatizzazione» dell'economia e della società inglesi. Malgrado il transitorio recupero di sostegno di massa (i sondaggi post-Falkland danno loro il 46 per cento), i conservatori hanno pur sempre ragione di temere il verdetto popolare alle urne. E dunque l'incertezza si prolunga, perché il programma conservatore nulla promette di positivo nel rafforzamento delle strutture produttive del paese, ma si limita ad accompagnare le tendenze di fondo (la recessione economica) con un selvaggio piano di razionalizzazione e di ristrutturazione che ha decimato l'industria manifatturiera, decurtato i servizi sociali e abbassato in generale il tenore di vita del popolo britannico.

Dal '79 ad oggi, sotto i conservatori, c'è stata una caduta netta del 5 per cento nel reddito individuale medio. Questo è il drammatico retroscena, la debolezza strutturale che sta dietro quel folgorante spettacolo di forza ottenuto con la resa argentina a Port Stanley. Il recupero dell'orgoglio nazionale, su cui la propaganda governativa ha tanto insistito nei mesi scorsi, non è altro che la facciata. Dietro, stanno crescendo i malanni vecchi e nuovi di una nazione che soffre da anni un declino costante e sempre doloroso.

Ora il governo dice di voler compiere la sua opera ingaggiando il confronto con i sindacati mediante la revisione di legge sulle funzioni, struttura, prerogative e diritti delle organizzazioni dei lavoratori. Il prossimo autunno e inverno saranno perciò mesi di accresciuta tensione. Un banco di prova, anche, per le capacità di risposta democratica, positiva, del movimento sindacale laburista di fronte alla nuova sfida conservatrice.

Antonio Bronda

VIENNA IN TRENO



Partenza: 16 settembre
Durata: 6 giorni
Trasporto: treno in carrozze-cuccette di seconda classe e autopullman

Quota individuale di partecipazione **L. 460.000**

Il programma prevede la visita della città, alla reggia di Schonbrunn, escursione nel Bosco Viennese, visita all'abbazia cistercense di Heilingenkreuz a Mayerling. Sistemazione in albergo di prima categoria, in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa con una cena in un locale tipico a Grinzing

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557-64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141-49.51.251

Per una scuola così quel maestro è in più

va in primavera; e in estate, si scoprono e si vogliono mandare ai lavori forzati (lavori fatti a forza, letteralmente) gli insegnanti in «soprannumero».

Fin dall'assemblea degli insegnanti (Perugia, 26-28 marzo: gli atti sono ora stampati) criticammo peraltro questa espressione, come i sinonimi surplus ed eccedenza, volendo sostituire ad esse «un concetto che è anche un piano d'azione: esiste un potenziale didattico-educativo da qualificare e da utilizzare meglio; ed esiste una domanda di istruzione (di giovani e di adulti, manifesta o latente) da soddisfare». In Italia abbiamo infatti più analfabetismo e meno anni di scuola obbligatoria che in ogni altro paese industrializzato; abbiamo una diffusa ignoranza dei nuovi linguaggi (suoni e immagini, per esempio) che favorisce la manipolazione delle coscienze; abbiamo l'orario più corto nella scuola elementare e media, la frequenza minore nella scuola materna (pubblica, soprattutto) e i programmi più vecchi nella secondaria superiore (se non verrà presto la riforma). Quanti e quali insegnanti sono necessari per portare l'Italia al passo delle nazioni più moderne, e per acquisire alla scuola i fermenti sociali e culturali che si sono espressi in questi decenni? Questi sono i calcoli da fare, se si ha come presupposto che l'istruzione sia una risorsa e una finalità dello sviluppo.

Il governo, invece, prima assume a valanga e poi minaccia di trasferire gli insegnanti «verso altre amministrazioni civili». Ambedue le operazioni sono funzionali al potere discrezionale, ostacolano la qualificazione dei docenti (da cui dipende, per due terzi e forse più, il rendimento culturale della scuola), seminano confusione tra gli insegnanti, tra i giovani, nelle famiglie. In alcuni settori scolastici, come le elementari e le medie superiori, sono stati rimessi in moto negli ultimi mesi interessanti processi di riforma, nelle leggi e nei programmi. Ma come portarli avanti, senza cambiare questo governo e questo sistema di potere?

Giovanni Berlinguer

Paura di un rialzo generale dei prezzi

ve decisioni si vuole lanciare un «avvertimento» ai commercianti. «Non c'è dubbio che — ha ammesso Spadolini — per quanto siamo stati accorti a non toccare i generi alimentari con l'IVA, e in qualche caso ad abbassarli, vi possa essere qualche impulso di aumento dei prezzi».

L'imprevista riunione del Consiglio dei ministri e le sue decisioni sono giunte al termine di una giornata nel corso della quale si erano rincorse le notizie.

Per tutta la giornata di ieri si sono rincorse notizie di un blocco dei prezzi verso cui il governo si starebbe orientando per impedire rialzi indiscriminati e a tappeto dei prezzi. In serata, il ministro dell'Industria Giovanni Marcora — entrando a Palazzo Chigi per partecipare al «gabinetto economico» che ancora deve mettere a punto la legge finanziaria per il 1983 — aveva smentito categoricamente e recisamente la possibilità di bloccare d'imperio i prezzi. Quel che è certo, invece, è che lo stesso ministro ha avuto ieri incontri nel palazzo di via Veneto con il presidente della Confcommercio Orlando e con la Confindustria rappresentata dal direttore generale Solustri e dal suo vice Ferroni. Alle due organizzazioni Marcora ha presentato una sorta di raccomandazioni del governo a non operare aumenti dei prezzi oltre quelli che deriveranno dalla manovra sull'IVA (il decreto sarà sulla Gazzetta Ufficiale di oggi) e a non inasprire i prezzi dei generi non direttamente toccati dai rialzi delle aliquote (per esempio il latte, il pane e la pasta).

C'è in questi incontri, nei «ritocchi» varati dal Consiglio dei ministri e nei provvedimenti «amministrativi» annunciati per domani, una specie di confessione degli effetti inflattivi della «stangata» varata sabato dal Consiglio dei ministri. Basti pensare all'effetto di trascinamento sui prezzi che contiene in sé l'aumento dei prodotti petroliferi, benzina in testa. E che il timore di una ondata speculativa sui prezzi sia reale è dimostrato anche dal fatto che il governo ha sentito il dovere di mobilitare gli agenti della guardia di finanza. È difficile dire quanta efficacia concreta avrà in realtà questa decisione.

Probabilmente — ma è soltanto una supposizione — il ministro Giovanni Marcora ha anche fatto presente alle due organizzazioni il «fastidio» del governo per le reazioni negative che la «manovra» ha suscitato. È forse per controbilanciare queste reazioni e gli effetti inflattivi e recessivi delle misure economiche e finanziarie, che il governo si starebbe preparando ad abbassare il tasso di sconto, oggi al 19%. Si tratterebbe di un ritocco molto lieve (mezzo punto?).

In attesa di queste decisioni, davanti al governo è ora l'incognita dello scontro in Parlamento sui quattro decreti legge: alla Camera sono stati depositati quello che aumenta i contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro e il decreto che fiscalizza gli oneri sociali fino al 31 dicembre di quest'anno; al Senato è stato invece presentato il decreto fiscale che aumenta le imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi, la birra e le banane, e sarà presentato anche quello sull'IVA. L'esame di merito di questi due provvedimenti inizierà nella commissione finanze di Palazzo Madama il 1° settembre, mentre l'aula si riunirà il 9 dello stesso mese. La conclusione, prevista dal calendario varato ieri dalla conferenza dei capigruppo, è per il 17 settembre, dopo di che toccherà alla Camera dei deputati.

Circa le decisioni assunte dal gabinetto economico, il ministro Di Giesi ha dichiarato che è stato tolto l'annunciato aumento delle indicizzazioni delle pensioni minime al 13% (non ci dovrebbe essere in pratica un tetto per l'aumento di queste pensioni). Si è anche appreso che le riduzioni di trattenute per la Cassa integrazione guadagni saranno operate sugli importi netti e non su quelli lordi, mentre è stata confermata l'equiparazione fra donne e uomini per il pensionamento anticipato nell'impiego statale.

Il «gabinetto economico» deve ancora provvedere alla stesura reale della legge finanziaria per il 1983 che sarà esaminata quest'anno in prima lettura dalla Camera. Sabato, in realtà, il consiglio dei ministri aveva approvato soltanto, come si dice, la «copertina» della finanziaria con alcune deleghe allo stesso governo relative a settori importanti della spesa pubblica come la sanità, la previdenza, la finanza locale.

Giuseppe F. Mennella

Oggi al Senato domani alla Camera dibattiti sul Libano

ROMA — La drammatica situazione del Libano, con l'assedio che gli aggressori israeliani stringono intorno a Beirut ovest e la minaccia del genocidio che grava sul popolo palestinese, sarà discussa oggi nella commissione esteri del Senato e, domani, alla Camera, sempre in commissione.

Il governo sarà chiamato a rispondere a interpellanze e interrogazioni che sull'argomento sono state presentate da parte di tutti i gruppi parlamentari.

I Comuni a Spadolini: conti non veritieri

no. «Gli enti locali — ha aggiunto il compagno Rubes Triva — sono d'accordo e vogliono attuare sempre più una politica di rigore nella spesa, ma è assurdo e poco serio pensare di trasferire ad essi per l'83 risorse di fatto inferiori a quelle dell'82. In questo modo il governo insiste nel seguire una strada che da anni si dimostra impraticabile e che è dannosa, quella cioè di quantificare in modo insufficiente le risorse di cui Comuni e Province hanno bisogno per garantire alle popolazioni i servizi, salvo poi gridare allo scandalo se gli enti locali non ce la fanno e reclamano il maltolto».

La riunione, alla quale hanno preso parte anche i ministri Andreatta (tesoro), Formica (finanze) e Rognoni (interni), si è aperta con una esposizione di Spadolini. Egli ha precisato che il contenimento del trasferimento verrebbe compensato con altre misure, come il gettito previsto per i Comuni dall'applicazione del decreto legge sul condono fiscale, approvato il 31 luglio scorso, riguardante (art. 6) anche l'abusivismo edilizio minore; oppure con le ipotesi di imposizione fiscale da parte degli enti locali.

Su quest'ultimo aspetto il ministro Andreatta ha precisato che queste ipotesi sono già contenute nella legge finanziaria: vi è una imposizione su alcuni redditi immobiliari introducendo — ha detto — esenzioni e riduzioni per quanto riguarda la prima casa, mentre alle Province verrà attribuita una parte della imposizione sul consumo di energia elettrica per kilowattore.

Nonostante queste ulteriori precisazioni il giudizio degli amministratori locali è rimasto assai critico. «Si spingono Comuni e Province a rastrellare risorse locali per integrare gli insufficienti trasferimenti statali dopo che la manovra erariale ha già spremuto i cittadini, specie quelli a reddito fisso, più del necessario — ha ancora commentato Triva — e si continua a considerare la spesa degli enti locali come se si trattasse di una materia settoriale e non di una spesa che è parte essenziale della spesa pubblica complessiva».

A proposito delle ipotesi di imposizione fiscale da parte degli enti locali è stato poi osservato che si tratterebbe comunque di una possibilità di entrate lontane nel tempo e che, del resto, lo stesso governo rischia di rendere inattuabili. «Abbiamo ribadito con forza al governo — ci ha dichiarato il sen. Dante Stefani, segretario nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali — che se non si avvia con urgenza la riforma della finanza locale con un provvedimento poliennale o triennale, Comuni e Province non possono essere in grado di realizzare un loro spazio impositivo».

Il compagno Stefani ha rilevato con soddisfazione il fatto nuovo dell'incontro tra Spadolini, i ministri, e tutte le associazioni delle autonomie, incontro che era stato sollecitato nel recente convegno di Bologna. «I termini del confronto, tuttavia, sono deludenti: ancora una volta Spadolini si è espresso in modo generico per il completamento dell'iter parlamentare del disegno di legge di riforma».

A sua volta il compagno on. Armando Sarti, presidente della Confederazione dei servizi pubblici degli enti locali (CISPEL), ha affermato che «il governo non può agire esclusivamente sul fronte dell'entrata o su tagli di spesa, ma occorre operare concretamente anche su altri due nuovi fronti: il contenimento dei costi e una decisa e strategica politica di investimenti pubblici finalizzati ad un rilancio dei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni, dell'energia, degli acquedotti, introducendo anche modifiche nei tempi e nei modi di appalti dei lavori pubblici».

Concetto Testai

Strazianti funerali ai 44 bambini bruciati

CREPY-EN-VALOIS (Francia) — Fra scene strazianti di dolore, è stato reso ieri l'estremo omaggio alle salme dei 44 bambini uccisi nell'incidente di sabato mattina nell'«imbuto» autostradale di Beaume, nella Francia settentrionale. Diversi genitori sono svenuti nella palestra dove erano state allineate le 44 bare e sono stati portati via in barella. Erano presenti il presidente della Repubblica francese François Mitterrand, il primo ministro Pierre Mauroy e diversi altri ministri. Non hanno fatto discorsi: hanno lasciato questa incombenza al sindaco di Crepy, il quale ha pronunciato poche parole: «La semplicità e dignità di questa cerimonia — ha detto fra l'altro — dà la misura di un'emozione che ci sopraffà».

Nel rivolgersi ai fedeli, il parroco li ha invitati a pregare non solo per i 44 bambini bruciati nel pullman maledetto, ma anche per i bambini di Beirut, che vivono sotto le bombe e per tutti gli altri bambini che soffrono le atrocità della guerra e le sofferenze della fame nel mondo. NELLE FOTO (sopra): un bambino osserva il corteo che trasporta le bare dei 44 ragazzi. Sotto: il dolore di genitori e parenti durante i funerali

Mobilità degli insegnanti: reazioni dei sindacati

ROMA — Reazioni dei sindacati della scuola alle dichiarazioni del ministro del Tesoro Andreatta sulla possibile destinazione degli insegnanti in soprannumero presso altre amministrazioni statali. Lo SNALS (sindacato autonomo) ha giudicato «approssimative e superficiali, rispondenti solo ad una logica economicistica, le opinioni del ministro del Tesoro»; così ha precisato il segretario generale dell'organizzazione Nino Gallotta.

«I docenti — ha proseguito il sindacalista — non sono manodopera generica da collocare dove possibile, magari per lavori a regia. Il problema esiste, non ce lo siamo mai nascosto, ma riteniamo che debba essere risolto sulla base della professionalità e in rapporto agli impegni e ai programmi della nuova scuola secondaria».

Anche il segretario generale della CGIL-Scuola Claudio Pedrini ha detto che l'orientamento del ministro Andreatta «non fa che confermare il carattere negativo delle recenti decisioni del governo. Si tratta in sostanza — ha detto — di manovre chiaramente recessive che rischiano di alimentare l'inflazione e la disoccupazione senza risolvere nessuno dei problemi di fondo della nostra economia».

Per quanto riguarda la questione specifica degli insegnanti, il sindacalista della CGIL ha detto che si tratta «di una norma sbagliata che, mentre non servirà certamente ad accrescere la funzionalità della pubblica amministrazione, creerà invece ulteriore caos e disfunzioni nella scuola».

«Queste decisioni appaiono poi tanto più incredibili all'indomani dell'approvazione da parte della Camera della riforma della secondaria che — ha continuato il segretario della CGIL-Scuola — per essere davvero attuatà richiederà l'utilizzo migliore di tutto il personale operante nella scuola».

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1982

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori de l'Unità e di Rinascita tredici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.
Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti, in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1. SOCIALISMO REALE E TERZA VIA

Autori vari, Socialismo reale e terza via 8.500
Berlone, L'anomalia polacca 7.800
Kuczynski, La seconda Polonia. Contraddizioni di un modello economico 7.000
Istituto Gramsci, Momenti e problemi della storia dell'URSS 1.500
Istituto Gramsci, Il '68 cecoslovacco e il socialismo [illegible]
34.800
per i lettori de l'Unità e Rinascita 20.000

2. PER CONOSCERE L'URSS

Suchanov, Cronache della rivoluzione russa (2 volumi)
Bettanin, La collettivizzazione delle campagne nell URSS (1929-1933)
Fitzpatrick, Rivoluzione e cultura in Russia
Gorodetskij, La formazione dello Stato sovietico [illegible]
34.800
per i lettori de l'Unità e Rinascita 20.000

3. PER CONOSCERE L'AMERICA

Carroll-Noble, Storia sociale degli Stati Uniti [illegible]
Washburn, Gli indiani d'America [illegible]
Genovese, Neri d'America [illegible]
Santoro, Gli Stati Uniti e l'ordine mondiale [illegible]
Hoffmann, Il dilemma americano [illegible]
52.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita 31.000

4. OGGI IN EUROPA

Mitterrand, Qui e adesso 8.500
Squarcialupi, Donne in Europa 4.800
Finardi, La trasformazione in Svezia 8.000
Therborn, Come governano le classi [illegible] 10.000
31.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita 18.000

5. L'AVVENTURA DELLA SCIENZA

Mendelssohn, La scienza e il dominio dell'Occidente 4.500
Perrin, Gli atomi 6.500
Di Meo, Il chimico e l'alchimista 6.000
Frisch, La mia vita con l'atomo 5.500
Landau-Rumer, Che cosa è la relatività? 3.000
Montalenti, Lazzaro Spallanzani 3.200
28.700
per i lettori de l'Unità e Rinascita 17.000

6. L'ARTE DEL NARRARE

Pratolini, Il tappeto verde 3.500
Trifonov, Il vecchio 4.500
Pasolini, Il caos 7.000
Borges-Bioy Casares, Un modello per la morte 3.800
Aksënov, Rottame d'oro 7.000
Déry, Caro suocero 5.000
Silko, Cerimonia 6.500
37.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita 22.000

7. DA DOVE VIENE IL PCI

Togliatti, Antonio Gramsci 2.000
Spriano, Gramsci in carcere e il partito 4.000
Livorsi, Amadeo Bordiga 10.000
Amendola, Lettere a Milano 12.000
Bufalini, Uomini e momenti della vita del PCI 8.500
36.500
per i lettori de l'Unità e Rinascita 21.000

8. I CATTOLICI IN ITALIA

Candeloro, Il movimento cattolico in Italia 20.000
Bruti Liberati, Il clero italiano nella grande guerra 10.000
Baget-Bozzo, Questi cattolici 3.500
Magister, La politica vaticana e l'Italia (1943-1978) 7.500
41.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita 24.000

9. ISTITUZIONI E SOCIETÀ

Violante, Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino 10.000
Venditti, Il manuale Cencelli 5.500
Trentin, Il sindacato dei Consigli 5.800
Forni, I fuorilegge del fisco 4.500
Cherubini, Storia della previdenza sociale 6.200
Degl'Innocenti, Storia della cooperazione in Italia (1886-1925) 7.000
39.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita 23.000

10. IL PENSIERO POLITICO E FILOSOFICO

Istituto Gramsci, Gramsci e la cultura contemporanea (2 volumi) 9.000
Hegel, Il dominio della politica 14.800
Istituto Gramsci, Togliatti e il Mezzogiorno 12.000
Zanardo, Filosofia e socialismo 9.000
Sereni, La rivoluzione italiana 8.000
52.800
per i lettori de l'Unità e Rinascita 31.000

11. I FONDATORI DEL MARXISMO

Marx-Engels, La sacra famiglia 8.500
Engels, Dialettica della natura 6.500
Engels, Antiduhring 6.500
Marx, Miseria della filosofia 4.000
Marx-Engels, Sul Risorgimento italiano 9.000
Marx, Per la critica dell'economia politica 5.000
39.500
per i lettori de l'Unità e Rinascita 23.000

12. STORIA DEL MARXISMO

Vranicki, Storia del marxismo (3 vol. rilegati in cofanetto) 70.000
volume I Marx ed Engels. La I e la II Internazionale
volume II Lenin e la III Internazionale
volume III Il marxismo oggi
per i lettori de l'Unità e Rinascita 40.000

13. TEORIA E STORIA DELL'ECONOMIA

Dobb, Problemi di storia del capitalismo 15.000
La Grassa, Struttura economica e società 4.500
Lavigne, Le economie socialiste europee 12.000
Nemčinov, Piano valore e prezzi 5.500
Ardant, Storia della finanza mondiale 9.000
46.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita 27.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Pier Paolo Pasolini, Le belle bandiere.** Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato. **Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.** Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale

Editori Riuniti

cognome e nome
indirizzo
cap comune
prov
Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi
pacco n. 1 (632608 4) ☐
pacco n. 2 (632509 2) ☐
pacco n. 3 (632510 6) ☐
pacco n. 4 (632511 4) ☐
pacco n. 5 (632512 2) ☐
pacco n. 6 (632513 0) ☐
pacco n. 7 (632514 9) ☐
pacco n. 8 (632515 7) ☐
pacco n. 9 (632516 5) ☐
pacco n. 10 (632517 3) ☐
pacco n. 11 (632518 1) ☐
pacco n. 12 (632519 x) ☐
pacco n. 13 (632520 3) ☐